

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 405<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 MARZO 1966

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 21709  
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 21709

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 21743  
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 21743  
Annunzio di trasformazione di interpellanze in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . . 21744  
Per lo svolgimento di una interrogazione:  
PRESIDENTE . . . . . 21743  
ZANNINI . . . . . 21743

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 21724  
ANGELILLI . . . . . 21715  
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 21717, 21721  
GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 21712, 21715

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . Pag. 21710  
MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* . . . . . 21740, 21742, 21743  
MENCARAGLIA . . . . . 21711  
\* MINELLA MOLINARI Angiola . . . . . 21718, 21727, 21738  
\* PERRINO . . . . . 21711, 21714, 21725  
PIRASTU . . . . . 21741, 21742  
SALATI . . . . . 21720  
TIBALDI . . . . . 21723, 21724  
\* VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . 21722, 21725, 21736

##### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 21710  
CIPOLLA . . . . . 21709, 21710

##### ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni . . . . . 21747

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **BARBI** Paolo ed altri. — « Assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati e invalidi del lavoro e degli orfani dei caduti sul lavoro nelle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e degli Enti pubblici » (1593);

Deputati **DE POLZER** ed altri; **ROMANATO** e **GUARIENTO**. — « Abrogazione del termine per la sostituzione degli attuali ponti di chiatte sul Po con ponti stabili » (1594);

Deputato **SULLO**. — « Limitazione della circolazione stradale nelle piccole isole » (1595);

Deputati **ROSATI** ed altri. — « Proroga del termine per la rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica prevista dall'articolo 10 della legge 13 luglio 1965, numero 874 » (1596).

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

*Palumbo e Trimarchi:*

« Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 18 maggio 1951, n. 328 » (1592).

### **Sull'ordine dei lavori**

**C I P O L L A .** Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C I P O L L A .** Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta di oggi porta una variazione rispetto all'ordine del giorno delle sedute precedenti. Nell'ordine del giorno delle sedute precedenti i provvedimenti di carattere agricolo, nn. 176, 281, 287, 423, 817 e 1183, erano posti avanti ai provvedimenti in materia di pubblica istruzione, nn. 282 e 696. Nell'ordine del giorno di oggi l'ordine viene invertito. I Gruppi sono stati informati che motivo di questa inversione è il fatto che il Ministro dell'agricoltura si trova nell'impossibilità di essere presente in Aula nella giornata di martedì per la discussione dei predetti disegni di legge di carattere agricolo. Però io mi permetto, a nome del Gruppo comunista, di far rilevare quanto segue. Anzitutto nella riunione dei capigruppo è stato preso l'impegno di completare l'ordine del giorno prima della chiusura per le vacanze pasquali, e di completarlo con particolare riferimento a queste leggi agrarie che, sia per quanto riguarda quella d'iniziativa parlamentare promossa dall'onorevole Bellisario e altri, sia per quanto riguarda il gruppo di leggi sull'enfiteusi, sono molto attese nel Paese.

Vorrei pertanto chiedere alla Presidenza di voler organizzare in tal senso i lavori della settimana ventura, se è necessario anche con doppie sedute in ogni giornata, trattandosi poi di una settimana che precede due settimane di riposo parlamentare. Se si fanno due sedute giovedì e due sedute venerdì, non c'è nulla di male, specie considerando che si tratta di provvedimenti che sono molto legati ai tempi dell'approvazione, perchè un ritardo di una settimana, per esempio, nell'approvazione della legge sull'enfiteusi, può non consentire all'altro ramo del Parlamento di completarne l'esame entro la scadenza dell'annata agraria e quindi il ritardo di una settimana nei nostri lavori può significare il ritardo di un anno nell'attuazione della legge. Per questo, a nome del Gruppo comunista, ho voluto sollecitare pubblicamente la Presidenza a predisporre i lavori della settimana ventura in modo che si possano prendere in esame tutte le leggi.

D'altra parte, noi saremmo lieti di discutere queste leggi col Ministro dell'agricoltura, che tra l'altro è siciliano e conosce a fondo questi problemi, per cui la sua presenza in Aula potrebbe essere di grande aiuto; ma comunque vogliamo dire che, sia pure con rammarico, se dovessero perdurare gli impegni a Bruxelles dell'onorevole Restivo, noi accettiamo di discuterne con il Sottosegretario, tanto più che Sottosegretario all'agricoltura in questo nuovo Governo è un nostro collega, il senatore Schietroma, che ha seguito molto attentamente in Commissione, essendo uno dei proponenti, questi disegni di legge che vengono all'esame del Senato.

**PRESIDENTE.** Senatore Cipolla, la Presidenza ritiene valide le sue osservazioni e giustificata la sua richiesta per cui cercherà di organizzare i lavori dell'Assemblea per la settimana prossima in modo che la richiesta stessa possa trovare soddisfazione.

**CIPOLLA.** Grazie, signor Presidente.

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

La prima interrogazione è dei senatori Terracini e Mencaraglia ai Ministri degli affari esteri e delle finanze. Se ne dia lettura.

**ZANNINI, Segretario:**

« Per conoscere i motivi della messa in vendita a iniziativa del Console generale d'Italia in Lugano, mediante asta pubblica, dell'edificio sito in Locarno e noto come "Casa d'Italia" — colà eletto settant'anni or sono dalla cosiddetta "Colonia Libera" comprendente nella successione dei tempi tutti gli italiani in quella zona emigranti e residenti — poi sottratto ai legittimi proprietari dal fascismo con gli stessi metodi prevaricatori coi quali esso strappò in Italia ai lavoratori durante la dittatura le Case del Popolo, le Cooperative, le sedi dei Partiti, eccetera;

e per sapere se non ritengano che tale decisione, oltre che recare offesa ai sentimenti nazionali e democratici di cittadini italiani residenti nel Canton Ticino, non sminuisca di fronte ai cittadini svizzeri la dignità della Repubblica italiana ». (888)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, rispondendo anche a nome del Ministro delle finanze alla interrogazione n. 888 presentata dal senatore Mencaraglia e dal senatore Terracini per conoscere i motivi di una supposta vendita dell'edificio sito in Locarno e noto come « Casa d'Italia ».

Posso assicurare che tale edificio, attuale sede del Circolo italiano dell'Associazione combattenti e reduci, dell'Associazione dei

mutilati di guerra e della filodrammatica, non è mai stato e non è in vendita.

Oggetto di alienazione nella predetta città è, in realtà, un altro immobile, che appartiene allo Stato italiano e che è attualmente ceduto in affitto alle officine idroelettriche della Maggia Società anonima.

Tale immobile fu acquistato il 16 giugno 1941 per essere destinato a sede delle scuole elementari italiane; il 25 giugno 1959 esso fu però affittato a detta società privata, in quanto erano venuti meno gli scopi originali che avevano a suo tempo motivato l'acquisto. Non si è ritenuto infatti che convenga mantenere scuole italiane a Locarno, sia perchè si tratta di zona dove l'italiano è normalmente insegnato nelle scuole locali, sia per l'estrema vicinanza di centri italiani provvisti di scuole.

Con decreto ministeriale del Ministro per gli affari esteri, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro, è stata ora disposta l'alienazione di tale stabile, sanando così una situazione in conformità alla legge n. 1426 del 16 dicembre 1961 che, all'articolo 3, autorizza la vendita dei beni immobili disponibili di pertinenza del patrimonio dello Stato situati all'estero quando la loro conservazione al detto patrimonio risulti non conveniente agli scopi per i quali gli immobili stessi vennero costruiti od acquistati.

**PRESIDENTE.** Il senatore Menaraglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MENCARAGLIA.** Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione delle indicazioni fornite dall'onorevole Sottosegretario, che ringrazio per la cortese, documentata risposta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca un'interpellanza del senatore Perrino ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

**ZANNINI, Segretario:**

« Per conoscere:

a) in base a quali criteri si è proceduto alla ripartizione dei 75 miliardi della

prima trancia del " Piano Azzurro " per l'ammodernamento delle strutture portuali;

b) perchè non si è tenuto conto delle indicazioni del Parlamento che intendeva destinare tali fondi ai " Porti di sviluppo " e che gli stessi dovevano essere considerati aggiuntivi all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno;

c) se è intendimento dei Ministri indirizzare di promuovere l'avvio della seconda trancia del " Piano Azzurro ". (398)

**PRESIDENTE.** Il senatore Perrino ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

**\* PERRINO.** La mia interpellanza, signor Presidente, trae origine dal disegno di legge n. 1152-*Urgenza*, poi approvato dai due rami del Parlamento, concernente autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento e il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti; uno stralcio, in effetti, del cosiddetto « piano azzurro » per il rinnovamento dei porti italiani.

In Aula vi fu un'ampia discussione su quel disegno di legge e i Ministri interessati ebbero a fornire precise assicurazioni in quanto accettarono alcuni ordini del giorno che io ebbi l'onore di sviluppare anche a nome di altri colleghi.

Innanzitutto io sviluppai un ordine del giorno specifico che si riferiva al porto di Brindisi ove è necessario costruire il banchinamento della diga di Costa Morena, banchinamento per il quale è prevista una spesa di 3 miliardi e 223 milioni e la cui mancata realizzazione menoma in grande misura la possibilità di un ulteriore sviluppo dei traffici in questo porto, pregiudicando altresì gli insediamenti industriali in atto e quelli in prospettiva per la mancata realizzazione di tale indispensabile infrastruttura.

È vero che attraverso la Cassa per il Mezzogiorno è stato stanziato un contributo per un finanziamento di 2 miliardi sui 3 e 223 milioni occorrenti per il completamento del lavoro; ma dico questo perchè in effetti a me pare che si sia venuti meno all'impegno che era stato assunto dai Ministri interessati, perchè tutta la discussione si

era sviluppata sul concetto che i fondi di cui alla legge in questione, 75 miliardi, dovevano essere considerati in ogni caso come aggiuntivi ai normali stanziamenti sul bilancio del Ministero e ad altri stanziamenti di altri Ministeri. Tale criterio fu senz'altro accettato, come fu accettato anche l'altro concetto che questi fondi dovevano essere destinati ai cosiddetti porti di sviluppo, quelli cioè sui quali si è incentrata l'industrializzazione del nostro Paese.

In effetti si è verificato che nella ripartizione di questi 75 miliardi non si è tenuto conto degli impegni che erano stati assunti. Tra l'altro mi piace qui ricordare quanto ebbe a dire l'onorevole Romita, Sottosegretario ai lavori pubblici di quel tempo: « Sono d'accordo sia sul primo che sul secondo che sul terzo invito al Governo contenuti nell'ordine del giorno, soprattutto per quanto riguarda l'aggiuntività di questi stanziamenti ».

In effetti è accaduto quello che si temeva, che laddove si sono dati stanziamenti sui 75 miliardi non se ne sono dati per la Cassa e, viceversa, laddove se ne sono dati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno non se ne sono dati attraverso la legge sul « piano azzurro ». È quello che è accaduto per il porto di Brindisi.

Sono dunque venuti meno i due cardini sui quali si era incentrata tutta la discussione in quest'Aula ed è per questo che mi sono permesso di presentare questa interpellanza intesa a conoscere quali sono i criteri validi. Perchè esattamente 51 miliardi e 440 milioni, dei 75 miliardi, sono stati destinati ai porti di Genova, Venezia, Napoli, Savona, Livorno, La Spezia e Trieste; il resto è stato destinato a porti minori ed anche per il parco effossorio. Quindi si è avuta in effetti una dispersione di questi fondi che invece, secondo il concetto originario, dovevano essere stanziati in favore dei cosiddetti porti di sviluppo, in modo da accelerare il processo di industrializzazione in atto in quelle città dove questi porti esistono.

Sono quindi dolente che non si sia tenuto conto di questi principi che, ripeto, costituivano un impegno da parte dei Ministri interessati, che qui ho voluto richiamare.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**G I G L I A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevole senatore Perrino, onorevoli senatori, rispondo anche a nome del Ministro della marina mercantile.

Come è noto le Amministrazioni responsabili per il settore dei porti, nel quadro delle necessarie iniziative per fronteggiare decisamente le gravi deficienze strutturali del nostro sistema portuale, hanno compiuto una indagine diretta all'accertamento del fabbisogno di spesa occorrente per l'attuazione di un generale e radicale programma di rinnovamento degli scali marittimi nazionali.

Al termine di tale dettagliata analisi, che aveva per oggetto tutti i porti classificati, che attualmente sono 142, si è individuato un fabbisogno globale di spesa di oltre 800 miliardi di lire per l'attuazione di un radicale e completo programma di rinnovamento e di potenziamento dei porti stessi.

Sotto tale profilo gli studi, gli accertamenti e le risultanze hanno costituito il cosiddetto « piano azzurro » che è un quadro completo delle necessità, anche non immediate, di tutti i porti classificati, valutate in un'ampia prospettiva che tiene conto soprattutto della espansione dei traffici futuri.

Sulla base di tale quadro complessivo di esigenze e di fabbisogni contenuti nel « piano azzurro » è stato più facile per i Ministeri competenti procedere alla definizione di un programma di opere da realizzare nel quinquennio, avendo come punto di riferimento gli indirizzi e i criteri generali di intervento stabiliti nel programma economico nazionale 1966-1970.

I criteri posti a base del piano quinquennale di potenziamento dei porti (la cui spesa è prevista in lire 220 miliardi, di cui una quota di lire 40 miliardi a carico della Cassa per il Mezzogiorno) possono così riassumersi:

concentrare gli interventi nei porti principali che, per traffico e dimensioni

dell'area di gravitazione economica, sono di preminente interesse nazionale;

effettuare specifici interventi nei porti cosiddetti di sviluppo e cioè in quelli che potranno rivestire un ruolo di notevole rilievo nello sviluppo di molte regioni, sotto il profilo della espansione dei traffici, delle prospettive di sviluppo industriale delle aree circostanti e per essere a servizio di industrie particolari;

realizzare le opere di collegamento e di raccordo, ferroviario e stradale nonché tutti gli impianti complementari per permettere rapidi svincoli delle merci o immediati trasferimenti delle stesse sulle reti commerciali interne in modo da attuare collegamenti efficaci dei singoli porti con i relativi entroterra e con i sistemi generali di infrastrutture;

dotare tutte le banchine esistenti e quelle costruendo delle necessarie attrezzature meccaniche e dei mezzi di trasporto al fine di raggiungere livelli di produttività degli investimenti realizzati attraverso una razionale e massima utilizzazione delle banchine stesse;

realizzare soprattutto opere che presentino la caratteristica di urgenza per evitare strozzature o danni gravi alle attrezzature esistenti e renderle così immediatamente utilizzabili in maniera razionale.

Oltre tutto ciò si è ritenuto in via generale di destinare una adeguata quota di investimenti per l'ammodernamento ed il potenziamento del parco effossorio, per opere di difesa delle coste, degli abitati e del demanio marittimo, diretto anche a tutelare gli insediamenti costieri e il patrimonio paesaggistico marittimo del Paese. Si dovrà inoltre dare attuazione alle opere previste dalla Convenzione internazionale di Londra dirette ad evitare che acque marine siano inquinate nei porti e nelle spiagge limitrofe dallo scarico delle petroliere.

In definitiva si cerca e si vogliono raggiungere i seguenti obiettivi principali:

1) incrementare la produttività attraverso la esecuzione di opere, attrezzature e impianti nei porti che rivestono un rilevante interesse per l'economia nazionale;

2) migliorare la ricettività e la funzionalità dei porti minori in particolare in relazione allo sforzo di industrializzazione del Mezzogiorno e alla possibilità di specializzazione degli scali marittimi nazionali per il naviglio di minore tonnellaggio, per il cabotaggio, per la pesca e per il turismo.

È ovvio che, per quanto attiene ai modi di realizzazione del piano, questi sono strettamente collegati con le risorse effettivamente disponibili.

A parte gli investimenti che nel quinquennio saranno realizzati in base a finanziamenti già assentiti e che ascendono a 50 miliardi, sono già assicurati per l'attuazione del piano 75 miliardi con la legge 27 ottobre 1965, n. 1200, e 40 miliardi a carico della Cassa per il Mezzogiorno. È noto inoltre che all'articolo 2 della citata legge n. 1200 è prevista la possibilità di autorizzare maggiori spese per opere portuali in relazione al prevedibile andamento dei tributi erariali e alla possibilità del mercato finanziario, sempre sulla base del programma di sviluppo economico.

I criteri, quindi, seguiti per la ripartizione dello stanziamento di 75 miliardi sono ovviamente quelli fissati nel piano quinquennale di cui detto stanziamento costituisce uno stralcio. È logico e conseguenziale che si siano però dovuti seguire i criteri di maggiore concentrazione al fine di assicurare la massima produttività ai singoli interventi evitando la polverizzazione degli investimenti, così come del resto raccomandato sia dal Parlamento che dal Governo.

Giova osservare che la tendenza alla concentrazione del traffico su pochi scali si verifica annualmente in tutti i principali Paesi marittimi del mondo come una tendenza irreversibile legata strettamente alla evoluzione tecnica e finanziaria del mercato dei noli. Invero stazza e velocità delle navi aumentano costantemente e quindi parallelamente aumenta la necessità di ridurre le soste del naviglio nei porti. Ne consegue che solo pochi porti possono essere dotati di quelle attrezzature, di quei fondali, di quei collegamenti rapidi con l'entroterra che possano pienamente soddisfare e controbilanciare le esigenze del mercato dei noli.

Di fronte a tali inconfutabili considerazioni di carattere tecnico ed economico è stata destinata ai sette porti di preminente interesse nazionale e internazionale (Genova, Venezia, Napoli, Savona, Livorno, La Spezia e Trieste) la complessiva spesa di lire 51.440.000.000 pari al 74 per cento dei 75 miliardi, detratte le spese per il rinnovamento del parco effossorio dell'Amministrazione cui è stata destinata la somma di lire 3 miliardi.

La ripartizione del residuo stanziamento è avvenuta sulla base delle soglie di traffico già raggiunte non inferiore alle 500 mila tonnellate annue e nella considerazione delle prospettive di sviluppo che esse presentano e che presenteranno.

Parimenti una aliquota è stata riservata ad alcuni porti di carattere complementare che, pur non rivestendo massima rilevanza economica, risultano di vasto interesse sia come punti di rifugio lungo tratti di litorale che ne sono sprovvisti, sia per facilitare speciali traffici destinati allo sviluppo di aree depresse.

A ciò si aggiunga che la Cassa per il Mezzogiorno dovrà disporre, come è noto, gli interventi per i porti meridionali posti a servizio di aree industriali per un ammontare già deliberato di lire 40 miliardi.

Per l'onorevole senatore interpellante aggrungerò che il piano quinquennale prevede complessivamente per i porti delle Puglie una spesa di lire 10 miliardi 660 milioni, di cui 5 miliardi e mezzo a carico della Cassa per il Mezzogiorno.

Sugli stanziamenti già disposti è stata destinata ad essi la spesa complessiva di lire 6 miliardi e 600 milioni di cui 5 miliardi e 500 milioni sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno per interventi nei porti di Bari, Taranto e Brindisi.

Circa l'ultimo punto dell'interpellanza si assicura che è intendimento del Ministro promuovere, non appena possibile, anche l'avvio della seconda trancia del « piano azzurro ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* P E R R I N O . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle notizie fornite soprattutto in ordine all'assicurazione che è intendimento del Governo promuovere nuove disposizioni per proseguire nell'espletamento di un piano di così vasta portata, ma non posso che confermare i rilievi che ho fatto nel mio breve intervento confermando anche che, a mio parere, si è avuta una dispersione dei pochi mezzi a disposizione, perchè indubbiamente molti tra i porti che hanno beneficiato di questo stanziamento non possono essere identificati come porti di sviluppo, almeno se all'espressione porti di sviluppo dobbiamo dare un certo significato.

Non voglio entrare nella disamina dei singoli casi, perchè essa sarebbe inopportuna in questo momento, quindi mantengo le mie osservazioni e mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Angelilli ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Per conoscere se risponde a verità che, nonostante le assicurazioni ricevute, in occasione della ripartizione dei 75 miliardi della legge per i porti, l'assegnazione di due miliardi per lavori nel porto di Civitavecchia, dopo una prima di cento milioni, avrebbe, per sopravvenute esigenze, subito all'ultimo momento un'ulteriore decurtazione;

e per conoscere altresì, nella deprecabile affermativa, se non si ravvisi l'opportunità che la primitiva assegnazione possa venire reintegrata, anche attraverso le economie da realizzarsi sui ribassi degli appalti, e questo al fine di porre a disposizione del porto tirrenico la somma indispensabile alla effettuazione delle prime più urgenti opere che si rendono necessarie al suo maggiore adeguamento alle crescenti esigenze mercantili dell'economia umbro-laziale e allo sviluppo dei traffici marittimi con la Sardegna, di cui Civitavecchia rappresenta, anche per la vicinanza con Roma,



massimo mercato di consumo del Paese, lo scalo più diretto e più opportuno sulla Penisola ». (1082)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rispondo all'interrogazione del senatore Angelilli anche a nome del Ministro della marina mercantile. Sullo stanziamento straordinario di 75 miliardi per il potenziamento dei porti marittimi nazionali è stata destinata al porto di Civitavecchia la somma di un miliardo 350 milioni.

Tale somma consentirà l'esecuzione di importanti lavori da tempo auspicati, come il banchinamento del lato nord-ovest del molo Vespucci, il prolungamento del molo Colombo, l'irrobustimento del molo Traiano, l'impianto di una gru sulla banchina Traiana, nonché l'escavazione straordinaria della darsena numero uno.

Si deve, peraltro, far presente che, sempre sul predetto stanziamento, è stata destinata la spesa di un miliardo e 500 milioni per la creazione di una nuova invasatura per navi traghetto a Golfo Aranci che è da considerare come scalo sussidiario del porto di Civitavecchia per lo svolgimento del servizio delle navi traghetto tra il continente e la Sardegna.

**PRESIDENTE.** Il senatore Angelilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANGELILLI.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Giglia e lo ringrazio delle precisazioni fornitemi e da cui mi sembra venga posta in evidenza l'urgente necessità di realizzare rilevanti opere di struttura per adeguare il porto di Civitavecchia alle esigenze del suo traffico mercantile. In realtà sono decenni che questo porto attende l'attuazione di quel piano regolatore che, con la creazione di tre bacini nella zona nord del porto at-

tuale, la costruzione della banchina di « toccata » di prolungamento della banchina Traiana, l'escavazione dei fondali, il completamento della calata di fondo e il banchinamento del lato nord-ovest del Vespucci, quel piano regolatore dunque che prevede tali opere e che consentirà un aumento del movimento mercantile e un adeguamento delle attrezzature al moderno traffico passeggeri.

Fino ad ora gli stanziamenti concessi al porto di Civitavecchia hanno impedito la razionale esecuzione delle opere previste: è augurabile che questo avvenga con il presente stanziamento anche se non sarà sufficiente a corrispondere a tutte le esigenze di rinnovamento del porto. È vero che, a fianco delle somme destinate a Civitavecchia, occorre, se non conteggiare, almeno calcolare anche quelle stanziamenti per Golfo Aranci in quanto con l'ampliamento dello scalo sardo e l'istituzione della quarta nave traghetto anche il porto di Civitavecchia troverà nuovo motivo di sviluppo, ma è anche vero che altre opere e installazioni indispensabili resteranno inattuato non rientrando nelle possibilità di realizzazione consentite dagli stanziamenti. Mi riferisco, ad esempio, ad altre gru, da aggiungere a quelle sulle banchine Traiana e Guglielmotti; e ad una gru di grande portata, di cui attualmente il porto è sprovvisto, da collocarsi su pontone e dalle capacità di sollevamento di 40-50 tonnellate. Mi riferisco anche ai lavori che inevitabilmente occorrerà effettuare per risolvere la dibattuta questione del molo Lazzaretto. In merito al progetto di alcune opere di demolizione predisposto dal Genio civile opere marittime di Roma, la Commissione consultiva della Soprintendenza ai monumenti e alle antichità si è già espressa negativamente. Non è stata infatti neanche accolta la proposta di parziale demolizione e di ricostruzione in altra zona più arretrata del relitto romano, e neppure quella subordinata di un ripristino del muro di sponda secondo il profilo emergente attuale, con adeguato arretramento elastico dei parabordi. La Soprintendenza, la Commissione hanno detto e ripetuto « no ». Sta di fatto, però, che qualche provvedimento occorre sia preso. Se, come è stato fino

ad ora e come, presumibilmente, continuerà ad essere, gli interessi economici della città dovranno essere subordinati alle esigenze di carattere storico ed archeologico, è indispensabile che si provveda affinché le condizioni del molo Lazzaretto, già precarie, non peggiorino ancora. Si parla del suo valore, del suo significato, ma poi in realtà si lascia che per il tempo, l'usura delle onde, il via vai del traffico mercantile che nonostante i divieti continua necessariamente ad interessare la zona, un giorno dopo l'altro, il molo vada letteralmente in rovina. Non sarebbe preferibile, allora, addivenire ad un compromesso che nello stesso tempo conciliasse ragioni storiche e necessità mercantili procedendo allo spostamento del relitto?

So che il Ministero della marina mercantile si è già interessato a questo riguardo presso quello della Pubblica istruzione, senza peraltro conseguire risultati positivi. Vorrei raccomandare quindi un riesame sereno, obiettivo, senza preconcetti, del caso e penso che, ove ci fosse stata una possibilità concreta di studiare la realizzazione di un progetto nelle dovute forme, forse molte riluttanze si sarebbero potute superare, dato che il salvataggio del relitto sarebbe stato assicurato certamente meglio da eventuali opere di spostamento, di ripristino o di adattamento, che non dal presente abbandono.

Appare tuttavia poco probabile che a tali opere, come alle molte altre necessarie ad un vero potenziamento del porto di Civitavecchia, si possa provvedere nel quadro degli attuali stanziamenti, appena sufficienti a coprire le esigenze più immediate e impellenti.

È per questo che desidero rinnovare la sollecitazioni a destinare ad ulteriori opere in favore del porto di Civitavecchia le eventuali economie che verranno realizzate nell'esecuzione del piano di sviluppo per i porti, e questo non perchè siano fatti ingiusti particolarismi, ma perchè sia, anzi, resa giustizia a Civitavecchia per così lungo tempo trascurata e condannata ai margini della vita mercantile italiana.

Del resto, chiedendo ulteriori provvidenze per questo porto, ritengo di non sollecitare

interessamento solo nei confronti di una città e di un porto, ma di sottolineare i legami tra Civitavecchia e Roma, massimo mercato di consumo del Paese, tra Civitavecchia e l'intero Lazio e l'Umbria, tra Civitavecchia e la Sardegna. La stessa posizione fa del porto tirrenico il perno naturale dell'economia di queste tre regioni, e ne condiziona lo sviluppo al suo potenziamento.

Legittimo sbocco marittimo di un vasto *interland*, scalo diretto della Sardegna, il porto di Civitavecchia rappresenta un cardine interregionale di primaria importanza per ogni ipotesi di progresso del centro-nord. È un fatto che questa zona (e particolarmente l'alto Lazio, come ho avuto più volte occasione di ricordare e come ho anche ieri ripetuto in Commissione finanze e tesoro a proposito dei provvedimenti per il centro-nord, provvedimenti da emanarsi opportunamente) è un fatto, dunque, che l'alto Lazio sia rimasto isolato economicamente per essere stato sin qui escluso da ogni provvidenza incentivante: è indispensabile, pertanto, sollecitare tutte le energie capaci di contribuire al risveglio di iniziative e attività latenti e di dare quindi una nuova misura all'economia laziale.

Tra queste energie il porto di Civitavecchia è senz'altro un punto focale, un punto, per così dire, obbligato. Le prospettive di un domani ormai prossimo con la realizzazione dell'autostrada per Roma, con l'auspicato collegamento con Viterbo, Orte e Terni pongono Civitavecchia al centro di un nodo stradale che ha un altro, sia pure diverso, tracciato, nella rotta dei traghetti per la Sardegna. Ma già oggi questo rilievo che il porto tirrenico assume nell'impalcatura delle economie umbro-laziale e sarda è dimostrato dall'incremento significativo registrato dai traffici più recenti.

Per uno studio della dinamica del traffico mercantile nel porto di Civitavecchia, prendendo in esame i dati statistici relativi allo scorso anno e quelli dei primi mesi di quest'anno, si nota un sensibile incremento nello sbarco del petrolio. Aumento di traffico, sia pure meno notevole, anche per le merci secche, mentre il decremento verificatosi nelle importazioni di carbone

(sostituito in arte dal metano) viene compensato dal costante aumento di arrivi di granaglie, semi oleosi, macchinari e combustibili liquidi.

Nel movimento passeggeri, che si concretizza essenzialmente nel traffico di cabotaggio con la Sardegna, si nota un continuo incremento, tanto da rendere improrogabile la necessità di adeguate attrezzature per il traffico passeggeri. A tal fine è in corso l'ampliamento della Stazione marittima che terrà conto delle mutate esigenze del traffico, il cui aumento sarà notevolmente influenzato dall'autostrada Roma-Civitavecchia.

Recentemente si è anche registrato un certo movimento passeggeri internazionale, con la sosta di navi di croceristi; ciò potrebbe significare l'inizio di un nuovo promettente orientamento dei traffici di questo porto.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Salati, Orlandi, Fortunati, Ariella Farneti, Giacomo Ferrari, Roffi, Samaritani e Trebbi al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I , Segretario:**

« Per sapere in base a quali disposizioni la Questura di Reggio Emilia ha provveduto alla compilazione di uno schedario degli operai occupati presso le aziende della provincia, così come risulta da notizia e documentazione apparse sulla stampa;

per sapere ancora se non ritenga tale iniziativa una gravissima violazione dei diritti e delle libertà costituzionali, trattandosi di schede individuali nelle quali oltre a dati anagrafici si aggiungono note di natura politica, che padroni e questura reciprocamente si scambiano per fini evidenti di intimidazione, discriminazione e persecuzione;

per sapere infine se non ritenga suo dovere intervenire immediatamente al fine di stroncare tale odiosa operazione poliziesca, e prendere, qualora si tratti di iniziativa personale del Questore, i necessari provvedimenti ». (1146)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G A S P A R I , Sottosegretario di Stato per l'interno.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo all'interrogazione dei senatori Salati, Orlandi ed altri. L'oggetto dell'interrogazione è stato già dibattuto ampiamente sulla stampa ed anche con molto clamore sulla scorta di elementi e di notizie fornite che sono, per lo meno, come sono state prospettate, del tutto destituite di fondamento. Ritengo che anche il tono allarmato dell'interrogazione presentata dai colleghi senatori Salati ed altri risenta appunto di questa vivace campagna di stampa su presunte situazioni che nella realtà assolutamente non esistono.

**T R E B B I .** Le ha confermate la questura di Reggio Emilia.

**G A S P A R I , Sottosegretario di Stato per l'interno.** Ma quando lei sentirà si accorgerà che lei è partito a freddo su un problema che non esisteva.

**T R E B B I .** Speriamo.

**G A S P A R I , Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non speri, abbia la certezza. Del resto gli elementi che fornirò serviranno a dimostrare che le cose stanno in misura completamente diversa dal testo dell'interrogazione. Anzitutto la norma alla quale si fa riferimento è l'articolo 103 della legge di pubblica sicurezza. Questa norma è caduta in desuetudine da molti e molti anni; e per tale ragione gli onorevoli senatori sanno che in tutti i disegni di legge elaborati dal Governo, uno dei quali, il 715, presentato alla Camera, essa non è stata riportata né riprodotta. Quindi è una norma caducata nella sua applicazione che di fatto non ha avuto nessun richiamo ed è stata appunto trascurata dalle questure e dagli altri organi di pubblica sicurezza.

Il Governo, ripeto, ha manifestato il suo concetto su questa norma allorché, elaborandosi i testi della nuova legge di pubbli-

ca sicurezza, non ha mai riportato questa norma.

G I A N Q U I N T O . Quando è stato elaborato il testo della legge di pubblica sicurezza? Non avete mai mantenuto questo impegno.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Gianquinto, lei si sta inquietando a freddo ma avrà una risposta talmente chiara che sono certo lei confermerà quello che ho affermato all'inizio che cioè tutta questa campagna di stampa è stata montata a freddo.

G I A N Q U I N T O . Io chiedo di sapere quando il Governo consentirà che il Senato discuta il progetto di legge di pubblica sicurezza presentato dal nostro Gruppo e quando presenterete il vostro.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Gianquinto io l'ho vista seguire con molta attenzione la dichiarazione del Presidente del Consiglio sulle comunicazioni del Governo; in tale dichiarazione vi è un preciso impegno sulla legge di pubblica sicurezza.

G I A N Q U I N T O . In ogni dichiarazione c'è stato questo impegno che finora avete sempre violato.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ho ricordato, onorevole Gianquinto, che fu presentato anche nella precedente legislatura un testo di disegno di legge, il 715, che non fu approvato non per colpa del Governo.

G I A N Q U I N T O . Risale ai tempi di Scelba questa riforma.

P R E S I D E N T E . Stiamo svolgendo l'interrogazione. Continui, onorevole Sottosegretario.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La norma in questione è una norma caducata, dicevo, andata in desuetu-

dine e che le questure non hanno mai più richiamato in vigore. E ripeto la volontà del Governo risulta chiara su questa norma per il fatto che in tutti i disegni di legge che sono stati elaborati e anche presentati non è stata mai riportata. E naturalmente è chiarissimo che gli organi di Governo non hanno mai proceduto alla schedatura di operai. Posso assicurare i colleghi che si tratta di una gratuita affermazione frutto di una propaganda di parte, me lo dovete consentire. Del resto io credo di poter dare a lei, senatore Gianquinto, e ai suoi colleghi una dimostrazione che tutto quello che si è scritto non esiste, e non esiste non da adesso ma da parecchio tempo.

Infatti, fin dal 25 gennaio 1950, il Ministero dell'interno provvide ad emanare una circolare nella cui prima parte si diceva che, in applicazione di questa norma, doveva evitarsi e doveva eliminarsi la raccolta di notizie circa la razza, la religione, i cosiddetti precedenti politici e comunque le informazioni sulla personalità dei cittadini assolutamente incompatibili col rispetto della libertà di coscienza garantita dai rinnovati istituti democratici. Quindi quella che è la preoccupazione della seconda parte dell'interrogazione non esisteva già nel 1950. La circolare addirittura nella seconda parte prescriveva che se in precedenti notizie raccolte (evidentemente nel cessato regime) vi fossero stati questi elementi dovevano essere eliminati « mediante inequivocabili cancellature i quesiti dianzi indicati e in generale tutti quelli che non sono compatibili con i principi di libertà sanciti dalla Costituzione ». Quindi fin dal 1950 il Governo non solo diceva che non dovevano essere raccolti dati politici relativi a operai, ma precisava anche che ove si trovassero nelle schede, come rimasuglio del cessato regime, dovevano essere cancellati inequivocabilmente essendo inammissibili con i principi costituzionali.

Quindi non è un fatto di data recente ma è un fatto di data molto antica che mostra con quale spirito veniva applicata quella norma.

Ma c'è da aggiungere anche che questa norma non è stata richiamata in vigore da

nessuna questura e non vi è stata nessuna richiesta di applicazione da molti anni a questa parte. Per quanto concerne poi specificamente la provincia di Reggio Emilia, che in effetti è oggetto di questa interrogazione, occorre dire che quasi tutte le ditte industriali della provincia, esclusa qualcuna, non hanno più dato applicazione alla norma e non hanno più mandato alla questura competente o a commissariati di pubblica sicurezza gli elenchi previsti dal testo unico dall'articolo 130. Vi è stata invece — questo lo dobbiamo riconoscere — nella stessa provincia una eccezione nel senso che alcuni sindaci, del resto della vostra stessa parte politica, in applicazione dell'articolo 130, hanno inoltrato delle richieste a ditte industriali di fornire gli elenchi previsti dall'articolo 130. Ma debbo anche precisare che i sindaci in questione hanno mandato delle lettere a stampa nelle quali è scritto quanto vi leggo: « Si invita codesta rispettabile ditta » — questo è il sindaco di Montecchio Emilia, Bottioli, e la data è del 3 luglio 1961 — « risultante inadempiente a voler trasmettere allo scrivente, nella sua qualità di rappresentante dell'autorità locale di pubblica sicurezza, gli elenchi degli operai occupati e ad ottemperare per quanto concerne gli ulteriori adempimenti previsti dall'articolo 130 della vigente legge di pubblica sicurezza che qui si trascrive ». E qui trascrive la norma, « Tale richiesta è motivata dalla circostanza che fino ad oggi non risulta che vi sia stato ottemperato da parte di codesta ditta ».

**G I A N Q U I N T O .** È il Segretario comunale che fa queste cose.

**G A S P A R I ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Gianquinto, consenta che le dica che io sono certo che il sindaco Bottioli abbia la capacità di intendere e di volere, che non sia una macchina che firma le carte che gli dà il segretario comunale. Ma non è soltanto questo. Abbiamo anche, nel comune di Rubiera, il sindaco Bezzini che il 9 agosto 1961 ha sollecitato l'adempimento. Successivamente ha rinnovato l'istanza per l'adempimento il 31

agosto 1961. Abbiamo il sindaco di Scandiano, perito industriale. Lei immaginerà, senatore Gianquinto, che un perito industriale saprà leggere! Ebbene, questo sindaco perito industriale, il signor Denti, il 31 luglio 1961 chiedeva alle ditte industriali del comune di Scandiano di fornire gli elenchi previsti dall'articolo 130. Rinnovava la richiesta il 7 luglio 1962 evidentemente perchè le ditte non adempivano; rinnovava ancora la richiesta il 12 dicembre 1962, evidentemente perchè ancora le ditte non davano esecuzione; ripeteva infine la richiesta il 24 febbraio 1965, cioè meno di un mese fa.

Ora però debbo anche aggiungere che veniva ripetuto in queste lettere il testo della norma e non venivano chieste assolutamente notizie di carattere personale, per cui debbo ritenere che anche i sindaci della vostra parte politica che richiedevano queste notizie non lo facessero per schedare gli operai; tanto è vero che si limitavano a chiedere una pura e semplice trasmissione di elenchi. Questa, onorevoli colleghi, è la realtà, e quindi appare evidente che, mentre da parte delle autorità dello Stato (questura o commissariati) non vi è stata nessuna richiesta di applicazione dell'articolo 130, questa richiesta è venuta da parte di alcune amministrazioni comunali della provincia di Reggio Emilia, le quali, del resto, lo hanno fatto in base al vecchio articolo 130, da loro richiamato in vigore. Ma il fatto stesso che, per esempio, il sindaco di Scandiano o il sindaco di Rubiera o il sindaco di Montecchio Emilia abbiano dovuto ripetere questa richiesta più volte, senza che ad essa venisse data esecuzione, dimostra che anche nei datori di lavoro e nei dirigenti di imprese industriali si era ormai radicata la convinzione che questa norma fosse superata, tanto è vero che non mandavano più gli elenchi. Solo qualche ditta di maggiori proporzioni ha continuato a mandarli, in applicazione di questa norma.

Credo di aver fornito agli onorevoli senatori interroganti tutte le delucidazioni possibili e immaginabili, dalle quali risulta chiarissimo che tutte le preoccupazioni manifestate circa le modalità di applicazione

di questa norma e il suo richiamo in vita sono del tutto infondate, e carenti di fondamento, quindi, le argomentazioni e le speculazioni che sull'argomento sono state dedotte.

**PRESIDENTE.** Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SALATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non meravigliare nessuno, e nemmeno il Sottosegretario, se mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta, proprio perchè le questioni sollevate non sono affatto destituite di fondamento, e nemmeno montate a freddo. Lei invece, onorevole Sottosegretario, molto freddo è stato nel portare a giustificazione le posizioni dei sindaci, quale argomento fondamentale per dimostrare che in effetti l'articolo della legge non viene applicato, ai fini che noi abbiamo denunciato.

Voglio dirle, intanto, che non soltanto noi abbiamo avuto queste preoccupazioni, non soltanto una parte, come lei ci definisce, ha fatto una speculazione su questo problema: lei sicuramente non avrà letto allora la lettera del segretario della Federazione socialista di Reggio Emilia...

**GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Sulla scorta delle notizie della stampa non avevo un elemento di giudizio, che invece voi avevate.

**SALATI.** No, lei dimentica, tra l'altro...

**GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Era iniziata la campagna sull'« Unità ».

**SALATI.** La campagna sull'« Unità » è iniziata perchè in effetti siamo venuti in possesso di una scheda, non di un elenco. Ed esiste differenza profonda tra un elenco trasmesso in cui si indica il numero dei dipendenti e una schedatura personale, individuale, la quale, tra l'altro reca proprio al fondo scritto: « Note », che, se lei me lo permette, non sono note che si riferiscono alla razza o al colore degli occhi.

**GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Era la ripetizione di un vecchio modello superato, come è indicato nella lettera del sindaco di Scandiano.

**SALARI.** No! I sindaci che chiedono l'elenco dei dipendenti lo fanno per ragioni molto diverse da quelle per cui il padrone riferisce alla Questura e la Questura chiede al padrone. Il sindaco che usa quella norma — ed Ella lo sa molto bene — chiede gli elenchi ai fini degli accertamenti dell'imposta di famiglia, per conoscere, attraverso il numero dei dipendenti, quale può essere la attività da svolgersi per gli asili nido, per una politica di trasporti, eccetera, cioè per fini sociali, e non avendo altro mezzo per poter conoscere questi dati, sia ai fini dell'imposta di famiglia...

**GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Allora lei è favorevole al mantenimento di questa norma.

**SALATI.** No! Lei dimentica, onorevole Sottosegretario che noi, come le ha ricordato il senatore Gianquinto, fin dall'aprile 1964 abbiamo presentato un disegno di legge a firma del nostro Presidente, concernente una nuova legge di pubblica sicurezza. Lei sicuramente lo avrà letto, e quando ella si riferisce alla volontà del Governo, più volte espressa anche nelle ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, di voler addivenire alla modificazione delle leggi di pubblica sicurezza, dice una cosa controproducente, perchè in effetti un Governo che avesse avuto volontà di applicare la Costituzione nei rapporti tra cittadini e Stato, particolarmente per quella parte che è sottoposta di più alle pressioni politiche discriminatorie che continuano ad esercitarsi anche al di là della schedatura, da tempo avrebbe dovuto trasformare questa volontà nella pratica. Oggi perfino il diritto di sciopero è negato a certe categorie, ai vigili urbani, ai dipendenti civili delle Questure, ai benzinai e così via. Questa volontà di rapporti nuovi non basta dichiararla, occorre metterla in atto e noi non abbiamo ancora visto un atto del Governo che cor-

risponda allo spirito della Costituzione della Repubblica, allo spirito cioè di istituire nuovi rapporti tra cittadini e Stato, abolendo completamente le vecchie leggi di pubblica sicurezza.

Ma voglio arrivare rapidamente alla conclusione, poichè siamo in sede di interrogazioni ed io sono rispettoso del Regolamento. Naturalmente sono insoddisfatto ed annuncio che trasformeremo questa interrogazione in interpellanza.

Voglio però ricordarle, onorevole Sottosegretario, prima di concludere, che parlare di desuetudine è un non senso. Solo con una nuova norma è possibile far decadere la norma in discussione.

Il Lombardini del resto ha affermato che seguirà a mandare gli elenchi proprio perchè ritiene che, solo attraverso nuove disposizioni di legge, sia possibile per lui modificare atteggiamento.

Onorevole Sottosegretario, non sono soddisfatto anche perchè, tentando di sollevare da ogni responsabilità politica il Governo, ella non ha riaffermato con forza la volontà del Governo di addivenire al più presto all'abolizione della vecchia legge di pubblica sicurezza. Lei ha fatto ancora una volta una dichiarazione di volontà. Celebreremo il 2 giugno, il ventennale della fondazione della Repubblica. Noi insistiamo perchè, almeno entro il 2 giugno, si affronti tutto il problema affinché le celebrazioni del ventennale della Repubblica abbiano questo carattere, non di dichiarazioni retoriche ma di fatti. Ribadisco la mia insoddisfazione per questa risposta e credo che insoddisfatti siano anche i colleghi socialisti che sulla questione non hanno fatto del clamore a freddo, ma hanno compreso l'impossibilità di mantenere una situazione di questo genere e di continuare ad accontentarsi di dichiarazioni che sono e restano velleitarie. Chiediamo che al più presto possibile si addivenga in Parlamento alla discussione del disegno di legge da noi presentato, al fine di dare attuazione nei rapporti tra cittadino e Stato a norme conformi allo spirito della Costituzione repubblicana.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Adamoli e Angiola

Minella Molinari al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

« Per conoscere i motivi per cui ad oltre due mesi dalla sospensione del Consiglio comunale di Genova non sia stato ancora emanato il decreto di scioglimento dello stesso, secondo quanto prescritto dall'articolo 338 della legge comunale e provinciale.

Gli interroganti mentre sollecitano da parte del Ministro il compimento degli atti per giungere al decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Genova, chiedono anche di conoscere gli intendimenti del Governo circa la data di convocazione dei comizi elettorali per il ripristino dell'Assemblea elettiva reclamata dall'intera popolazione, data l'urgenza con cui debbono essere affrontati e risolti i gravissimi problemi della città capoluogo della regione ligure ». (1152)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'interrogazione dei senatori Adamoli e Minella Molinari alla quale mi accingo a rispondere è stata annunciata l'8 marzo.

Io debbo qui precisare che, per la procedura relativa allo scioglimento del Consiglio comunale di Genova, si è dovuto seguire il naturale *iter* burocratico che, come gli onorevoli interroganti sanno benissimo, richiede dei tempi necessari. Questi tempi sono stati ridotti al minimo tanto è vero che il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Genova è stato perfezionato in data 25 febbraio 1966 ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 59 dell'8 marzo 1966.

In relazione a questo è anche precisato, e il Governo lo ha ufficialmente comunicato, che le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Genova si terranno regolarmente alla già annunciata scadenza del 12 giugno prossimo.

P R E S I D E N T E . La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

\* M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, che contiene notizie peraltro già annunciate dalla stampa.

Ribadisco però il nostro profondo scontento per la situazione che si era creata precedentemente, tanto più in una città che già risentiva di un lungo periodo di immobilizzazione amministrativa a seguito di un governo locale di minoranza che non era in grado di dirigere la vita della città, e sottolineo come si è giunti a questa soluzione anche per le forti spinte che dall'opinione pubblica e dalle forze anche locali sono venute in questa direzione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tibaldi al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti a tutela della salute pubblica intenda prendere codesto Ministero a seguito del ripetersi di casi letali da avvelenamento da funghi,

e se non ravvisi l'opportunità, previ accordi col Ministro della pubblica istruzione, dell'affissione di tavole murali nelle aule scolastiche con la riproduzione a colori degli esemplari dei più comuni funghi commestibili e degli esemplari similari velenosi ». (997)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Nel generale quadro di educazione sanitaria, il Ministero della sanità non ha mancato e non manca di occuparsi anche del settore alimentare nella parte che è oggetto dell'interrogazione cui si risponde, sia attraverso l'opera svolta in sede locale dai medici scolastici sia mediante

efficaci mezzi diffusivi, quale quello della radiotelevisione.

Nel corso delle lezioni di osservazioni scientifiche di « Telescuola », ad esempio, sono stati ampiamente illustrati, a cura di sanitari esperti, i pericoli derivanti dalla incauta raccolta e consumo dei funghi.

Com'è noto dette lezioni sono seguite da una popolazione scolastica piuttosto estesa che è impossibilitata a frequentare normali scuole perchè residente in zone disagiate e sottosviluppate.

Si tratta, pertanto, di soggetti particolarmente esposti ai pericoli di cui sopra, sia perchè più a diretto contatto con la campagna e quindi più vicini a raccogliere funghi di quanto non lo siano i ragazzi abitanti nei centri urbani, sia perchè vivono in ambienti dove non si conoscono i più elementari e generali principi di educazione sanitaria nel campo alimentare.

L'affissione, nelle aule scolastiche, di tavole murali con la riproduzione a colori — come suggerito dall'onorevole interrogante — degli esemplari dei più comuni funghi commestibili e velenosi, non sembra, per vero, idonea ai fini di un'efficace opera di prevenzione. È noto, infatti, quanto sia difficile, anche nelle riproduzioni a colori, porre in chiara evidenza i caratteri distintivi dei funghi velenosi e di quelli non velenosi, anche in considerazione della grande varietà di funghi esistenti in Italia e delle diversità delle denominazioni con le quali le stesse specie sono conosciute nei diversi luoghi.

Va, peraltro, osservato al riguardo che nozioni superficiali in materia — e tali sarebbero quelle apprese attraverso tavole rappresentative — potrebbero ingenerare nei ragazzi la falsa persuasione di distinguere i funghi commestibili da quelli non commestibili, con risultati opposti a quelli desiderati.

Con l'intensificazione e l'estensione dei servizi di medicina scolastica in tutto il territorio nazionale, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 164 — e questo Ministero si sta occupando con ogni possibile impegno al riguardo — si potrà raggiungere, in un



prossimo avvenire, un'organizzazione di efficace difesa sanitaria, a favore degli scolari, anche nel campo alimentare e, quindi, nello specifico settore che è stato oggetto dell'interrogazione della signoria vostra onorevole.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Tibaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**T I B A L D I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione ha perduto gran parte dell'interesse per il ritardo con cui viene la risposta. L'interrogazione era stata presentata nel mese di ottobre o di novembre, non ricordo bene, in seguito al susseguirsi — ed i colleghi lo ricorderanno — di numerosissimi casi di avvelenamento da funghi e soprattutto in seguito ad un fatto accaduto in un comune periferico di Milano, vicino Busto Arsizio, per cui due famiglie di immigrati meridionali, calabresi, erano state completamente distrutte (12 persone) per avvelenamento da funghi, ed esattamente per ingestione di amanita falloide. Ora, il grave episodio è dovuto al fatto che in Calabria comunemente, durante l'autunno, se la stagione è piovosa crescono gli ovuli e precisamente l'amanita cesarea, qualità commestibile e ricercatissima. Nella brughiera di Gallarate e di Busto Arsizio però non cresce mai l'amanita cesarea e soltanto in anni eccezionali crescono tutte le altre amanite che sono tutte più o meno velenose. È per questa coincidenza che questi emigrati andando fuori la domenica per la passeggiata con i ragazzi ed avendo visto funghi somiglianti moltissimo ai loro funghi della Calabria li hanno raccolti, li hanno portati a casa e li hanno mangiati, si sono avvelenati e sono tutti morti. Per queste ragioni avevo presentato questa interrogazione. Le considerazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario hanno un valore, ma relativo. Lei parla dell'efficacia della televisione. Ora gli avvelenamenti da funghi si verificano sempre nelle zone rurali, in quanto in città vi è l'obbligo di portare i funghi al mercato dove devono essere sottoposti alla visita da

parte di un perito, uno specialista che esamina i funghi ed eventualmente ne proibisce la vendita. Gli avvelenamenti avvengono sempre nelle zone rurali e periferiche. Ne so qualche cosa io per avere esercitato per molti anni la professione di direttore sanitario in un ospedale in zona di montagna, zona che è forse quella che dà il maggior contributo al commercio di funghi in Italia. E se ben ricordo soltanto 6 o 7 furono in vent'anni i casi di ricoveri per avvelenamento da funghi, di cui soltanto due mortali. La cosa è dovuta al fatto che nelle zone dove esiste il commercio dei funghi, fra le molte specie che crescono si raccolgono soltanto una, due o tre qualità di funghi e la stessa proporzione di selezione e di raccolta è generale in tutte le località dove crescono funghi. Io, per esempio, raccolgo tre qualità di funghi. Ebbene, per queste tre qualità di funghi nessuno mi ha insegnato a distinguere il fungo velenoso da quello commestibile: l'ho imparato proprio dai cartelloni murali della scuola elementare rurale che frequentavo.

**V O L P E ,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* L'anziano ha potere di discernimento, ma io parlavo del ragazzo.

**T I B A L D I .** Io l'ho imparato proprio da ragazzo e mi è rimasto impresso. Non si tratta di fare cartelloni di tutti i funghi commestibili e non commestibili, perchè in questo caso soltanto un micologo sperimentato potrebbe orientarsi. In realtà la mia proposta si ridurrebbe soltanto all'affissione di tavole murali per le scuole rurali elementari, con figure colorate di quelle qualità di funghi che crescono in determinate regioni, indicando, appunto, quelle due, tre, al massimo quattro qualità di funghi commestibili le cui sembianze di forma e di colore sono così evidenti da distinguerli nettamente dalle specie velenose della stessa famiglia. I funghi che vengono raccolti in tutta l'Italia possono essere ridotti a quattro specie. Delle amanite viene raccolta solo l'amanita cesarea: le altre amanite sono tutte più o meno velenose. L'amanita falloide, velenosissima, è quella che ha por-

tato ai luttuosi episodi ai quali prima mi riferivo, nelle brughiere di Milano. Questa specie di fungo ha caratteri distintivi evidenti per cui un ragazzo, dopo averne visto la figura su un cartellone in una scuola, o dopo che l'insegnante glieli avrà indicati non li dimenticherà mai più. Infatti è proprio la memoria visiva che maggiormente conta in questi casi. Gli altri funghi che in genere vengono raccolti appartengono alla famiglia dei *boletus*; e le specie più raccolte, ricercate e commestibili si riducono essenzialmente a due: precisamente al *boletus edulis* ed al *boletus delitiosus*. Specie facilmente distinguibili dalle specie velenose: il *boletus luridus* ed il *boletus infernalis*, che sono inconfondibili oltre che dal colore esterno, dal mutare di colore alla sezione di taglio. Gli altri funghi che vengono raccolti e consumati appartengono alle famigliole, e sono facilmente distinguibili tra commestibili e velenosi. Comunemente raccolto è il *cantharellus cibarius* (galletto) chiamato con diversi nomi a seconda delle zone e di cui non esiste simile velenoso, come non esiste simile velenoso per il *pleurotus ostreatus* (orecchio). Sono queste le comuni varietà che vengono raccolte. Ci sono poi le spugnole (*morchella esculenta*) di cui vi è qualche specie assolutamente insospettabile. Si tratta però di specie che contengono sostanze velenose quando non sono cotte; queste specie, non sono certo consigliabili per la tavola, e quindi da considerarsi sospette, anche se perdono la sostanza velenosa con la cottura, per cui non risultano casi di avvelenamento con questi funghi.

Pertanto sarebbe molto facile la compilazione di cartelloni; infatti ad esempio, la amanita cesarea in determinate zone non cresce, quindi per questa qualità in determinate regioni il cartellone sarebbe inutile. Nelle regioni in cui raccolgono il *boletus*, l'amanita cesarea, la santarella o gallinaccio, sarebbe molto facile fare i disegni distintivi nei cartelloni. Si tratta infatti di quattro o cinque specie di funghi che vengono in genere raccolti e tutte hanno caratteri distinguibili nettissimi tra qualità velenosa e commestibile.

La mia interrogazione oramai ha perso di importanza poichè siamo lontani dagli avvenimenti che l'avevano suggerita. Vorrei però pregarla, onorevole Sottosegretario, di tener presente che non sarebbe assolutamente inutile accogliere la mia proposta.

\*VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Ringrazio il senatore Tibaldi per queste pratiche notizie che ci ha voluto dare. Io penso che i cartelloni dovrebbero essere non nazionali...

TIBALDI. No, dovrebbero essere regionali.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. D'accordo, infatti la qualità dei funghi varia da zona a zona. Quindi vi dovrebbero essere dei cartelloni illustrativi delle qualità di funghi velenosi della zona. Pertanto solo cartelloni della zona e delle qualità velenose, per non ingenerare confusione.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare l'interrogante per avere portato questo argomento in discussione e vorrei associarmi, come medico legale, non come Presidente, alla sua richiesta.

TIBALDI. Grazie.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Perrino al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

«Premesso che l'articolo 114 del testo unico delle leggi sanitarie, modificato con legge 20 maggio 1960, n. 519, stabilisce che le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza — nel caso che ne sia consentito l'esercizio ai fini della istituzione — sentito il Consiglio provinciale di sanità e il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza; le province per gli ospedali psichiatrici e per le altre istituzioni ospedaliere che da esse dipendono, sentito il Consiglio provinciale di sanità e la Giunta provinciale amministrativa, possono essere autorizzate dal Medico provin-

ciale a gestire farmacie interne, esclusa qualsiasi facoltà di vendita di medicinali al pubblico;

considerati i recenti ripetuti, luttuosi episodi, di cui il più clamoroso si riferisce all'ospedale psichiatrico di Bergamo;

tenuto conto che l'unica garanzia della genuinità, perfetta conservazione e precisa somministrazione dei farmaci negli ospedali può essere data dalla presenza responsabile del farmacista,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni agli Uffici sanitari provinciali al fine di stimolare la istituzione di farmacie interne negli anzidetti enti ospedalieri ». (1052)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**\* VOLPE,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* L'articolo 114 del testo unico delle leggi sanitarie, modificato dalla legge 20 maggio 1960, n. 519, dà facoltà a tutti gli ospedali di istituire farmacie interne, previa autorizzazione del medico provinciale.

È vero che l'articolo 6 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, regola soltanto l'istituzione di farmacie interne negli ospedali di prima categoria, ma è chiaro che, d'altra parte, l'ampia portata dell'articolo 114 citato, modificato dall'articolo 1 della legge 20 maggio 1960, n. 519, attribuisce la facoltà di istituire farmacie interne agli ospedali di ogni categoria, ivi compresi gli ospedali psichiatrici.

È certamente auspicabile che tutte le istituzioni pubbliche di cura dispongano dell'importante servizio farmaceutico, e questa Amministrazione sanitaria non mancherà di tenere conto, per quanto di competenza, di tale esigenza in sede di riforma dell'ordinamento dei servizi sanitari negli ospedali.

**PRESIDENTE.** Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**\* PERRINO.** La mia interrogazione è di permanente attualità anche se trae motivo dai dolorosi incidenti che si sono ve-

rificati nell'ospedale di Bergamo, in grossi ospedali di prima categoria, vuoi generali vuoi specializzati, e in ospedali di seconda categoria che accolgono un numero rilevante di infermi.

Secondo la nostra legislazione attuale sono classificati come ospedali di prima categoria quelli che hanno un numero di ricoverati superiore a 600 e di seconda categoria quelli che ospitano da 200 a 600 ricoverati. È un dato che sottolineo perchè, pur trovandoci di fronte ad una massa così considerevole di infermi, il servizio farmaceutico in gran parte degli ospedali italiani è assolutamente trascurato, venendo affidato per il suo esercizio a personale empirico che non può offrire nessuna garanzia e dà luogo a tutti gli incidenti di cui la stampa quotidiana si occupa. Nella mia interrogazione ho ricordato Bergamo, ma vorrei ricordare anche un episodio occorso in un ospedale della Puglia non molti anni fa, quando, per il banale errore di una suora addetta al servizio farmaceutico, è stata data una soluzione di strofantina in luogo di penicillina con la conseguenza che quattro o cinque ammalati sono deceduti.

È vero che la legislazione attuale pone il problema in termini di possibilità, le amministrazioni « possono », ma nella risposta dell'onorevole Sottosegretario ho motivo di soddisfazione solo per quella parte finale dove dice che è auspicabile che nella nuova legislazione si provveda a colmare questa lacuna nel senso che tutti gli ospedali, almeno quelli di prima e di seconda categoria, specializzati o no, abbiano il servizio farmaceutico organizzato. Ma per intanto, in attesa della nuova legislazione che dovrebbe cominciare a fare i primi passi con la riunione che, secondo quanto il Ministro ci ha annunciato, avrà luogo tra un comitato ristretto di Ministri martedì prossimo, fino all'approvazione della legge che dovrebbe sancire per gli ospedali l'obbligatorietà di avere il servizio farmaceutico interno, passerà evidentemente gran tempo. Ecco perchè la mia interrogazione mirava a stimolare, attraverso la vigilanza del medico provinciale, gli ospedali che sono carenti di questo servizio a volerlo attuare.

È comprensibile che le amministrazioni eccepiscano motivi di economia, ma se il medico provinciale interviene, come accade tante e tante volte, sottolineando l'importanza di questo servizio, evidentemente con un po' di buona volontà si può riuscire. È veramente inconcepibile che si lascino ospedali di tanta importanza senza un adeguato servizio farmaceutico. Oggi l'impiego di medicinali è diventato veramente notevole; il consumo medio di medicinali italiani in questi ultimi 15-20 anni è salito enormemente forse anche per effetto del fenomeno mutualistico, oltre che per tanti altri motivi. Negli ospedali l'incidenza della spesa farmaceutica sulla retta di degenza grava oggi per una media di 500 lire al giorno: tanto costa per le medicine un malato ricoverato in ospedale. Fate dunque il conto per un ospedale che abbia 500 posti letto, cioè che sia al limite tra la prima e la seconda categoria: si ha una spesa di 250 mila lire al giorno per i medicinali, cioè 8 milioni in un mese, in un anno più di 80.

Non è possibile, dunque, che una così ingente massa di medicinali venga maneggiata da personale che non è qualificato, anche a causa del disordine esistente nel settore della produzione farmaceutica. Basta pensare alla somiglianza esistente a volte fra la denominazione di due farmaci, somiglianza che induce in errori gravissimi. Occorre inoltre pensare alla conservazione del farmaco, e non solo per quanto riguarda la scadenza (oggi molti medicinali sono muniti della data di scadenza, e si tratta di un processo che si va intensificando); un medicinale che venga conservato per anni e anni nei fondi degli ospedali, come accade spesso, senza che vi sia un responsabile che di volta in volta possa esaminare, verificare ed assumersi la sua parte di responsabilità nel mettere a disposizione dell'infermo il medicinale medesimo invecchiato nelle scansie di una cosiddetta farmacia ospedaliera, fa sì che il problema si presenti in termini di urgenza e di attualità.

Sono certo che la riforma ospedaliera, che, come ripeto, accenna i primi passi, dovrà tener conto di questa esigenza e necessità. Ma intanto desidero raccomandare che si

faccia un'azione di stimolo attraverso i medici provinciali, azione che può riuscire efficace. Mi auguro che l'onorevole Sottosegretario voglia darmi assicurazione che tale azione verrà fatta.

*VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Senz'altro.*

*PRESIDENTE.* Segue un'interpellanza dei senatori Angiola Minella Molinari, Maccarrone, Salati, Brambilla, Ariella Farneti, Aimoni, Perna, Trebbi e Fabiani al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

*ZANNINI, Segretario:*

« Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda prendere di fronte alla necessità che si presenta sempre più pressante di creare nuovi asili-nido particolarmente nelle zone dove, a causa della forte immigrazione e dell'aumento dell'occupazione femminile industriale o agricola, lo sviluppo di tale servizio appare esigenza sociale inderogabile.

A seguito della circolare n. 726 inviata dall'Opera nazionale maternità e infanzia alle Federazioni provinciali dell'ONMI il 24 marzo 1964, di fronte alla dichiarata impossibilità dell'Opera di gestire nuovi asili-nido, ai forti aumenti imposti per le frequenze e alla minacciata chiusura di quelli esistenti, messi a conoscenza di numerose situazioni gravissime ed assurde come quelle, per non citare che due esempi, recentemente denunciate dal comune di Corsico (Milano) e dalla provincia di Reggio Emilia, dove la ONMI dichiara di non essere in grado di gestire asili-nido già allestiti o progettati e finanziati dagli Enti locali, gli interpellanti constatano che all'origine di tali situazioni locali e generali e delle gravissime difficoltà finanziarie in cui l'Opera si dibatte, vi è lo stato ormai insanabile di crisi delle finalità, dei criteri e della struttura burocratica e accentrata attribuiti all'ONMI fin dalla sua costituzione sancita trent'anni fa nell'ambito del regime fascista e sulla base di principi e di metodi oggi assolutamente superati.

Deplorando perciò che il progetto governativo di riforma dell'assistenza alla maternità e infanzia tante volte promesso e annunciato non sia stato ancora presentato nè siano state rispettate le sentenze del Consiglio di Stato sanzionanti l'illegittimità delle gestioni commissariali dell'ONMI, nè in alcun modo tenute in considerazione le gravi osservazioni fatte dalla Corte dei conti circa l'amministrazione e la funzionalità dell'Opera, mentre il recente stanziamento di ulteriori 3 miliardi assegnati in sede di note di variazione al bilancio dello Stato per il finanziamento ordinario dell'ONMI e le voci di prossime sostituzioni delle persone dei Commissari in alcune federazioni provinciali riconfermano la preoccupazione che non solo non si affronti il problema nei termini innovatori richiesti dalla gravità della situazione, ma che si cerchi di procedere oltre per una via già gravemente fallimentare e deteriore, gli interpellanti chiedono al Ministro in modo ufficiale e assolutamente impegnativo quando intenda presentare il progetto di riforma organica dell'assistenza alla maternità e infanzia e, nel frattempo, di fronte all'urgenza dei problemi, se non ritenga assolutamente necessario:

1) disporre l'assunzione da parte degli Enti locali in via eccezionale e provvisoria della gestione delle istituzioni che l'ONMI non è più in grado di far funzionare, assegnando agli Enti locali i relativi finanziamenti;

2) disporre la convocazione da parte dei Medici provinciali e degli Uffici provinciali del lavoro, delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, unitamente ai rappresentanti degli Enti locali e della ONMI per esaminare le possibilità esistenti in base all'articolo 11 della legge 26 agosto 1950, n. 860, di reperire i fondi per il finanziamento della gestione degli asili-nido e la istituzione di nuovi nidi considerati urgentemente necessari;

3) abolire le gestioni commissariali delle Federazioni provinciali dell'ONMI provvedendo al ripristino dei Comuni comunali e provinciali ai quali, in base alla legge 5 settembre 1938, n. 2005, spetta la direzione

dell'ONMI e delle dipendenti istituzioni ». (211)

P R E S I D E N T E . La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

\* M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prima di passare alla illustrazione della interpellanza che abbiamo presentato, vorrei sottolineare che l'interpellanza medesima porta la data del settembre 1964, cioè la data di un anno e mezzo fa. Desidero sottolineare questo fatto per ricordare ancora una volta queste gravi disfunzioni della nostra vita parlamentare, e per rilevare come l'attacco alle prerogative, alla presenza, all'autorità del Parlamento si realizzi anche nel settore delle interrogazioni e delle interpellanze che è così importante per un controllo rapido e diretto sull'attività del Governo da parte del Parlamento, per il legame più rapido e più diretto che si può realizzare tra Parlamento e Governo su problemi vitali per la vita del nostro Paese. Ma sottolineo questo anche per un'altra ragione, perchè mi pare che il fatto che a un anno e mezzo di distanza noi abbiamo sentito la necessità di insistere perchè l'interpellanza venisse discussa e il fatto che i termini dell'interpellanza, sia per la denuncia del problema che essa fa sia per le proposte che vengono avanzate, possano essere considerati ancora validi, mi sembra siano la testimonianza di come in tutto questo periodo il problema non sia stato affrontato dal Governo e si riproponga oggi dopo un anno e mezzo negli stessi termini, indubbiamente aggravati proprio per il ritardo e la carenza di una soluzione o almeno di un inizio di soluzione.

Mi perdoni, signor Presidente, se mi dilungherò un po' nello svolgimento di questa interpellanza, non solo a causa del tempo in cui è rimasta immobile ma anche perchè essa, pur riferendosi ad alcuni casi specifici, tende a mettere in luce non soltanto degli episodi, ma a sollevare un problema di cui io vorrei ancora una volta sottolineare i termini generali all'attenzione del Sottose-

gretario che sono certa vorrà essere a disposizione.

Ora, il problema che noi poniamo in questa interpellanza, il problema cioè della necessità e dell'urgenza dell'istituzione e dello sviluppo in Italia di un servizio, di un complesso di servizi di carattere pubblico per la tutela della prima infanzia è il più urgente, il più immediato, il più importante anche nella vita italiana, per la carenza particolare in questo settore, quello degli asili-nido, di una rete organica, organizzata di nidi-asilo. Questo problema oggi supera i limiti di un problema di assistenza; esso è diventato uno degli aspetti importanti di tutto il problema occupazionale, perchè è diventato uno degli aspetti importanti dello sviluppo dell'occupazione femminile. Ciò è stato dimostrato nel periodo decennale tra il 1951 e il 1961, periodo dell'aumento impetuoso dell'occupazione femminile, nel quale siamo arrivati a più di sei milioni di donne lavoratrici, per il moto tumultuoso, anarchico, con cui si è permesso che questo processo di sviluppo avvenisse senza un adeguato intervento pubblico, che creasse, attraverso una organizzazione sociale nuova, condizioni di stabilità, di qualificazione, di sicurezza, di serenità per il lavoro della donna, nel quale quadro appunto avrebbe dovuto trovare un posto particolare il problema di quei servizi sociali che, destinati in modo particolare alla madre, alla donna che lavora, alla famiglia, rappresentano una condizione importante perchè la donna che lavora possa superare la difficoltà di conciliare le mansioni di lavoratrice con i compiti di madre e i compiti familiari.

Ma questo fatto che è scoppiato in modo clamoroso e drammatico nel decennio del *boom* trova una conferma in termini contrari, purtroppo, ma appunto per questo ancora più drammatici, negli anni successivi, nel corso degli ultimi anni, dal 1961 ad oggi, a seguito proprio del contraccolpo grave che l'occupazione femminile, nel quadro dell'attacco generale all'occupazione, ha subito e continua a subire, contraccolpo che costituisce uno degli elementi tendenziali del tipo di ristrutturazione capitalistica che vie-

ne oggi imposta dai grossi gruppi finanziari italiani.

Ebbene, questo attacco all'occupazione femminile, questo allontanamento, questa espulsione dal lavoro e ritiro dal mercato del lavoro di centinaia di migliaia di donne ha messo a nudo tutta la precarietà e l'instabilità della situazione dell'occupazione femminile in un Paese come l'Italia che afferma, sì, anche in trattati e documenti essenziali, il diritto della donna al lavoro e la parità della donna nel lavoro, ma che poi non sa creare quegli strumenti sociali, civili, organizzativi, che possano veramente garantire al lavoro femminile la stabilità, la sicurezza, la serenità, proprio in funzione di una determinata concezione del lavoro femminile, che è quella del grande capitale finanziario, di utilizzare il lavoro della donna quando serve alle leggi del profitto in momenti di eccezionale bisogno, e quando poi questo non esiste più di cacciare di nuovo la donna fuori della produzione e per questo mantenere tutte le condizioni di difficoltà al lavoro femminile, anche drammatiche, come quelle che si riferiscono appunto al rapporto tra lavoro e famiglia e maternità.

Ma, onorevole Sottosegretario, forse ella è più sensibile a questo argomento: oggi il problema di uno sviluppo di una rete di nidi asilo, dell'istituzione di un complesso di servizi pubblici per la tutela della prima infanzia non ci è soltanto imposto come problema di fondo della questione più generale dell'occupazione femminile; oggi ci è imposto come dovere nazionale per porre su un piano nuovo la battaglia contro la mortalità infantile. Noi abbiamo avuto, in occasione dell'esame di molti bilanci della Sanità, molte discussioni su questi problemi, ma un esame approfondito, analitico del giudizio che il Ministero della sanità e il Governo danno oggi in Italia dello stato della lotta contro la mortalità infantile non lo abbiamo mai sentito seriamente e gli unici elementi di analisi sono venuti sempre dalla nostra parte, dall'opposizione.

Non credo che vi considererete soddisfatti di quel livello nazionale del 40 per mille circa che ci mette in una posizione di distacco così forte dagli altri Paesi dell'Europa

occidentale (Francia, Cecoslovacchia, Danimarca, Svizzera, Paesi Bassi, Svezia) i quali almeno alcuni di essi, sono alla metà dei nostri livelli.

Io credo che questo 40 per mille circa di bambini che ogni anno muoiono in Italia entro il primo anno di vita rappresenti un grosso e grave problema per la società italiana se si tiene conto che la mortalità infantile è sempre una delle grandi testimonianze, un banco di prova della reale civiltà, della reale efficienza dell'organizzazione sociale di un Paese.

Ma il problema diventa ancora più grave se da questi dati di carattere assoluto e generale noi passiamo, cosa che non è stata mai fatta da parte del Governo, ad esami più analitici, più precisi, sia per quel che riguarda la proporzione di decremento nel campo della mortalità infantile, proporzione che vede l'Italia in grave dislivello rispetto agli altri Paesi (il che è enorme, perchè proprio noi che partiamo dai livelli più alti abbiamo ritmi di decremento più bassi di altri Paesi), sia per quanto riguarda gli squilibri regionali (anche qui abbiamo dei divari enormi: si arriva a punte del 60-70 per mille in certe regioni), sia se guardiamo alla mortalità infantile per aree economiche.

Recentemente sono stati fatti degli studi circa la mortalità infantile in rapporto alle aree economiche e agli strati sociali; questi studi riferiscono che, per quel che riguarda gli strati sociali, pur nell'approssimazione che queste indicazioni possono dare, fatto 100 il livello dello strato medio superiore sociale, noi abbiamo, nello strato inferiore non agricolo, una mortalità di 163 e di 247 per quel che riguarda le cause esogene, quelle più collegate all'ambiente sociale, ai problemi dell'organizzazione sociale. E se andiamo allo strato sociale inferiore agricolo, alla grande massa del bracciantato in certe regioni depresse del nostro Paese, noi abbiamo che, fatto 100 il livello di mortalità delle classi superiori, abbiamo 192 di mortalità in questo settore e 310 di mortalità per cause esogene: più di 3 volte.

Questi sono, a nostro avviso, gli elementi concreti e specifici da porre a base di un intervento sociale pubblico che voglia vera-

mente avere una efficacia, che voglia arrivare alla radice delle questioni, tanto più che oggi è risaputo che la lotta contro la mortalità infantile si fa anche, in grande parte, attraverso l'organizzazione dei servizi e delle strutture sociali proprio perchè la diffusione di massa delle scoperte mediche, il miglioramento del tenore di vita, tutta una serie di progressi nell'igiene, nella medicina, nell'organizzazione profilattica oggi permettono una grande e vittoriosa battaglia contro la mortalità infantile, ma ciò naturalmente quando una società è capace di mettere questi progressi a disposizione di tutti e in modo particolare dei settori più deboli, là dove la battaglia deve essere intensificata.

Quindi mi pare che il problema dei nidi-asilo e di una organizzata tutela della prima infanzia si ponga oggi come un aspetto fondamentale di un nuovo assetto civile per la donna e per la famiglia, che tenga conto della realtà della vita di oggi e di questa esigenza di integrazione nella famiglia.

Buttiamo via queste false proposizioni della contrapposizione tra famiglia e società, tra compiti pubblici e compiti privati: oggi è esploso il problema della necessità di una integrazione, di una collaborazione tra società e famiglia, per tutte le dimensioni nuove. Sono problemi che, secondo le nostre posizioni, e non solo secondo queste, ma anche secondo le posizioni del mondo cattolico (mi riferisco all'incontro recente del CIF e delle ACLI lavoratrici, a recenti documenti del Movimento femminile della Democrazia cristiana) vanno oggi posti con estrema chiarezza: non solo il problema del lavoro della donna come problema di sviluppo in senso favorevole di tutta la società e della personalità umana, ma anche il problema di questa integrazione, di questo arricchimento che alla famiglia deve venire dalla società e da una organizzazione moderna e adeguata delle strutture civili.

Quindi il problema di un assetto civile nuovo per la famiglia, per la donna, che tenga conto della vita reale, è aspetto importante di quel famoso moderno e nuovo sistema sanitario che è pur alla base di quella che dovrebbe essere la politica del piano

quinquennale del centro-sinistra; questo nuovo sistema sanitario che dovrebbe avere come centro, come finalità fondamentale la prevenzione, di cui io credo non si possa negare che l'aspetto primo e più urgente è quello della lotta contro la morte prematura, contro la morte entro il primo anno di vita, contro questa distruzione di potenziale umano e di vita umana con tutte le conseguenze morali, umane ed economiche che ha per la società.

Certo, una politica di questo genere è collegata ad alcuni indirizzi generali e ad un concetto dello sviluppo economico e della produttività che non è certo il concetto delle grandi concentrazioni finanziarie; non è certo un concetto di produttività collegato e legato alla produttività puramente economica, cioè il famoso equilibrio tra costi e ricavi di ogni singola azienda. No, è una visione di produttività sociale, è una visione in cui il rapporto fra costi e ricavi non è il rapporto tra lo sfruttamento del salario e il profitto dell'azienda: è il rapporto tra il grande costo sociale di tutta la società e il ricavo sociale di tutta la società. E io credo che la difesa della vita umana, del potenziale umano sia il ricavo più importante di una società, sia il patrimonio più importante di una società; e che il costo e la spesa per rimediare ai guasti provocati dall'incapacità di difendere la vita, il costo e la spesa sanitaria, il costo e la spesa delle cure, della riabilitazione, di tutte quelle conseguenze che poi derivano da quel primo fatto, sia uno dei passivi più gravi e più negativi di una società.

Ora, onorevole Sottosegretario, c'è anche, d'altra parte, un problema politico attorno a questa questione, perchè ormai sono anni che questa questione è aperta. E tutti i grandi movimenti del nostro Paese, sindacali, femminili, politici, hanno preso posizione, hanno portato avanti queste esigenze, alcuni più concretamente, altri meno, alcuni arrivando anche a proposte legislative d'iniziativa popolare, a prese di posizione precise, altri più generali; ma dall'UIL alla CGIL, alle ACLI, ai Gruppi parlamentari, a importanti e grosse istanze mediche — mi riferisco all'Istituto nazionale di medicina del lavoro,

alla Conferenza nazionale di ostetricia e ginecologia — e soprattutto alle grandi associazioni degli enti locali, come l'Unione delle provincie italiane, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, tutte queste forze da anni sottolineano l'esigenza di una politica in questo campo e una parte di loro, vi ripeto, anche nella carenza governativa, hanno elaborato delle soluzioni molto concrete e molto precise.

D'altra parte, onorevole Sottosegretario, mi richiamo anche in questo senso a un documento che dovrebbe avere assoluta validità anche per il Governo: mi riferisco al programma quinquennale di sviluppo economico. Il programma quinquennale di sviluppo economico, nonostante tutte le contraddizioni, le debolezze, gli arretramenti che presenta rispetto alle formulazioni precedenti del piano Giolitti, del rapporto Saraceno, della nota del 1962, recepisce alcuni aspetti di rinnovamento importanti nel quadro del servizio sanitario nazionale, nel quadro di una visione preventivo-sanitaria che punti proprio sulla prevenzione: il piano quinquennale propone concretamente un piano di sviluppo di una rete di nidi-asilo.

Dato che è molto breve su questo punto, io mi permetto di riferire quanto dice il piano quinquennale: « Il servizio dei nidi-asilo deve essere garantito su tutto il territorio nazionale perchè deve facilitare l'accesso della donna al lavoro e ottenere un più sano ed armonico sviluppo psicofisico dell'infanzia. Al fine di migliorare l'attuale situazione, si propone un piano per 3.800 nuovi asili-nido in cinque anni, con una spesa di 60 miliardi di costruzione, 116 di gestione ». E conclude per la parte organizzativa: « Il servizio dei nidi-asilo deve dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria deve essere garantita dai pediatri delle future unità sanitarie ».

Allora, partiamo anche da questo. Che cosa avete fatto? Questo problema ve l'abbiamo aperto con questa interpellanza un anno e mezzo fa (ma già molto precedentemente l'avevamo posto): che cosa avete fatto in questa direzione? Che cosa avete intenzione di fare in questa direzione? Il piano è stato spostato, è ormai di immediata discussio-



ne, ma non credo che su questi problemi si possano avere dei rinvii. Bisogna incominciare a camminare, a fare qualcosa in questa direzione. Io le chiedo onorevole Sottosegretario: ha il Governo coscienza di queste necessità? È d'accordo su queste necessità che da ogni parte gli vengono prospettate? È anche cosciente dell'abisso che esiste tra queste necessità e la realtà della situazione? In questo campo esiste il caos, la carenza, l'inefficienza, tutti quegli elementi che proprio il piano Pieraccini denuncia come gravi: la molteplicità delle gestioni, la carenza delle funzioni, la dispersione dei mezzi, la mancanza di controlli. Vi è tutto un capitolo del piano Pieraccini di analisi di questa situazione caotica, dispersiva, polverizzata, inefficiente nel campo sanitario, analisi che per l'aspetto riguardante la maternità e l'infanzia è assolutamente valida dalla prima parola all'ultima.

Noi, onorevole Sottosegretario, è da anni che poniamo al Governo ed ai vari Ministri alcuni problemi. Prima di tutti vi poniamo il problema di quella che in questo settore è la realtà dell'intervento pubblico, la realtà dell'attuale organizzazione pubblica e statale. Abbiamo denunciato con tutte le nostre forze gli elementi assolutamente negativi che, se non saranno superati, renderanno impossibile la riuscita di qualsiasi sforzo: per esempio, l'isolamento inconcepibile che oggi ha questo settore nella struttura della vita amministrativa e sanitaria italiana, per cui la maternità e l'infanzia, che è così collegata a tutti gli aspetti della prevenzione igienica, profilattica, sociale, così collegata con tutta una serie di altri aspetti di medicina scolastica, di interventi verso i bambini anormali, della infanzia legittima ed illegittima, è isolata, è a sè, affidata ad un ente autonomo accentrato, diviso con compartimenti stagno da tutto il resto, isolata dagli enti locali dal movimento sindacale, isolata dagli altri settori di tutta l'assistenza sanitaria e di tutta l'organizzazione sanitaria.

In questo quadro di frammentarietà, di sordinamento per cui questo settore è a sè isolato, abbiamo posto la questione particolare dell'ONMI, sotto due aspetti: l'aspet-

to strutturale dell'ONMI, di questa organizzazione centralizzata, burocratica, corporativa e quindi di per sè oggi, fin che dura questa struttura, impotente perchè assolutamente superata dalle esigenze. Infatti le esigenze odierne di una struttura sanitaria e civile moderna richiedono come elemento fondamentale di funzionalità e di economicità proprio l'aderenza massima ai bisogni locali, l'agilità e la rapidità di azione, e quindi il massimo di autonomia locale, la partecipazione diretta delle popolazioni e delle famiglie allo sviluppo di questi servizi: cioè richiedono, esigono proprio una struttura fondata sul decentramento, sulla democratizzazione massima, ossia il contrario di quanto può rappresentare un vecchio ed arrugginito carrozzone amministrativo quale è, come struttura amministrativa e come ente nazionale, questo residuo di altri tempi che c'è rimasto e che soltanto dieci anni fa era opinione generale che dovesse essere inserito in una nuova realtà amministrativa e sanitaria del nostro Paese e profondamente trasformato. Ma oggi questo problema strutturale, onorevole Sottosegretario — è giusto sottolinearlo — è aggravato da una particolare politica, perchè nella misura in cui il Governo si stacca dai problemi reali del Paese e persegue una politica che non lo rende più capace di affrontare questi problemi, si aggravano sempre di più gli elementi di sottogoverno di questi enti; così anche l'ONMI segue questa via e sempre più accenna a diventare un elemento di divisione di posti tra i partiti della maggioranza, di urto delle correnti stesse, come accennerò poi in alcuni episodi particolari. Ma insieme a questo elemento strutturale, politico, organico noi non possiamo non attirare l'attenzione (e non a caso questa discussione avviene all'indomani della discussione a proposito degli enti previdenziali) anche su quelle che sono oggi l'attuale politica e la realtà amministrativa dell'Opera.

Noi siamo di fronte ad un ente che agisce nella illegalità perchè la sua struttura di gestione è illegale, è in violazione della legge istitutiva del 1938, in violazione di ripetute sentenze del Consiglio di Stato. Siamo di fronte ad un'Opera che rappresenta un qua-

dro amministrativo che chiamare abnorme significherebbe usare la formula più diplomatica. Infatti questo ente fonda tutta la sua politica su una richiesta continua di denari allo Stato; una richiesta di carattere progressivo di contributi dello Stato completamente avulsa da qualsiasi impegno programmatico. Infatti questi soldi vengono sempre chiesti in senso generico per colmare passivi precedenti, per venire incontro alle spese di normale amministrazione, senza alcun programma, senza alcuna scelta di indirizzo, senza alcun impegno. Non solo, ma nonostante questa richiesta sia stata largamente soddisfatta (l'ONMI in questi ultimi dieci anni ha avuto un aumento di stanziamento ordinario da 12 miliardi a 19 miliardi e 500 e ha avuto altri 14 miliardi di stanziamento straordinario in più: quindi 7 miliardi di stanziamento ordinario in più e 14 miliardi di stanziamento straordinario in più in pochi anni), l'ONMI presenta un passivo organico di 6 miliardi all'anno legato non a un aumento di assistenza, ma ad una riduzione di assistenza. Infatti dal bilancio recentemente pubblicato del 1964 risulta che i beni patrimoniali si sono ristretti e che sono state chiuse, nel corso del 1964, 297 istituzioni assistenziali dell'ONMI: e questo nonostante che nello stesso anno l'ONMI, attraverso una circolare presidenziale, abbia elevato le rette di frequenza negli asili da 2 mila lire fino a 15, 17, 20 mila lire. Ora non vi è dubbio che questa situazione è abnorme, non vi è dubbio che è una situazione nei cui confronti è necessario andare a ricercare in profondità le cause, fra le quali vi è una insufficienza organica, una rottura fra le possibilità e la efficienza operativa in questo ente e la sua struttura. Se tutto questo non ce lo dicesero già le cifre ce lo dice molto autorevolmente e con molta forza la Corte dei conti. Come tutti sappiamo la Corte dei conti ha fatto una relazione con delle riserve, delle osservazioni molto pesanti nei confronti dell'amministrazione dell'ONMI. In tale relazione si parla di molteplici elementi di illegittimità nella gestione dell'ONMI, di abuso continuo nelle sovvenzioni straordinarie, di mancanza di qualsiasi program-

mazione di gestione, di inosservanza delle norme amministrative del patrimonio; di violazione della legge istitutiva per quello che riguarda il rimborso spese la cui cospicuità la Corte dei conti sottolinea, di deroga al regolamento, di ritardo nella formazione dei rendiconti. Io cito frasi della relazione della Corte dei conti, rafforzata dall'ultima relazione del Consiglio dei revisori dei conti, la quale richiama l'attenzione del Parlamento sul fatto che alla data del giugno 1965 risulta approvato soltanto il consuntivo del 1962-63. Dopo questo i bilanci non hanno ancora una approvazione definitiva. La situazione — e lei onorevole Sottosegretario lo sa forse meglio di me — è tale che le Commissioni riunite della Camera, bilancio e sanità, nell'ottobre del 1964 hanno deciso di aprire una discussione sulla relazione della Corte dei conti. La discussione è stata conclusa da parte del Presidente La Malfa che ha fatto proprie le osservazioni della Corte dei conti, mentre le due Commissioni hanno deciso di nominare due relatori, De Pascalis e Barberi, incaricandoli di una relazione e di mettere in discussione nell'Aula di Montecitorio il problema della relazione della Corte dei conti sull'ONMI come condizione essenziale per qualunque analisi di questo problema. Ed è dopo queste decisioni, onorevole Sottosegretario, che il Governo ha tentato ancora una volta di presentare una proposta di un nuovo aumento straordinario, il 15 marzo, di un miliardo e 350 milioni per l'ONMI. In questa situazione, senza rendiconto, senza programmi, senza dibattiti, senza discussioni, la Commissione della sanità ha respinto questa proposta dichiarando (mi è stato detto che il Ministro Mariotti ha aderito a questa richiesta) che non è oggi possibile neppure discutere la questione di ulteriori finanziamenti all'ONMI se non dopo che ci sia stato un aperto, pieno, pubblico dibattito sulla relazione della Corte dei conti e sulla situazione interna dell'organismo.

Ma, onorevole Sottosegretario, la nostra interpellanza, partendo da questa esigenza generale, sulla quale chiediamo che si apra la discussione generale, pone alcuni problemi specifici proprio per quel che riguarda

la questione degli asili-nido e dell'istituzione del servizio. Onorevole Sottosegretario è su questo punto che io desidererei avere anche una sua risposta. Nella nostra interpellanza noi poniamo in primo luogo l'esigenza che ho espresso fino ad ora di un dibattito generale e di un inizio di discussione e risoluzione del problema organico di questo settore; in secondo luogo, in attesa di questo dibattito, noi chiediamo al Governo degli interventi immediati che costituiscono i primi passi di quell'indirizzo che è stato posto a base dell'esposizione del piano quinquennale, almeno per quel che riguarda il servizio degli asili-nido affidati agli enti locali e gestiti in sede territoriale.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ed intanto l'intervento per un miliardo e 300 milioni è stato bocciato per merito vostro!

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Le ho spiegato perchè lo abbiamo bocciato. Noi, e non solo noi ma tutta la Commissione della sanità e la Corte dei conti e il Consiglio dei relatori dei conti, intendiamo dire chiaramente che il problema di un ulteriore finanziamento ordinario o straordinario dell'ONMI non si può porre se non nel quadro di una visione di prospettiva e di riforma generale circa la quale dobbiamo anche discutere che cosa deve avvenire nell'ONMI e in che modo debba trasformarsi e inserirsi in una situazione più generale; e in secondo luogo chiediamo come condizione essenziale il rendiconto della situazione ad un dibattito pubblico su quanto la Corte dei conti ha fatto.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ed intanto si boccia l'intervento immediato.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Onorevole Sottosegretario, le dico subito che cosa vi è da fare; io sono una donna e le donne sono concrete, pratiche; le faccio quindi una proposta pratica. Voi avete sostenuto alla Camera che le entrate del 1964 sono state maggiori e che

quindi con questo aumento di entrate si potevano fare delle variazioni di bilancio per alcuni settori, e avete proposto lo stanziamento di un miliardo e 300 milioni per l'ONMI. Noi vi diciamo che per l'ONMI dovete prima rendere conto degli indirizzi, dei programmi. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per la sanità*).

MACCARRONE. Venite in Parlamento col bilancio dell'ONMI, diteci che cosa volete fare...

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Quando si deve costruire una casa e si cominciano a mettere le prime pietre, è da sabotatori levarle. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Onorevole Sottosegretario, prima di tutto noi riteniamo che dare ulteriori soldi a un ente che non ha presentato i conti, di cui non si sa niente, di cui si conoscono solo abusi di ogni genere...

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Gli abusi sono un'altra cosa!

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. E allora chiamiamole illegittimità, io mi baso sulla relazione della Corte dei conti. Ma l'illegittimità è la condizione nella quale poi sono commessi anche gli abusi, ed è molto difficile controllare. Noi proponiamo che una discussione finanziaria sull'ONMI sia abbinata a un rendiconto dell'ONMI e ad una ricerca seria dei motivi per cui questo ente, che ha ricevuto sette miliardi in più in via ordinaria e 14 in via straordinaria, continui ad avere un deficit di 6 miliardi. E se le cause sono di natura assistenziale, sono dovute ad uno squilibrio fra i compiti assistenziali, l'ONMI presenti un programma preciso di cosa intende fare. Noi sappiamo che per ora dall'ONMI non viene altro che l'ordine di chiusura di istituzioni già esistenti, senza proposte costruttive di sviluppo e di superamento dei problemi.

Ma la questione è un'altra. Oggi non vi è soltanto l'ONMI che agisce, o meglio non agisce, in questo campo; oggi vi è una serie di iniziative importanti, reali, concrete, garantite da enti di carattere pubblico e democratico che propongono cose precise, concrete, propongono dei fatti. Ecco dove vogliamo indirizzare oggi l'attenzione del Governo. Noi non proponiamo che quella cifra di un miliardo e 300 milioni non venga destinata all'infanzia; vi chiediamo, in attesa che rendiate i conti dell'ONMI, di destinarla proprio all'infanzia, ma non ad un calderone generale del quale non si riesce a sapere niente, bensì ad alcune iniziative precise e concrete già in via di realizzazione che hanno chiesto il contributo dello Stato.

Faccio alcuni esempi estremamente precisi. Onorevole Sottosegretario, lei parla di sabotaggio; mi spieghi allora quello che è avvenuto a Bari. A Bari esisteva un asilo nido permanente, l'unico della Puglia (ce ne sono 13 appena in tutta l'Italia: si tratta, quindi, di un patrimonio preziosissimo). L'asilo ospitava 57 bambini di famiglie poverissime — sottoproletariato, disoccupati, famiglie numerose in cui padre e madre lavorano — che vi stavano giorno e notte; bambini sottratti alla strada, agli avvelenamenti, alla dissenteria, a tutta quella situazione che lei come medico, onorevole Sottosegretario, conosce certamente. Ebbene, questo asilo è stato chiuso, contro il parere della dirigente dell'asilo medesimo, per decisione del commissario (o commissaria, non so) straordinario di Bari. Chiuso l'asilo, il sindaco di Bari — che non è un comunista, non è un sabotatore — ne ha deciso la requisizione considerandolo istituzione sociale necessaria alla vita della città. Il commissariato dell'ONMI fa ricorso alla Prefettura, cioè a voi, al Governo, perchè si possa arrivare a chiudere l'asilo (a quanto si dice per contrasti anche di carattere personale, di gruppo o per una visione puramente burocratica e amministrativa del problema). Ora, l'ONMI può anche essere padrone di dire: io non ho soldi e non posso mantenere questo asilo. Ma ad un certo punto deve intervenire lo Stato. Voi

vi trovate di fronte a un Comune che requisisce un asilo dichiarandolo bene pubblico necessario, vi trovate di fronte a 57 bambini...

R U S S O . È sicuro il numero di 57?

T R E B B I . Il numero non ha importanza, è una questione di principio.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Sì, il numero è sicuro. Interviene la Prefettura, dà torto al Comune e chiude l'asilo dicendo (sentite la giustificazione) che siccome ci sono 57 bambini la gestione non sarebbe « redditizia dal punto di vista economico ». Allora qui si pone il problema.

Intanto, che cosa significano 57 bambini? Sapete che gli asili dovrebbero averne 25-30 al massimo. Volete fare una gestione economicamente redditizia, come se si trattasse di un albergo? Allora dovete mettercene 300 di bambini, con quote di 20 mila lire al mese. Ma allora dov'è il carattere sociale di questa istituzione?

Ma si può chiudere un'istituzione di questo genere in un centro come la Puglia, come Bari, dicendo che non è economicamente redditizia? Ecco l'intervento che il Governo può effettuare, onorevole Sottosegretario: io le chiedo che di quel miliardo e 350 milioni si cominci prima di tutto a dare il contributo veramente necessario al Comune e si restituisca al Comune il diritto di trasferire a se stesso la gestione di questo Ente che l'ONMI rifiuta, che l'ONMI chiude e dichiara di non essere in grado di gestire.

In secondo luogo, lei conosce la storia del comune di Corsico? Era nell'interpellanza, e forse lei si è documentato. Io ho qui un documento che le vorrei passare perchè è veramente interessante anche dal punto di vista di costume. Corsico è un piccolo comune della Lombardia, piccolo ma bravo, amministrato da comunisti e socialisti: un comune che ha affrontato con coraggio e con fiducia il terribile problema di tutta l'immigrazione e di un rapido sviluppo; un comunello che è arrivato a farsi la lavan-

deria comunale automatica, i bagni pubblici, zone verdi, eccetera. Senta dove potrebbero andare quei soldi.

Nell'aprile 1954, undici anni fa, il comune di Corsico riconosce la necessità di un asilo-nido e decide di costruirlo, chiedendo il contributo della provincia, di comprare il terreno e di regalarlo all'ONMI perchè lo gestisca. Il Comune parte dal principio che l'ONMI sia un Ente che ha istituzionalmente questi compiti. Riesce a raggiungere un accordo con la Provincia: venti milioni la Provincia, sette milioni il Comune. Il Comune compra dall'industriale Burga il terreno e allora comincia questa vicenda di fantascienza. Dal marzo 1954 al marzo 1964 ci fu un carteggio drammatico nella sua semplicità fra il comune di Corsico il Commissariato ONMI di Milano e il centro nazionale dell'ONMI, nel disperato tentativo di avere dall'ONMI indicazioni tecniche per l'asilo: ci sono voluti due anni per averle. Quando poi le ha avute, il Comune ha fatto fare il progetto, concordato con il Commissario di Milano, ma l'ONMI centrale ha rimesso per mesi in discussione il progetto, suggerendo una serie di cose contrarie a quelle che aveva suggerito il Commissario di Milano. Quando noi diciamo struttura accentrata, vede cosa vogliamo dire in termini pratici?

Ebbene, finalmente pare che il progetto venga accolto, l'ONMI centrale chiede l'atto di donazione, il Comune fa l'atto di donazione e versa i sette milioni all'ONMI. Quando pensa di poter cominciare i lavori, l'ONMI centrale, all'improvviso, rifiuta il nuovo progetto, chiede una permuta di terreno. Il Comune ottiene questa permuta di terreno e allora l'ONMI centrale modifica di nuovo i progetti. Insomma, una situazione di questo genere fino al marzo del 1964. Quando nel marzo del 1964 tutto sembra pronto, l'ONMI centrale scrive una lettera dicendo che, in seguito alla circolare della presidente Gotelli, l'ONMI rifiuta la gestione dell'asilo, perchè non è in grado di tenerlo. Allora il Comune finalmente si decide a rendere pubblica la questione: assemblee, campagna di stampa, *memorandum* al Governo. Soltanto allora, undici an-

ni dopo, il 4 settembre 1964 la presidente Gotelli dà il nulla osta; il 19 febbraio 1965 il Ministero della sanità conferma, ma quando arrivano queste conferme dopo undici anni la Provincia dichiara che, in seguito ai tagli amministrativi provocati dalla politica di restrizione della spesa pubblica non è più in grado di sopportare la propria parte di spesa.

Quindi, onorevole Sottosegretario: c'è un progetto approvato ormai da tutti, c'è un terreno donato, c'è uno stanziamento di 7 milioni già versato, c'è uno stanziamento problematico da parte della Provincia da incoraggiare per l'asilo-nido di Corsico che da undici anni deve essere fatto. Ecco dove noi le proponiamo di devolvere una parte del miliardo e 350 milioni.

Un'ultima cosa e concludo. Vi reco la esperienza delle Province e dei Comuni emiliani. Lei sa, onorevole Sottosegretario (penso che lo sappia; comunque la nostra interpellanza la sollecita in proposito), che in una serie di province emiliane, in modo particolare a Reggio Emilia, si sono costituiti, nel corso degli ultimi mesi, dei consorzi. Ecco una grande esperienza democratica che viene incontro alla vostra carenza, alla vostra incapacità, che vi indica una linea di sbocco, che vi indica un modo di sviluppo economico funzionale, controllato, a contatto con i bisogni locali.

Si stabilisce di formare un consorzio provinciale, una serie di Comuni dove vi sono molte donne lavoratrici ed altri enti interessati. Viene invitata a farne parte anche l'ONMI, che rifiuta dicendo che non si può interessare di nidi-asilo nè può far parte di consorzi dove ci siano altri enti. Qui sta un organico elemento di isolamento, di incapacità di collegamento e di inserimento nei problemi della società.

Ebbene, si prendono contatti con i datori di lavoro, si prende in esame la violazione, da parte dei datori di lavoro, della legge n. 860, da più di 20 anni; si propone ai datori di lavoro di contribuire e si forma un consorzio per un piano di nidi-asilo nella Provincia gestito da un Comitato e finanziato dalla Provincia con 100 lire per abitante, dai Comuni con 100 lire per abi-

tante, dagli altri enti partecipanti, dai contributi dei datori di lavoro e dai contributi dello Stato.

Il Consorzio predispone un programma e chiede di essere ammesso alle contribuzioni dello Stato. Ecco, onorevole Sottosegretario, dove noi chiediamo che vengano devoluti 1 miliardo e 350 milioni. Dipende da voi, da voi soltanto accettare questa discussione: siete voi che bloccate la situazione dell'ONMI, rifiutandovi di aprire un dibattito serio e obiettivo sull'ONMI per lo meno sulla base delle indicazioni date dalla Corte dei conti e dal Consiglio di Stato. Affrontiamo la questione dell'ONMI su questo terreno sano, obiettivo, onesto. Non è che non vogliamo che diate soldi a qualcuno, noi non vogliamo che si continuino a disperdere dei mezzi facendo delle sovvenzioni caritative che rappresentano non solo un contributo inutile, ma un elemento di copertura per la sopravvivenza disperata di una struttura sterile in se stessa che deve essere trasformata, democratizzata.

Questa è la nostra posizione; anche per quel che riguarda il progetto Mariotti relativo agli organi dirigenti dell'ONMI, abbiamo una posizione chiara. Non siamo affatto contrari a qualsiasi passo avanti sulla via della democratizzazione. Da anni ci battiamo perchè, senza bisogno di nessuna legge, ma attraverso provvedimenti interni, si sostituiscano i commissari e si ripristini la vecchia legge: e non c'è bisogno di una nuova legge per ripristinare una vecchia legge.

Se però volete emanare una legge nuova, dovrà essere una legge che comporti un elemento di riforma, di decentramento effettivo, una legge che rappresenti il primo passo per una riforma più generale della quale il Governo deve indicare gli indirizzi, le tappe e i suoi impegni.

Ecco, onorevole Sottosegretario, la nostra posizione. Noi riteniamo di dover mantenere questa linea e le domande che io le pongo sono proprio queste. Dato che mi trovo nella fortunata circostanza di essere di fronte ad un Governo che ha dichiarato l'altro giorno di avere disponibili 1 miliardo

e 350 milioni per l'assistenza all'infanzia le propongo di preparare, insieme ai Comuni più interessati, un piano di interventi immediati anche vedendo quale contributo Comuni e Province possano dare in questo senso (è la linea del piano Pieraccini, è la linea del piano che vi siete impegnati ad attuare) ed intanto di sovvenzionare subito, prima di tutto, la riapertura dell'asilo-nido di Bari e poi tutti quei progetti che già sono pronti e disponibili per un finanziamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**\*VOLPE,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il problema del riordinamento dell'attuale struttura dell'Opera nazionale maternità e infanzia, in considerazione dei principi informativi di un ordinamento democratico e in relazione alle mutate esigenze assistenziali, è stato da tempo affrontato da questo Ministero, il quale ha predisposto un disegno di legge sulla riforma dell'Opera stessa che, già approvato dal Consiglio dei ministri, è attualmente all'esame della XIV Commissione igiene e sanità pubblica della Camera, in sede referente (atto della Camera n. 2340).

Quindi il Governo si muove, non è quel Governo paralitico, immobile, di cui ha parlato lei, onorevole senatrice Minella Molinari.

**MACCARRONE.** Ci prendiamo in giro, però, l'uno con l'altro. Il Governo non si muove.

**VOLPE,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Chi sarebbe preso in giro? In questo caso il Governo, da parte vostra.

**MACCARRONE.** Presi in giro sono il Parlamento e la legge, perchè il Consiglio di Stato vi ha accusato di essere violatori sistematici della legge e vi ha chiamato al rispetto della legge! Dal 1947 voi violate la legge con uno stralcio di circolare che è un insulto all'intelligenza e al buon senso!

**VOLPE,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Non appena l'iter legislativo del

provvedimento sarà perfezionato potrà essere attuata una organizzazione democratica ed efficiente dell'Opera nazionale maternità e infanzia, ponendosi così fine alle gestioni commissariali determinate dalla necessità di provvedere all'amministrazione dell'Opera in mancanza dei normali organi amministrativi...

MACCARRONE. Non è vero!

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sì che è vero! Come avrebbe potuto lei amministrare gli organi provinciali se non con commissari?

MACCARRONE. Onorevole Sottosegretario, il Consiglio di Stato vi ha detto il contrario; e nei casi specifici in cui il ricorso è stato giudicato, avete dovuto, voi e i vostri prefetti, applicarlo. Soltanto che in linea generale voi non lo volete fare, perchè l'ONMI per voi è una valvola di sottogoverno!

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma la smetta! Sono soltanto, purtroppo, delle noie e delle boccate amare. Dicevo quindi della necessità di provvedere all'amministrazione dell'Opera in mancanza dei normali organi amministrativi che in riferimento alla legge del 1938...

MACCARRONE. Eliminatela!

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. È quella la legge alla quale possiamo fare appello, senatore Maccarrone! Di altre non ne abbiamo in merito. È quel testo di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e che si trova davanti alla Camera che ci darà la possibilità...

MACCARRONE. Non è vero, c'è un decreto...

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Dicevo dunque: in mancanza di normali organi amministrativi parzialmente costituiti, in base alle vigenti disposizioni

legislative del 1938, da rappresentanti di istituzioni ormai soppresse.

È noto che la grave situazione finanziaria in cui si è venuta a trovare l'Opera in questi ultimi anni è stata altresì determinata dalla insufficienza del contributo statale rispetto alle accresciute esigenze e attività assistenziali e al conseguente aumento delle spese obbligatorie che l'Opera stessa ha dovuto sostenere.

L'assistenza alla maternità e all'infanzia è precipua cura dell'Amministrazione sanitaria, che si è da tempo e ripetutamente interessata ai fini del conseguimento di maggiori stanziamenti in bilancio per contributi a favore dell'Opera, onde soddisfare le fondamentali esigenze della popolazione materna ed infantile.

L'Opera stessa ha nel frattempo proceduto alla revisione delle proprie attività onde eliminare quelle non più richieste dalla popolazione interessata; la momentanea riduzione di alcune altre attività assistenziali verrà quanto prima superata con il miglioramento della situazione di bilancio e le attività stesse riceveranno nuovo impulso, specie quelle più rispondenti alle moderne esigenze, come l'istituzione degli asili-nido.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Mi scusi, chi è che controlla se le istituzioni che vengono chiuse non rispondono più alle esigenze della popolazione? Chi esercita questo controllo?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Gli organi addetti.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Gli organi addetti sono una Giunta provinciale che ha pieni poteri e che non è controllata da nessuno!

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rivediamo la legge. Ecco quello che il Governo sta facendo, ecco il disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri e che si trova davanti alla Camera. L'ho detto già tre volte, non ci vogliamo capire!

L'Opera, in relazione alle osservazioni formulate dalla Corte dei conti, ha già proce-

duto ad una attenta revisione delle spese per il personale, eliminando quelle voci che avevano formato oggetto di rilievo da parte della Corte: indennità forfettaria ai commissari di varie Federazioni provinciali, indennità alla presidenza e ai membri degli organi centrali per la partecipazione alle relative sedute. È stato disposto che venga dato luogo soltanto al rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate, da parte dei titolari delle cariche direttive dell'ONMI per lo svolgimento delle funzioni istituzionali; assunzioni di personale in deroga al Regolamento organico sono state inoltre sospese. Per quanto riguarda lo studio delle migliori modalità di applicazione dell'articolo 11 della legge 26 agosto 1950, n. 860, il quale fa obbligo ai datori di lavoro di istituire la camera di allattamento o lo asilo-nido per i figli delle lavoratrici dipendenti, si assicura che il Ministero della sanità prenderà gli opportuni contatti con il competente Ministero del lavoro affinché provveda ad interessare i dipendenti Ispettorati del lavoro per la convocazione di riunioni a livello locale, alle quali gli uffici medici provinciali, all'uopo interessati, forniranno la loro collaborazione per la migliore soluzione tecnica del problema relativo alla tutela dei figli delle lavoratrici. (*Commenti dall'estrema sinistra*). La risposta è stata precisa e dettagliata. Riformiamo la legge e poi andiamo avanti. Approvate lo stanziamento di un miliardo e 200 milioni e non fate il sabotaggio. Voi invece prima fate il sabotaggio e poi...

MACCARRONE. Allora aboliamo il Parlamento!

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. No, lei sa che io sono stato sempre per il Parlamento, non da quando sono parlamentare ma da quando il Parlamento era chiuso. (*Interruzione del senatore MacCarrone*). Lei sa che la democrazia è stata la mia grande bandiera.

MACCARRONE. Voi rovesciate sul Parlamento colpe che sono esclusivamente vostre.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. No, su di voi, sulla vostra parte. Non coinvolgete il Parlamento. La vostra parte è una cosa il Parlamento è un'altra cosa.

PRESIDENTE. La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

\* MINELLA MOLINARI ANGIOLOLA. Non rispondo alla domanda se sono soddisfatta o no perchè mi pare che questo termine non si colleghi neanche ai termini della discussione. Mi limito a precisare nuovamente alcune domande, alcune proposte che, anche se non sono state recepite minimamente dall'onorevole Sottosegretario, si pongono nei fatti e nella realtà, e quindi il Governo dovrà, volente o nolente, affrontarle. Prima di tutto, per quel che riguarda l'ONMI, il problema non può più essere affrontato in questi termini, e non esprimo una mia opinione personale, ma riferisco un giudizio della Corte dei conti...

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Cioè riorganizzazione, e siamo d'accordo; cioè revisione della legge, cioè una nuova legge, e siamo d'accordo!

MINELLA MOLINARI ANGIOLOLA. Adesso non sto parlando della revisione. Noi abbiamo chiesto il passaggio in Aula perchè riteniamo che si debba fare una discussione di fronte all'opinione pubblica; e se volete prendervi la responsabilità di coprire la realtà di questa situazione voi ve la dovete prendere chiaramente di fronte a tutta l'opinione pubblica, e non in questo modo clandestino e vile, facendo passare continuamente nelle pieghe dei bilanci e nelle discussioni in Commissione, mischiandole ad un mucchio di altre cose queste sovvenzioni che riteniamo inutili. Le riteniamo inutili perchè le stiamo facendo da 10 anni e il deficit dell'ONMI continua, la riduzione del patrimonio ONMI e delle attività assistenziali continua; e le riteniamo immorali in ogni caso se non collegate ad un piano programmatico di azione. Di-



teci a che cosa deve servire l'ONMI, che cosa farà l'ONMI, se almeno non chiederà più niente; diteci che cosa sceglie l'ONMI, diteci che tipo di organizzazione vuole fare, perchè c'è la confusione più completa. La Presidente ha dichiarato in tutti i modi che i nidi asilo non sono compito dell'ONMI. Voi avete presentato un piano quinquennale in cui i nidi asilo sono affidati ai Comuni e poi parlate dei nidi asilo dell'ONMI. C'è dunque una situazione insostenibile di confusione. Il problema dell'ONMI non può più essere separato da un problema di rendiconto: questa è la questione. Qui non si tratta di dare o di non dare i soldi all'ONMI. La questione è se volete dare sì o no il rendiconto dei conti dell'ONMI. Non capovolgete le cose.

Seconda questione, quella che riguarda la trasformazione dell'ONMI. Anche qui non possiamo separare il problema degli organismi direzionali per lo meno da una prospettiva e da un indirizzo di sviluppo. In questo senso il Parlamento si è già pronunciato dieci anni fa, nel 1955, dicendo che non si può isolare il problema degli organismi. Comunque, anche nella discussione per gli organismi di direzione bisogna fare delle proposte che garantiscano almeno un minimo di autonomia funzionale. Infatti, nelle vostre proposte vi è solo l'inserimento dell'ente locale in mezzo a un mare di burocrazia, ma non è prevista alcuna modifica nella struttura effettiva e nel rapporto di centralizzazione di questo ente.

Terza questione. Noi abbiamo posto una serie di domande concrete alle quali lei, onorevole Sottosegretario non ha risposto e che ora le rinnovo. Vogliamo sapere innanzitutto che cosa intende fare il Governo delle istituzioni che l'ONMI chiude (ne ha chiuse 297 in un anno ed io vi ho portato l'esempio di Bari) e in che modo intende scegliere. Vi possono essere delle istituzioni superate e non più frequentate, non lo mettiamo in dubbio, ma ve ne sono altre che invece valgono. Tutto dunque deve essere programmato, deve essere visto insieme. Lei, onorevole Sottosegretario, ad esempio, mi dice che l'ONMI chiude delle istituzioni non più valide; ma perchè allora il

sindaco di Bari (non so poi nemmeno di che partito sia, forse è del suo ma non è certamente del nostro) dichiara che l'istituzione di Bari è validissima? E perchè la dirigente di questa istituzione dichiara anch'essa che è validissima? E perchè vi è tutta una campagna di stampa che dichiara che è validissima? Quindi, fate un esame, fate una scelta, discutiamo sul concreto, sul reale, sull'effettivo, sull'impiego efficiente, sano di questi mezzi. Nessuno vuole negare i mezzi all'assistenza — ci battiamo da anni per questo — ma quello che state facendo voi non significa finanziare l'assistenza, bensì dare soldi proprio per impedire lo sviluppo dell'assistenza. Infatti, finchè date delle sovvenzioni ad ossigeno ad un ente, rifiutando poi di fare un'analisi seria per vedere le cause della sua insufficienza, non aiutate lo sviluppo della situazione.

Pertanto, innanzitutto vorremmo sapere che cosa intendete fare per le istituzioni chiuse, come intendete selezionarle, sceglierle, analizzarle, in modo da confermare le decisioni giuste e trovare delle altre soluzioni per quelle sbagliate. In secondo luogo chiediamo che cosa intendete fare nei confronti degli enti locali che, anticipando quegli impegni che voi intendete prendere col piano quinquennale, già programmato, già regalano, già comprano i terreni, già finanziano con i loro mezzi. La domanda che io rivolgo è la seguente: che cosa intendete fare di questo miliardo e 350 milioni per favorire un effettivo, reale sviluppo di opere concrete, tangibili, controllate e poste di fronte a tutta l'opinione pubblica?

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni del senatore Pirastu: la prima, che reca anche la firma del senatore Polano, è rivolta ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile, mentre la seconda è rivolta al Ministro della marina mercantile.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che queste interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

ZANNINI, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di disagio e malcontento esistente nella popolazione e nei pescatori di Cabras, divenuta ancora più acuta in seguito alla decisione presa dal Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, diretta a sospendere l'esecuzione del decreto di delimitazione delle acque demaniali dello stagno di Cabras, preso dal Direttore marittimo di Cagliari, in data 26 dicembre 1964, n. 794, decreto riconosciuto pienamente legittimo dal Ministero della marina mercantile e da quello delle Finanze, che non si sono avvalsi del potere di annullamento previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, numero 747.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere se attraverso l'Avvocatura generale dello Stato, sono stati fatti tutti gli atti di competenza dello Stato per resistere al ricorso presentato da parte del dottor Efsio Carta e dei condomini dell'Azienda peschiera Pontis e se sono stati fatti gli opportuni passi, sempre attraverso l'Avvocatura dello Stato, per sollecitare la definizione della causa e l'accoglimento del decreto di delimitazione da parte del Consiglio di Stato, anche per porre fine ad una situazione ingiusta che pregiudica gli interessi della popolazione e dei pescatori di Cabras e blocca l'attuazione della legge regionale n. 39, promulgata sin dal 2 marzo 1956. » (1010);

« L'interrogante, richiamandosi anche alle sue precedenti interrogazioni sull'argomento, chiede di conoscere quale azione intenda svolgere, dopo le recenti vicende giudiziarie, per assicurare l'attuazione del decreto di delimitazione delle acque demaniali dello stagno di Cabras e per permettere l'applicazione della legge regionale sarda n. 39 che abolisce i diritti feudali di pesca » (1148).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Rispondo an-

che per conto del Ministro di grazia e giustizia.

Come è noto agli onorevoli interroganti, la direzione marittima di Cagliari, in data 8 febbraio 1965, inviò il verbale di delimitazione dello stagno di Cabras, con il relativo decreto di rigetto delle opposizioni, al Ministero della marina mercantile che provvedeva (in data 17 febbraio 1965) a trasmettere tali documenti al Dicastero delle finanze.

Constatata al legittimità del provvedimento di delimitazione, si è ritenuto di non dover fare uso del potere di annullamento previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747.

Contro il provvedimento di delimitazione presentarono ricorso al Consiglio di Stato gli eredi Carta i quali, asserendo di essere proprietari dello stagno in questione, chiesero l'annullamento e, preventivamente, la sospensione dell'atto impugnato.

Il Ministero della marina mercantile, consapevole dell'importanza e della delicatezza della questione, involgente interessi pubblici di notevole rilievo, approntò con particolare impegno tutti gli elementi difensivi per resistere in giudizio, inviando un'ampia relazione e una vasta documentazione all'Avvocatura generale dello Stato, la quale si è premurata di ottenere la sollecita trattazione del ricorso, al fine di giungere ad una rapida soluzione della vertenza.

Il Consiglio di Stato, con ordinanza del 9 aprile 1965, concesse la sospensione dell'atto impugnato (sospensione che, come è noto, ha valore meramente cautelare), ma fissò l'udienza del 18 giugno 1965 per la decisione definitiva. E, con nota del 16 novembre 1965, l'Avvocatura generale dello Stato comunicava che quel consesso giurisdizionale aveva dichiarato inammissibili per difetto di giurisdizione i ricorsi presentati dal dottor Efsio Carta ed altri contro il provvedimento di questa Amministrazione, relativi alla delimitazione degli stagni stessi, ai sensi dell'articolo 32 del Codice della navigazione.

Con tale decisione venne quindi a cadere l'ordinanza di sospensione; ed il provvedimento della Direzione marittima di Cagliari del 26 dicembre 1964 (con cui vennero

respinte tutte le opposizioni alla delimitazione di cui trattasi e vennero approvati i risultati della delimitazione stessa) spiegava tutta la sua efficacia.

In relazione a ciò il Ministero, con nota dell'11 dicembre 1965, aveva disposto perchè la Capitaneria di Porto di Cagliari provvedesse alla formale presa di consegna — nei confronti degli attuali possessori — dello stagno in parola, per l'incameramento dello stesso tra i beni del pubblico demanio dello Stato (ramo marina mercantile).

Nella circostanza, peraltro, fu anche prospettata la opportunità che la Capitaneria medesima, prima di procedere ad invitare i predetti controinteressati a presenziare alle operazioni di presa in consegna da parte di questa amministrazione dei beni in parola, provvedesse a sentire l'avviso della competente Avvocatura distrettuale dello Stato circa la corretta procedura da seguire in proposito e in particolare per quanto riguarda la necessità che, nell'effettuazione delle anzidette operazioni, la citata Capitaneria venisse assistita da un rappresentante dell'Avvocatura.

A questo punto si ebbe una nuova situazione: cioè a dire i Carta ricorsero per la manutenzione dell'immobile al Pretore di Oristano, il quale con un decreto del 21 dicembre 1965 prima, poi con una propria sentenza del 19 gennaio del corrente anno, dichiarava il diritto dei Carta alla manutenzione e quindi al possesso degli stagni di Cabras ingiungendo alla Regione autonoma della Sardegna di astenersi dall'immissione in possesso nella considerazione che il decreto di delimitazione non fa acquistare ai predetti stagni il carattere di demanialità e quindi si finirebbe col violare il diritto soggettivo di proprietà sul quale competente a decidere è l'Autorità giudiziaria. Ed ora si è davanti all'Autorità giudiziaria perchè si abbiano le definitive decisioni che ci auguriamo rispondano agli interessi della collettività.

Questa è la situazione di diritto e di fatto. Io posso assicurare gli interroganti che gli interessi che questa situazione involge sono all'attenzione precisa, volenterosa e direi anche interessata del Go-

verno; si tratta infatti per lo Stato e per la Marina mercantile, che è una parte dello Stato, di cercare di avere la disponibilità non solo di ordine possessorio ma di ordine definitivo per quanto riguarda la proprietà degli immobili. Quindi assicuro i colleghi interroganti che noi continueremo a seguire col massimo impegno una questione così importante come quella che riguarda gli stagni di Cabras con l'augurio che quella che sarà la sentenza del Tribunale — perchè siamo di fronte al Tribunale — che deve decidere nel merito, risponda alle esigenze della popolazione e a quello che riteniamo sia un diritto del demanio dello Stato. Non ho altro da aggiungere.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P I R A S T U .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, devo ringraziare l'onorevole Martinez per le sue dichiarazioni, e questo anche se per alcuni aspetti e in alcuni momenti l'azione condotta dall'autorità governativa non è stata di quella tempestività e di quell'impegno che l'importanza della questione avrebbe richiesto. Infatti come lei sa, onorevole Martinez, si tratta di una questione molto importante e di una lotta che dura da molti anni.

Vi è una legge regionale, che risale al 2 marzo 1956, che abolisce i diritti feudali di pesca, legge che ancora oggi non si riesce ad applicare a causa della prepotenza di un gruppo di potenti possessori dello stagno di Cabras che sono sostenuti dalla potenza del denaro e da molti interessi politici. Vi sono cause che si trascinano ormai da molti anni. La causa che è dinanzi al Tribunale di Cagliari si trascina dal gennaio 1962 e il gruppo degli eredi Carta, utilizzando le sue influenze economiche e politiche, riesce ad impedirne la conclusione; in altre parole riesce ad impedire l'applicazione della legge. Dopo la decisione del Consiglio di Stato la Regione sarda aveva incaricato i suoi funzionari di prendere possesso dello stagno; invece è intervenuto il pretore di Oristano per impedire questa presa di possesso, di-

chiarando che gli eredi Carta avevano diritto al possesso dello stagno e ingiungendo alla Regione di astenersi da qualsiasi atto diretto a prendere possesso dello stagno medesimo.

Ora, l'osservazione critica che si può fare all'azione, almeno precedente, del Governo, onorevole Sottosegretario, è quella di aver trascinato i lavori, senza dubbio complessi e difficili, per la delimitazione delle acque dello stagno per molti, per troppi anni, e quindi di non aver fatto tutto ciò che era necessario per sventare le manovre, e i diversivi, degli eredi Carta. Ora, giunti a questo punto e prendendo atto dell'impegno del Governo, noi domandiamo che cosa il Governo intenda fare, in che modo il Governo intenda portare avanti la questione per giungere ad una soluzione. Io desidero chiedere al Governo che eserciti il maggiore impegno e che con tutti i suoi mezzi, attraverso l'Avvocatura dello Stato, intervenga affinché le cause che sono tuttora pendenti si concludano e la vertenza giudiziaria abbia una soluzione. Infatti, attraverso cavilli diversi, attraverso manovre, gli interessati sono riusciti a trascinare questa causa giudiziaria ormai da cinque anni, ed è chiaro il tentativo degli attuali possessori dello stagno di ottenere dalla Regione sarda — hanno fatto delle proposte abbastanza esplicite in questo senso — due o tre miliardi per concedere alla Regione medesima il possesso dello stagno, possesso al quale gli eredi Carta hanno diritto soltanto per una odiosa sopravvivenza feudale ma al quale dal punto di vista della legge regionale non hanno, a mio parere e a parere della Regione sarda, alcun diritto.

Quindi io vorrei sollecitare dal Governo un intervento deciso, energico, impegnato per superare queste resistenze e per concludere, anche dal punto di vista giudiziario, nel più breve tempo possibile questa questione. E chiediamo questo intervento per motivi di carattere sociale, per accogliere le giuste rivendicazioni dei pescatori di Cabras, per dare una conclusione giusta, positiva ad una lotta che dura ormai da molti anni e che ha visto molti sacrifici,

molti eroismi da parte dei pescatori di Cabras, alcuni dei quali hanno dovuto soffrire persecuzioni poliziesche, misure di detenzione ed altri sacrifici. Chiediamo un intervento per riaffermare l'autorità ed il prestigio dell'istituto autonomistico, per applicare la legge, anche quando le leggi contrastano con gli interessi dei potenti per denaro e per influenze politiche.

Il Governo dovrebbe anche, a mio parere, esaminare la possibilità di altri interventi, sia pure mediati, sia pure provvisori, perchè esiste un problema di ordine pubblico e la situazione può esplodere da un momento all'altro nella zona di Cabras.

In conclusione, ringraziando l'onorevole Martinez per le sue dichiarazioni, io chiedo al Governo un'azione decisa e l'utilizzazione di tutti i mezzi a sua disposizione perchè finalmente la legge regionale che abolisce i diritti feudali di pesca sia applicata e la giusta lotta dei pescatori e delle popolazioni di Cabras abbia la sua conclusione, con la concessione alle cooperative dei pescatori dello stagno cui hanno diritto.

M A R T I N E Z , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E Z , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Desidero assicurare il collega che sarà fatto tutto il possibile. Non vi è dubbio che il Ministero si preoccupa di questa situazione e che farà quanto è in suo potere perchè, attraverso l'Avvocatura, si cerchi di avere una sentenza che vada incontro alle giuste esigenze dei lavoratori di Cabras.

P I R A S T U . Grazie. Ripeto che chiedo che si abbia almeno una sentenza, una decisione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardi al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Per invitarlo ad intervenire prontamente, nei modi che riterrà opportuni, presso la WIMAC — l'organizzazione delle compagnie di navigazione interessate ai trasporti marittimi per i porti del Nord America — onde evitare il minacciato aumento dei noli marittimi che dovrebbe essere attuato con effetto gennaio-febbraio 1966.

Detto aumento (che si calcola di circa il 40 per cento), se praticato, sarebbe una nuova calamità — specie per il settore dei marmi già entrato in crisi — che porterebbe irrimediabilmente il mercato del Nord-America a rifornirsi di questi materiali presso altri Paesi — come il Portogallo — i quali hanno noli e costi di produzione sostanzialmente inferiori ». (1047)

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Bernardi non è presente, l'interrogazione deve intendersi decaduta.

M A R T I N E Z , Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Darò al senatore Bernardi una risposta in via breve.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione

Z A N N I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I N I . Prego la Presidenza di interessarsi perchè il Ministero dei lavori pubblici risponda nel più breve tempo possibile all'interrogazione n. 1158 che ho avuto l'onore di presentare. Il problema che essa tratta è di una estrema gravità, perchè compromette la viabilità all'inizio della stagione turistica di una zona della Riviera adriatica romagnola.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si darà cura di trasmettere la sua richiesta ai Ministri competenti.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

ALBARELLO, MILILLO, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se intende prendere l'iniziativa di una indagine urgente sugli inammissibili sistemi medioevali esistenti alla « Zoppas » di Conegliano che hanno determinato le indignate proteste degli operai che non intendono più sottostare all'inumano trattamento denunciato anche da un articolo del periodico della CISL « Conquiste del Lavoro ». (1179)

CUZARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga sproporzionato l'intervento della Procura della Repubblica di Milano nei confronti dei giovani studenti del Liceo Parini per un fatto, biasimevole sì, ma su cui si sarebbe potuto provvedere in via disciplinare e con appello alle famiglie, anche data l'età e i buoni precedenti degli autori.

Ciò anche per l'amara considerazione del fatto che il contenuto del giornaleto d'istituto « La zanzara » è solo una superficiale riproposizione di temi, indicazioni, suggerimenti, suggestioni, che in modo brutale e talvolta volgare si rivolgono al pubblico da libri a prezzi popolari, da pubblicazioni pseudo scientifiche, da periodici di grande tiratura e da films deteriori con la dichia-

rata quanto ipocrita mascheratura della « rimozione dei complessi » o della satira e verso i quali non si è rivolta adeguata attenzione.

Per quanto riguarda lo stupefacente episodio posto in essere presso la Procura della Repubblica di Milano, chiede se non vi si ritenga individuabile un'ulteriore manifestazione di confusione e di tendenza allo sconfinamento, cui non è psicologicamente estranea la parificazione nelle garanzie di una « parte » al magistrato giudicante. (1180)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**BRAMBILLA, PIOVANO, VERGANI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende intervenire per impedire che sia data esecuzione ad una progettata soppressione della linea ferroviaria Mortara-Cava Carbonara (provincia di Pavia) da parte delle Ferrovie dello Stato, e per la sua sostituzione con un servizio di autotrasporti.

La soppressione della linea ferroviaria provocherebbe inevitabili ulteriori danni economici in una zona già gravemente colpita nella sua efficienza produttiva, senza che il provvedimento venga collocato nell'ambito di una generale programmazione dei trasporti di zona, la quale, tra l'altro, è sottoposta per parecchi mesi all'anno a seri ostacoli per la circolazione stradale in conseguenza di una fitta nebbia. (4521)

**Annunzio di trasformazione di interpellanze in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

**P R E S I D E N T E.** Si dia lettura dell'elenco di interpellanze trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

**Z A N N I N I,** *Segretario:*

N. 332 dei senatori Piovano ed altri, nella interrogazione n. 4516; n. 333 dei sena-

tori Piovano ed altri, nella interrogazione n. 4517; n. 360 dei senatori Piovano ed altri, nella interrogazione n. 4518; n. 368 dei senatori Piovano e Vergani, nella interrogazione n. 4519; n. 422 dei senatori Piovano ed altri, nella interrogazione n. 4520.

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 29 marzo 1966**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 29 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17- con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. **FORTUNATI ed altri.** — Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati. (282)

Istituzione del ruolo dei professori per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria. (696)

2. **BELLISARIO.** — Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino. (176)

3. **COMPAGNONI ed altri.** — Norme per la determinazione dei canoni per l'affrancazione dei fondi gravati da canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiari perpetue. (281)

**CIPOLLA ed altri.** — Norme sull'enfiteusi in Sicilia. (287)

**GOMEZ D'AYALA ed altri.** — Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative agricole. (423)

**BRACCESI ed altri.** — Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue. (817)

**SCHIETROMA.** — Norme sulla affrancazione di fondi rustici. (1183)

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli im-

piegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. (1256)

### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli. (1214)

2. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso. (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). (1450)

3. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile. (233)

4. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca. (883)

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1963, n. 1. (201)

### V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (202)

2. Tutela delle novità vegetali. (692)

3. ADAMOLI ed altri. Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica. (1040)

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità. (588)

La seduta è tolta (ore 12,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola: Violazione delle norme sulla forza minima dell'equipaggio perpetrate dai dirigenti del Lloyd triestino (4306) . . . . .	Pag. 21748	MASSOBRIO, CHIARIELLO, D'ERRICO, ALCIDI REZZA Lea: Manifestazione indetta per il 7 aprile 1965 dall'Associazione mutilati e invalidi civili (4055) . . . . .	Pag. 21760
ALCIDI REZZA Lea, NICOLETTI, VERONESI: Adeguamento dei salari corrisposti ai detenuti (2914) . . . . .	21750	MORVIDI: Minaccia di frane nel paese di Corchiano (Viterbo) (1901); Gravi danni causati in provincia di Viterbo da un nubifragio del 1° settembre 1965 (3544); Liquidazione di compensi esorbitanti ai membri di commissioni per concorsi indetti da Enti locali (3620); Risultati delle inchieste presso gli Enti locali della provincia di Viterbo (4107); Delimitazione della zona del comune di Vitorchiano danneggiata da avversità atmosferiche (4251) . . . . .	21760 21761, 21763, 21764, 21765
ANGELILLI: Collaborazione delle Associazioni del movimento cooperativo nei consigli di amministrazione degli Enti di sviluppo agricolo (3929) . . . . .	21751	NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI: Aggressioni sistematiche contro giovani manifestanti da parte di organizzazioni comuniste (3951) . . . . .	21766
AUDISIO: Passivo di bilancio del Consorzio delle cantine sociali « Asti-Nord » (4324) . . . . .	21751	PACE: Sistemazione economica del veterinario condotto di Palmoli (Chieti) (4098) . . . . .	21767
BONALDI: Incidenti fra le Forze di polizia e i lavoratori edili (4032) . . . . .	21751	PERRINO, BARTOLOMEI, LOMBARDI: Provvedimenti in favore delle rivendite di generi di monopolio (4126) . . . . .	21768
CATALDO, ROVERE, VERONESI: Richiesta di pagamento di un canone annuo per l'uso delle rampe di accesso agli argini demaniali in provincia di Parma (3937) . . . . .	21752	PERRINO, MORANDI: Tassazione in categoria B dei redditi delle farmacie rurali (4368) . . . . .	21770
D'ANDREA, BONALDI: Dimostrazioni organizzate a Roma contro l'aumento delle tariffe dei trasporti (4057) . . . . .	21754	PIASENTI: Sospensione delle forniture di viveri della AAI ai patronati scolastici (3699) . . . . .	21771
DI PRISCO, MASCIARE: Pagamento degli assegni familiari per i figli a carico ai lavoratori emigrati pensionati (4138) . . . . .	21754	PICCHIOTTI: Atti di violenza delle Forze di polizia commessi il 18 aprile 1964 a Pisa (4226) . . . . .	21771
GIGLIOTTI: Deliberazioni adottate dalla Giunta municipale di Roma in violazione di precise norme di legge (3841) . . . . .	21755	PIRASTU: Mancanza di una rete fognaria in Gonnostramatza (Cagliari) (4115) . . . . .	21772
GRIMALDI: Sistemazione della strada Dittaino (Caltagirone) (3746) . . . . .	21757	POËT: Esenzione dalle imposte di consumo sui materiali necessari allo sviluppo delle aziende artigiane (4136) . . . . .	21772
LESSONA: Licenziamenti effettuati dalla ditta Gargelli di Firenzuola (4020) . . . . .	21757		
MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Pluralità di incarichi conferita al dottor Stammati direttore generale del Tesoro (3264) . . . . .	21758		
MASCIARE: Situazione esistente nell'amministrazione dell'Acquedotto pugliese (4261) . . . . .	21759		

POLANO: Istituzione in Nughedu San Nicolò (Sassari) di un cantiere di lavoro (4017)	
	Pag. 21773
POLANO, PIRASTU: Transitabilità sulla strada statale 389 nel tratto Belvi-Aritzo (Nuoro) (3891)	21773
RENDINA: Abuso commesso dal comandante della tenenza dei carabinieri di Taurianova nei confronti del signor Antonino Laganà (4067)	21773
RODA: Gravi danni causati in Val Padana dalla eccezionale siccità (4240)	21774
ROMANO: Deliberazione del Consiglio comunale di Cava de' Tirreni per il rilevamento dell'immobile del Social Tennis Club (3510)	21775
SALATI: Crisi verificatasi nell'azienda agricola Riviera di San Bernardino (Reggio Emilia) (4326)	21776
TEDESCHI: Costruzione di alloggi popolari nel comune di Roncofreddo (Forlì) (3432)	21777
VALENZI: Ammodernamento dell'aeroporto di Capodichino (3469); Sfratto intimato ai dipendenti del Ministero di grazia e giustizia abitanti nell'isolato della GESCAL, del rione Canzanella di Napoli (3521)	21777, 21779
VECELLIO: Rimborso agli Enti locali delle spese sostenute durante le alluvioni del settembre 1965 (3780)	21780
VERONESI: Limitazione dell'estrazione di ghiaia e sabbia nei torrenti appenninici (3918); Frane e smottamenti verificatisi nell'Appennino bolognese (4038); Stanziamento per la sistemazione dei porti dell'Emilia-Romagna (4151)	21781, 21782, 21783
VIDALI: Costruzione di una casa di riposo in Pordenone (3682)	21784
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	21758
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21752 e passim
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	21759
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21754 e passim
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	21753 e passim
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	21748, 21784
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21754
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	21768, 21770
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	21750
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	21751 e passim

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto e quali provvedimenti intenda prendere in relazione al grave fatto verificatosi a Genova il 20 aprile 1964 in occasione dello sciopero dell'equipaggio della T/N « Marconi » proclamato unitariamente dai rappresentanti della FILM-CGIL e della FILM-CISL.

Senza alcun preavviso ai marittimi in sciopero, i dirigenti del Lloyd Triestino e il Comandante del porto decidevano la partenza della « Marconi » nonostante che a bordo fossero presenti solo 174 marittimi, ossia 70 in meno della tabella minima.

La grave decisione presa in dispregio dei diritti dei lavoratori ha significato la violazione delle seguenti norme:

1) articolo 317 e articolo 1221 del Codice della navigazione sulla composizione e forza minima dell'equipaggio;

2) articolo 426 del Regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione che impone al Comandante di porto di vigilare per l'osservanza delle leggi sul lavoro e delle tabelle d'armamento e che dà la facoltà di negare la partenza di nave il cui equipaggio non sia conforme alle disposizioni di legge.

Gli interroganti, di fronte ad un episodio di intolleranza e di illegalità, che potrebbe costituire un pericoloso precedente, chiedono pertanto di sapere se il Ministro non abbia preso o non intenda prendere provvedimenti nei confronti di coloro che hanno violato principi fondamentali della democrazia e nello stesso tempo le norme sulla sicurezza della navigazione. (Già interr. or. n. 397) (4306)

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che nel giorno della partenza della T/N « G. Marconi » del Lloyd Triestino dal porto capolinea di Genova per il viaggio in Australia, e precisamente alle ore 12,30 del 20 aprile 1964, i rappresentanti della FILM-CGIL di Genova chiesero di essere ricevuti dal Comandante della nave per comunicare che, da quello stesso momento,

il personale di bordo era entrato in sciopero e si sarebbe astenuto dal lavoro fino alle ore 18.

Tale inattesa astensione dal lavoro fu dichiarata senza alcun preavviso e non venne determinata da una vertenza su spettanze contrattuali; fu invece giustificata con la richiesta di ottenere che una gratifica straordinaria — normalmente riservata dalla Società a coloro che contribuiscono al buon esito del viaggio e, quindi, di esclusiva liberalità aziendale — fosse corrisposta anche a quegli appartenenti alla categoria di camera e cucina ai quali la gratifica medesima era stata sospesa in quanto avevano precedentemente causato, nel porto di Napoli, un grave disagio alle parecchie centinaia di passeggeri imbarcati nel servire la colazione ai passeggeri stessi con un ingiustificabile ritardo di due ore.

Nonostante la comunicazione fatta dai suddetti rappresentanti sindacali, il personale di coperta e di macchina rimase ai propri posti di lavoro, mentre un folto gruppo di appartenenti alla sezione camera e cucina abbandonò la nave, nonostante l'ordine dato dal Comando, e diramato a tutto il personale, di non scendere a terra senza l'autorizzazione del Comandante.

Dalle ore 13 alle ore 17,30 del 20 aprile si svolse normalmente l'imbarco di n. 653 passeggeri, che provvidero direttamente per il bagaglio a mano, mentre quello destinato alla bagaglieria della nave venne imbarcato dal personale della Società « Espresso Bagagli ».

Ultimate tutte le operazioni di imbarco, con il pilota a bordo, venne dato, alle ore 18,45, l'ordine di « pronti in macchina ».

Poichè il personale di coperta e di macchina e parte di quello di camera e cucina erano presenti a bordo ed eseguivano regolarmente il proprio lavoro, la nave lasciò gli ormeggi, uscì dal porto e si diresse a Napoli come da itinerario.

Nessuna violazione delle libertà costituzionali vi è stata, pertanto, con la partenza da Genova della T/N « G. Marconi » nè alcuna offesa è stata recata al diritto di sciopero dei lavoratori, in quanto agli scioperanti non è stata fatta pressione alcuna di

ritornare a bordo. Naturalmente si è dovuto tutelare i diritti dei passeggeri imbarcati e la libertà di lavoro di coloro che non avevano scioperato e che hanno assicurato il perfetto funzionamento di tutti i servizi, consentendo la regolare navigazione fino a Napoli.

La circostanza che la T/N « G. Marconi » sia salpata da Genova senza una parte dell'equipaggio non autorizza a ritenere che siano state violate le norme di sicurezza della navigazione.

È accertato, infatti, che allo sciopero aderì soltanto una parte del personale di camera senza pregiudizio alcuno per i passeggeri imbarcati. Al riguardo va rilevato che i passeggeri presenti a bordo a Genova erano n. 653, pari soltanto a 1/3 circa dei posti-letto.

Pertanto la composizione dell'equipaggio, come risulta dall'accertamento effettuato dall'Autorità marittima e riportato nel seguente prospetto, era da ritenersi consona alle esigenze della traversata Genova-Napoli.

Infatti, durante la navigazione furono assicurati tutti i normali servizi della nave, in particolare quelli di sicurezza ed antincendi e vennero regolarmente effettuate le ronde notturne dal personale di guardia coadiuvate dagli ufficiali.

Inoltre, fu regolarmente servito il pasto serale del giorno 20 tanto all'equipaggio presente a bordo quanto ai passeggeri di 1ª classe e della classe turistica e, pertanto, equipaggio e passeggeri non ebbero a soffrire disagio.

Nessuna violazione del Codice della navigazione vi è stata, quindi, per la parte sicurezza della nave e della vita umana in mare, in quanto furono assolutamente garantiti ed assicurati l'esercizio e la sicurezza della navigazione ed il servizio di sala e di camera potè essere svolto normalmente.

A proposito dell'azione sindacale, su cui l'onorevole interrogante ha soffermato la propria attenzione, va rilevato che l'azione medesima si è sviluppata senza essere preceduta da un tentativo di amichevole composizione in sede competente attraverso le normali trattative sindacali. Nè essa verteva su problemi concernenti il rispetto di

patti od accordi sindacali, ma era rivolta, come si è accennato, ad ottenere la corresponsione di una gratifica anche a quella parte dell'equipaggio che non aveva ben meritato durante il viaggio appena terminato.

Dopo l'avvenuta partenza della nave, la Società non era tenuta a provvedere al trasporto dei marittimi scioperanti da Genova a Napoli. La Società ritenne, tuttavia, di anticipare la relativa somma aderendo alla richiesta avanzata da una delegazione di marittimi presentatisi alla sede di Genova.

	Presenti Tabella a bordo armam.		Percen.
Stato maggiore	27	22	+ 22,72%
Sezione coperta	41	40	+ 2,50%
Sezione macchina	44	39	+ 12,82%
Sezione camera	44	88	— 50,00%
Sezione cucina	25	24	+ 4,00%
Servizi vari	33	21	+ 50,07%
TOTALI	214	234	

*Il Ministro  
NATALI*

ALCIDI REZZA Lea, NICOLETTI, VERNESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che i salari corrisposti ai detenuti che effettuano regolari prestazioni di lavoro in taluni stabilimenti carcerari siano inferiori alla media dei salari in atto per le corrispondenti categorie di lavoro nelle province dove gli stabilimenti si trovano, e, in particolare, per conoscere quali nuovi provvedimenti ha in animo di prendere per assecondare al massimo l'aspirazione di quei detenuti che chiedono di essere utilizzati per prestazioni lavorative stante l'enorme importanza del lavoro ai fini della rieducazione della personalità. (2914)

RISPOSTA. — Le mercedi ai detenuti lavoratori sono corrisposte sulla base delle tabelle approvate il 27 dicembre 1962 dalla Commissione interministeriale per il lavoro dei detenuti, prevista dall'articolo 2 della legge 9 maggio 1932, n. 547. Le tabelle pre-

vedono la corresponsione ai detenuti di una mercede integrale variante dalle lire 300 alle lire 550 per giornata lavorativa.

È allo studio un provvedimento per l'aumento delle mercedi, aumento la cui misura, peraltro, non può essere determinata astraendo dall'attuale situazione dei fondi di bilancio.

Indipendentemente dalla disponibilità dei fondi di bilancio, non potrebbe, però, consentirsi la parificazione, o l'avvicinamento, in misura tale da stabilire una equiparazione, della remunerazione del lavoro dei detenuti a quella dei lavoratori liberi.

Ed invero per quanto riguarda il salario corrisposto ai detenuti non può non tenersi conto che il lavoro negli istituti penitenziari è una modalità di esecuzione della pena ed ha altresì lo scopo di attuare il trattamento rieducativo del detenuto, e non ha fini produttivistici.

Inoltre mentre il salario corrisposto ai lavoratori liberi si pone in relazione con l'esigenza di soddisfare i vari bisogni del lavoratore, che deve provvedere per suo conto al vitto, all'alloggio, al vestiario e a tutte le altre necessità, il detenuto non ha problemi del genere, dato che l'Amministrazione provvede al vitto, all'alloggio, al vestiario, all'assistenza sanitaria, salvo il carico per il detenuto stesso delle spese di mantenimento in carcere, peraltro fissate in misure minime (per il corrente anno nella somma di lire 300 giornaliere), le quali spese comunque non potrebbero mai intaccare la quota di un terzo della mercede, riservata al condannato a titolo di peculio.

Per quanto poi più specialmente si riferisce alle mercedi corrisposte dalle Ditte che utilizzano l'opera dei detenuti si deve considerare che il rendimento lavorativo dei detenuti non è pari a quello dei lavoratori liberi, sia per le particolari condizioni in cui si svolge l'attività lavorativa negli istituti di prevenzione e pena, dove è preminente l'interesse alla rieducazione sociale dei soggetti, sia perchè i detenuti mancano in genere di una qualificazione professionale adeguata.

Una parificazione delle remunerazioni dei detenuti a quelle dei lavoratori liberi sa-

rebbe, pertanto, assolutamente ingiustificata e creerebbe per i detenuti una posizione di assoluto privilegio.

Circa l'incremento delle attività lavorative al fine di assecondare le aspirazioni dei detenuti di essere utilizzati in tali attività, l'Amministrazione già da tempo adotta le più opportune iniziative per l'aumento dei posti di lavoro, sia migliorando le officine esistenti, sia integrandole con le nuove, sia curando l'organizzazione di corsi di qualificazione professionale.

Il Ministro  
REALE

ANGELILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ravvisi l'opportunità, nell'interpretazione del disposto dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1965, n. 901, di attribuire alle Associazioni nazionali di rappresentanza, tutela e revisione del movimento cooperativo, riconosciute giuridicamente, la possibilità di collaborare nei Consigli di amministrazione degli enti di sviluppo in rappresentanza della cooperazione agricola nazionale, e ciò anche al fine di recare agli stessi Consigli di amministrazione il contributo di esperienza e di competenza tecnica del movimento cooperativo, oltre che per valorizzare il principio della cooperazione, da considerarsi essenziale al successo delle attività degli enti di sviluppo agricolo. (3929)

RISPOSTA. — Come è noto, l'articolo 2 — comma secondo — della legge 14 luglio 1965, n. 901, concernente delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alle loro attività, dispone che ai consigli di amministrazione degli enti stessi dovrà essere assicurata la partecipazione, tra gli altri, di elementi rappresentativi della cooperazione agricola, senza fare alcun riferimento alle associazioni nazionali riconosciute di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo.

Nell'ambito della delega, si è ritenuto

che la rappresentanza della cooperazione potesse essere affidata alle stesse cooperative operanti nel comprensorio dell'ente, essendo detti organismi i più qualificati ad esprimere le esigenze e a tutelare gli interessi dei lavoratori agricoli associati, in relazione all'ambiente nel quale essi operano.

Perciò, in sede di emissione del decreto presidenziale 14 febbraio 1966, concernente l'organizzazione e il funzionamento degli enti di sviluppo, all'articolo 4, nello stabilire la composizione del consiglio di amministrazione, si è previsto che di esso fanno parte, tra gli altri, quattro presidenti di cooperative agricole aventi sede nel territorio di competenza dell'ente.

Il Ministro  
RESTIVO

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali decisioni sono state assunte sulla vicenda del Consorzio delle cantine sociali denominato « Asti-Nord », che ha presentato un passivo iscritto a bilancio di ben 660 milioni di lire, gettando in istato di grave preoccupazione gli oltre 6.000 viticoltori astigiani soci dello stesso. (*Già interr. or. n. 846*) (4324)

RISPOSTA. — In merito alla vicenda del Consorzio delle cantine sociali « Asti-Nord » nessuna determinazione può essere assunta da questo Ministero, poichè le difficoltà finanziarie dell'ente si connettono alla gestione degli impianti ed all'amministrazione delle relative attività.

Risulta, peraltro, che da parte del competente Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stata disposta la liquidazione coatta amministrativa dell'ente, con decreto ministeriale 11 dicembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 323 del 29 dicembre 1965.

Il Ministro  
RESTIVO

BONALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatto svolgimento degli in-

cidenti avvenuti il 9 ottobre 1963 a Piazza SS. Apostoli e per conoscere le responsabilità che li hanno determinati. (*Già interr. pr. n. 159*) (4032)

RISPOSTA. — Sull'argomento oggetto dell'interrogazione venne già ampiamente riferito dal Ministro dell'interno, onorevole Rumor, nella seduta del Senato della Repubblica del 9 ottobre 1963, in occasione della discussione sullo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1963-64. Si fa quindi riferimento a tale esposizione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CECCHERINI

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interroganti, premesso:

che a molti agricoltori coltivatori diretti della provincia di Parma con fondi adiacenti agli argini demaniali viene richiesto da parte del Genio civile di Parma (competente in materia di opere idrauliche a norma dell'articolo 1 del regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688) il pagamento di un canone annuo, con gli arretrati di cinque anni prima, per l'uso delle rampe di accesso agli argini demaniali stessi, argomentando che « la formazione e l'uso della rampa di salita e discesa dagli argini dei fiumi o torrenti deve essere autorizzata con speciale permesso dall'Ufficio del Genio civile, giusta la precisazione dell'articolo 97 lettera e) del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, e dell'articolo 1 del regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688 »;

che le rampe in questione furono costruite, in epoca assai remota, dallo stesso Genio civile, contemporaneamente alla costruzione degli argini, e che lo stesso ente, in tempi più recenti, si preoccupò di adeguare tali rilevati alle nuove quote degli argini, dopo che essi erano stati sopraelevati per fronteggiare i maggiori livelli di piena;

che nessuna rampa è stata mai costruita dai privati e che quindi, ovviamen-

te, essi non erano nè sono tenuti a munirsi di alcun permesso di costruzione, nè, tanto meno, a pagare alcuna tassa per detto titolo;

che, d'altra parte, non esiste l'obbligo del pagamento di alcun canone neppure per l'uso delle rampe in questione, per quanto il Genio civile affermi il contrario. L'assurdità delle pretese del Genio civile è facilmente rilevabile solo che si legga il testo dell'articolo 97 sul quale esso basa le pretese medesime: « Sono opere ed atti che non si possono eseguire se non con speciale permesso del Prefetto (oggi del Genio civile) e sotto l'osservanza delle condizioni dal medesimo imposte, i seguenti: a) ...; b) ...; c) ...; d) ...; e) ... la formazione di rilevati di salita e discesa dal corpo degli argini per lo stabilimento di comunicazione ai beni, agli abbeveratoi, ai gradi ed ai passi dei fiumi e torrenti ».

Dalla lettera e dallo spirito della norma suddetta, infatti, tanto più se messa in relazione con le norme di cui agli articoli 93, 94, 95 e 96 che, insieme con l'articolo 97, sono inclusi nel capitolo VII del ricordato regio decreto, si desume l'intenzione del legislatore di assicurare l'osservanza di quelle norme tecniche stabilite dai competenti organi preposti alla materia per il buon regime delle acque pubbliche, la difesa e la conservazione delle sponde, eccetera, affinché i lavori rispondano allo scopo a cui debbono servire ed alle buone regole d'arte. Non appare, invece, in tali norme alcun elemento da cui possa desumersi l'obbligo, da parte di un proprietario che abbia avuto il suo fondo intercluso in seguito alla costruzione di argini, di presentare domanda di concessione per l'uso di rilevati di salita o di discesa, nè tanto meno di corrispondere un canone annuo per l'uso di queste rampe, costruite dall'Amministrazione in ossequio al principio per cui deve essere assicurato al proprietario l'accesso a quella parte del fondo che risulta intercluso in seguito alla costruzione dell'opera di arginamento.

Tale principio è incontrovertibile: poichè gli argini infatti vengono costruiti per soddisfare una esigenza di pubblico interesse,

quale la difesa idraulica, non sarebbe nè equo nè legittimo pretendere che il proprietario del terreno sul quale gli argini vengono eretti, oltre a sopportare il danno conseguente all'esproprio (l'indennizzo è infatti sempre inferiore al valore reale dell'appezzamento espropriato) e per i maggiori oneri che gli derivano dalle aumentate difficoltà di accesso, debba corrispondere all'erario, cioè alla collettività a sacrificio della quale egli ha ceduto il suo interesse particolare, un canone annuo per esercitare l'incontestato e legittimo diritto di accedere al terreno di cui è pacifico proprietario,

chiedono di sapere, in considerazione della dimostrata illegittimità della pretesa del Genio civile di Parma, se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni dirette a revocare i provvedimenti assunti, con la conseguente restituzione agli interessati di quanto eventualmente versato in seguito alle ingiunzioni di pagamento loro fatte dal Genio civile, e ad impedire per il futuro il ripetersi di un tale arbitrio. (3937)

RISPOSTA. — L'Ufficio del Genio civile di Parma, a seguito di una indagine recentemente effettuata, ha rilevato che nel territorio di sua competenza esistono circa 1.500 rilevati di salita e di discesa dagli argini demaniali, per i quali dai privati interessati non venne mai richiesta la concessione ai sensi del disposto di cui alla lettera e) dell'articolo 97 del testo unico sulle opere idrauliche, approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523.

Al fine di regolarizzare tale anomala situazione, l'Ufficio del Genio civile predetto, previo concerto con la locale Intendenza di finanza, ha diffidato i privati proprietari dei rilevati in parola a regolarizzare, mediante richiesta di formale concessione, l'utilizzazione delle rampe stesse, provvedendo a versare allo scopo le seguenti somme:

lire 13.000 per canoni arretrati dal 1° febbraio 1959 al 31 gennaio 1964;

lire 10.400 per spese copiatura atti, sopralluoghi e canone per il periodo dal 1° febbraio 1964 al 31 gennaio 1965;

lire 4.990 per deposito cauzionale;

lire 5.000 per tassa di concessione governativa;

lire 3.910 per spese di registrazione atto di concessione.

Senonchè, mentre alcune ditte hanno provveduto alla richiesta regolarizzazione, altre — e le più numerose — si sono opposte alla richiesta dell'Ufficio del Genio civile di Parma, presentando ricorsi a questo Ministero e all'Intendenza di finanza.

Tali ricorsi saranno istruiti ed esaminati sia dagli organi tecnici che da quelli finanziari.

Peraltro, l'Intendenza di finanza di Parma, che ha seguito l'andamento della istruttoria delle varie pratiche da parte dell'Ufficio del Genio civile, al fine di far recuperare all'Erario quanto dovuto al predetto titolo, di fronte alla situazione venutasi a creare, poneva quesito sulla questione al Ministero delle finanze che, con risoluzione n. 62034 del 17 febbraio 1965, confermava la piena validità della procedura instaurata per le seguenti considerazioni:

1) che il canone stabilito nella misura di lire 5.000 in virtù dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, è dovuto in quanto trattasi di canone *ad recognitionem domini* e come tale sottratto ad ogni valutazione basata su criteri di utilità e convenienza economica;

2) che, pur ammettendosi che diverse rampe possano essere state costruite contemporaneamente all'erezione degli argini, resta incontrovertibile il fatto che il terreno su cui è stato costruito l'argine è passato al demanio pubblico e che conseguentemente ogni manufatto che insista nello stesso deve pagare un canone ricognitorio.

Inoltre non si può sottacere che, presumibilmente, nella valutazione dell'indennità di espropriazione dei terreni per la costruzione dei corpi arginali, come di solito avviene, sia stato tenuto conto anche degli oneri conseguenti che sarebbero venuti a gravare sul privato proprietario, ivi compreso quello relativo alla costruzione della rampa e quello del pagamento del canone erariale per la relativa concessione.

D'altra parte non pare giusto, nè in base alle norme di diritto positivo nè, tanto meno, sotto il profilo dell'equità, che al canone di concessione debbano essere assoggettati, così come avviene normalmente, i manufatti di nuova costruzione e non anche i manufatti — quali quelli di cui trattasi — la cui costruzione risale ad epoca remota.

Il Ministro  
MANCINI

D'ANDREA, BONALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle indagini svolte a seguito dei tumulti verificatisi martedì 4 e mercoledì 5 maggio 1965 in Roma da parte di folti gruppi di dimostranti organizzati su base politica contro l'aumento delle tariffe dei trasporti deciso dalla Giunta municipale di Roma, ed in ogni modo per conoscere quali particolari misure il Governo abbia preso o intenda prendere per impedire che possano ulteriormente verificarsi episodi di vandalismo e di teppismo del genere con conseguenze dannose per i cittadini e fortemente negative per il turismo. (*Già interr. or. n. 833*) (4057)

RISPOSTA. — Le proteste inscenate a Roma il 4 maggio 1965, tra le ore 7 e le 11, da un centinaio di persone al Largo Preneeste, contro il provvedimento di aumento delle tariffe autofilotramviarie, degenerarono in atti di violenza.

Le Forze di polizia intervennero prontamente per reprimere illegalità e disordini e procedettero al fermo di 64 dimostranti.

Sedici persone, riconosciute responsabili di specifiche violazioni alla legge penale, per i reati di blocco stradale, danneggiamento di cose destinate a pubblico servizio, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, partecipazione a radunata sediziosa ed inosservanza dell'ordine di scioglimento, furono denunciate il 5 maggio all'Autorità giudiziaria in stato di arresto; le stesse hanno poi ottenuto la libertà provvisoria.

Altre quindici sono state denunciate a piede libero, per i reati di partecipazione a radunata sediziosa ed inosservanza dell'ordine di scioglimento.

Il primo procedimento, in data 18 novembre scorso, è stato rimesso dal Pubblico Ministero alla 1ª Sezione penale del Tribunale, che non ha ancora fissato la data dell'udienza, mentre il secondo è tuttora in istruttoria presso la 6ª Sezione della Pretura Unificata.

Dai fatti emerge che la Questura di Roma aveva predisposto, come in altre circostanze analoghe, adeguati servizi di ordine, il cui tempestivo impiego è valso ad assicurare alla giustizia i responsabili ed a contenere il compimento di atti illegali, evitando che gli atti stessi venissero portati a più gravi conseguenze.

Il Sottosegretario di Stato  
GASPARI

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano state adottate dalla competente Cassa di compensazione per gli assegni familiari le misure opportune per rendere operative le disposizioni previste dal Regolamento comunitario 1/64 articolo 1, paragrafo 7, a riguardo del pagamento degli assegni familiari per i figli a carico ai lavoratori emigrati, ora pensionati, rientrati in Italia. (4138)

RISPOSTA. — L'articolo 1 del Regolamento C.E.E. n. 1/64 regola la corresponsione degli assegni familiari ai beneficiari di una pensione o di una rendita nel caso in cui tali beneficiari risiedano in un Paese della Comunità diverso da quello secondo la cui legislazione abbiano acquisito, in tutto o in parte, il diritto alla pensione o alla rendita stessa. Il paragrafo 7 del predetto articolo prevede una circostanza nella quale tali assegni non vengono più corrisposti, stabilendo che il pagamento degli assegni stessi « è sospeso se, in ragione dell'esercizio di un'attività professionale, assegni familiari sono dovuti in virtù della legislazione dello Stato membro nel cui territorio



il titolare della pensione o della rendita risiede o nel territorio nel quale l'orfano risiede o è allevato ».

L'applicazione della disposizione di cui sopra non ha dato luogo a difficoltà nei rapporti con gli Stati membri della CEE, fatta eccezione del Belgio, le cui « *Caisses de compensation des allocations familiales* » desiderano avere la certezza assoluta e quindi la prova che non esiste in Italia, per i figli dei pensionati di cui trattasi, un diritto agli assegni familiari in dipendenza di attività lavorativa svolta dal padre o eventualmente dalla madre o altri congiunti.

La questione si è presentata difficile da risolvere per le particolari modalità vigenti in Italia per il pagamento degli assegni familiari, i quali, com'è noto, sono corrisposti direttamente dal datore di lavoro alla fine di ogni periodo di paga e pertanto non è possibile, da parte dell'INPS, controllare, in base a propri elenchi, i beneficiari degli assegni stessi.

Tuttavia, in attesa di trovare una definitiva soluzione alla questione, che è attualmente allo studio della Commissione amministrativa per la sicurezza sociale della CEE, si è pervenuti ad un accordo provvisorio con il Belgio.

In base a tale accordo da parte belga è stata accettata la proposta italiana di subordinare il pagamento degli assegni familiari ai titolari di pensione o rendita belga residenti in Italia alla presentazione, da parte dell'interessato, di una « dichiarazione personale sostitutiva dell'atto di notorietà » resa e sottoscritta davanti al Segretario comunale ai sensi dell'articolo 7 del decreto Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, con la quale il pensionato attesta sotto la propria responsabilità che non esercita attività lavorativa in Italia alle dipendenze di terzi, che, di conseguenza, non beneficia di assegni familiari per i figli e, infine, che per detti figli gli assegni non sono percepiti dalla moglie o da altro suo congiunto.

*Il Sottosegretario di Stato*

OLIVA

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del Prefetto di Roma, il quale, mentre recentemente, l'11 settembre 1965, ha emesso la circolare che si riporta in calce e che l'interrogante condivide in pieno, d'altra parte non ha mai annullato una sola delle migliaia di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Roma in violazione delle precise norme di legge richiamate nella circolare suddetta.

Infatti, secondo le notizie fornite dal Sindaco di Roma, su richiesta dell'interrogante nella seduta consiliare del 1° giugno 1965, nel periodo dal 1° gennaio 1963 al 30 maggio 1965, le deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Roma ai sensi dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale sono state le seguenti: 1963, n. 1597; 1964, n. 1589; 1° gennaio-30 maggio 1965, n. 821. Nessuna di dette deliberazioni, tutte adottate in violazione di precise norme di legge, è stata annullata dal Prefetto.

Nè varrebbe richiamarsi al principio secondo cui il sindacato di legittimità, sulla sussistenza delle ragioni di urgenza adottate dalla Giunta municipale per sostituirsi al Consiglio comunale, deve arrestarsi di fronte all'avvenuta ratifica consiliare, poichè le migliaia di deliberazioni sopra richiamate, prese dalla Giunta municipale di Roma con l'articolo 140, in parte sono state ratificate dalla maggioranza del Consiglio comunale dopo moltissimi mesi e spesso anche dopo anni, ed in parte non ancora sono state ratificate; conseguentemente nulla impediva al Prefetto di adottare i provvedimenti di legge nel termine di 20 giorni fissato dall'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530.

« Circolare dell'11 settembre 1965 del Prefetto di Roma.

« Ai signori Sindaci e commissari prefettizi della provincia di Roma.

« OGGETTO: Deliberazione di urgenza e deliberazioni immediatamente esecutive.

« L'articolo 140 del testo unico legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, numero 148, modificato con l'articolo 27 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, attribuisce alla Giunta municipale la facoltà

tà di adottare, sotto la sua responsabilità, deliberazioni concernenti materia di competenza del Consiglio comunale quando la urgenza sia tale da non permettere la convocazione e sia dovuta a causa nuova e posteriore all'ultima adunanza consiliare.

« Tale facoltà surrogatoria, che deroga al principio della inviolabilità della competenza, è istituito di carattere eccezionale la cui applicazione è limitata a casi straordinari e subordinata alla sussistenza di due presupposti specificamente indicati dalla legge, e cioè: l'urgenza di provvedere in vista di evitare pregiudizio all'interesse dell'Ente e l'impossibilità di convocare tempestivamente il Consiglio comunale.

« Se si tiene presente che la convocazione del Consiglio può avvenire anche nel termine di 24 ore, appare evidente che il legislatore ha voluto imprimere alla disposizione in questione il carattere proprio delle norme eccezionali non applicabili fuori dei casi e dei tempi previsti.

« In contrasto con tale retta interpretazione sta il comportamento di molte Amministrazioni, come si è dovuto rilevare da qualche tempo a questa parte, le quali, ricorrendo in maniera indiscriminata all'articolo 140 sopra citato, si costituiscono, praticamente esautorandoli, ai Consigli comunali, ai quali di gran parte degli affari del Comune è data sommaria notizia in sede di ratifica dei provvedimenti "d'urgenza".

« Non è chi non veda l'inammissibilità di tale ingiustificabile sconfinamento delle competenze distribuite dalla legge in giusta armonia tra i vari organi del Comune e in guisa da assicurare in ogni circostanza la ordinata e rapida attività degli organi stessi.

« È da porre, poi, in rilievo che il presupposto dell'urgenza — richiesto dalla legge — deve risultare dal testo della deliberazione attraverso l'indicazione dei motivi specifici che legittimino la surrogazione da parte della Giunta municipale nella trattazione di affari propri del Consiglio comunale, non bastando, ovviamente, il puro e semplice richiamo all'articolo 140.

« L'omissione o l'insufficienza dei motivi dell'urgenza nelle deliberazioni di cui trattasi può configurare l'ipotesi di difetto di

motivazione rilevabile in sede di controllo di legittimità da parte dell'Autorità di vigilanza.

« Le considerazioni ed i rilievi di cui sopra vanno ribaditi anche in ordine alle deliberazioni che le Amministrazioni interessate muniscono della declaratoria di immediata esecutività.

« Trattasi, come nel caso precedente, di istituto di carattere eccezionale al quale si fa ricorso solo quando la non immediata esecuzione della deliberazione potrebbe, nel ragionevole apprezzamento dell'Amministrazione, recare danno all'interesse pubblico. Di tale pericolo o, comunque, dei motivi che possono consigliare di dare esecuzione immediata all'atto, deve in ogni caso fare esplicita menzione nella deliberazione e ciò allo scopo di evitare che il provvedimento appaia illegittimo per difetto di motivazione.

« È inteso, peraltro, che l'istituto in parola non può trovare applicazione quando trattasi di deliberazioni soggette a speciale approvazione. In tali casi, infatti, la declaratoria di immediata esecuzione dell'atto costituirebbe una illegittima invadenza nella sfera delle attribuzioni; in argomento ha anche, come è noto, competenza di merito circa la convenienza e l'opportunità del provvedimento.

« Su quanto precede si richiama la personale e particolare attenzione delle signorie loro affinché per il futuro l'azione delle rispettive Amministrazioni risulti più strettamente aderente alle vigenti disposizioni di legge che disciplinano le materie più sopra illustrate.

F.to IL PREFETTO ». (3841)

RISPOSTA. — Le deliberazioni adottate dalla Giunta municipale di Roma con i poteri del Consiglio in forza dell'articolo 140 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, nel periodo 1° gennaio 1963 - 30 maggio 1965, sono state esaminate dall'autorità di vigilanza o da quella di tutela, a seconda della natura dell'atto, e non si è avuto occasione di riscontrare illegittimità sotto il profilo del corretto uso, da parte dell'organo deliberante, dei poteri di cui alla citata norma di legge.

I vizi denunciati dalla S.V. onorevole possono, peraltro, essere rilevati solo in sede di esame dei singoli provvedimenti e non si ritiene, quindi, che l'eventuale esistenza di tali vizi possa venire desunta da una generica valutazione dell'operato dell'Amministrazione capitolina nell'arco di un triennio.

Detti provvedimenti hanno, poi, nella quasi totalità già ottenuto la ratifica consiliare, molto spesso ad unanimità di voti.

Va al riguardo considerato che il Consiglio comunale di Roma, nel medesimo periodo di tempo, ha tenuto, dal proprio canto, circa 300 sedute, adottando oltre 8.000 deliberazioni, il che ne ha severamente impegnato l'attività.

Appare quindi evidente come l'intervento della Giunta si sia spesso reso necessario per evitare la paralisi dell'Amministrazione.

La circostanza che l'esame di legittimità degli atti emanati dalla Giunta municipale di Roma non abbia avuto esito negativo non poteva, ovviamente, precludere al Prefetto l'intervento presso tutti gli Enti locali della Provincia per richiamare l'attenzione degli amministratori sulla esatta interpretazione dell'articolo 140 del testo unico del 1915.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

GRIMALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito della segnalazione fattagli dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile nel mese di luglio 1965 in ordine alla necessità indifferibile di provvedere alla sistemazione dell'attuale rotabile Dittaino-Caltagirone, il cui percorso è reso estremamente pericoloso dalle 1.500 curve in esso esistenti, prima che venga attuata la soppressione della locale strada ferrata a scartamento ridotto che, secondo i piani dell'Amministrazione ferroviaria, rientra tra i « rami secchi » da tagliare entro il prossimo anno. (3746)

RISPOSTA. — L'itinerario cui fa riferimento l'onorevole interrogante risulta co-

stituito da strade statali limitatamente ai seguenti tratti:

1) strada statale n. 192 da stazione Dittaino a bivio Provinciale Valguarnera;

2) strada statale n. 117/*bis* da Grottafaldina a bivio Gigliotto;

3) strada statale n. 124 da bivio Gigliotto a Caltagirone.

L'ANAS ha in corso di esecuzione lavori di ammodernamento ed allargamento della strada statale n. 192, a seguito dei quali la sede stradale risulterà di metri lineari 7,50+2,00.

Per quanto concerne la strada statale 117/*bis* e la strada statale 124 si rileva che il volume del traffico non è intenso e si svolge con sufficiente scorrevolezza.

Tuttavia l'ANAS effettua sulle predette strade gli interventi che, di volta in volta, si rendono necessari.

S'informa, inoltre, che ai lavori di trasformazione e ammodernamento della parte dell'itinerario in parola costituita da strade provinciali debbono provvedere le Amministrazioni provinciali di Enna e Catania, che potrebbero chiedere le provvidenze di cui alle leggi 12 febbraio 1958, n. 126 e 21 aprile 1962, n. 181.

*Il Ministro*  
MANCINI

LESSONA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente dell'avvenuta sospensione dal lavoro di circa 100 dipendenti della ditta Gargelli a Firenzuola (Firenze) e che sui rimanenti 60 dipendenti incombe il pericolo di un prossimo licenziamento;

considerato che tale numero di disoccupati è da aggiungere ad altri 186 iscritti presso il locale ufficio di collocamento e ad oltre 200 non iscritti;

si domanda se non ritenga opportuno di dover intervenire per porre un riparo ad una situazione che, proporzionalmente alla popolazione di Firenzuola, è molto preoccupante e tanto più deplorabile in quanto il proprietario della ditta è notoriamente in possesso di larghe disponibilità finanziarie. (4020)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Nel giugno 1962 la ditta individuale, « Confezioni G. » di Gargelli Luisana, ha iniziato, in Firenzuola, la propria attività con n. 7 unità operaie e n. 8 apprendisti, che sono gradatamente aumentati a:

20 unità operaie e 25 apprendisti alla fine del 1962;

46 unità operaie e 46 apprendisti alla fine del 1963;

109 unità operaie e 59 apprendisti alla fine del 1964;

136 unità operaie e 8 apprendisti alla fine del 1965.

Con la motivazione di mancanza di ordinativi la Società, in data dicembre 1965, ha richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni per n. 84 unità operaie sospese a zero che alla fine dello stesso mese è stato esteso a tutto il personale dipendente.

L'attività è stata ripresa, in data 8 gennaio corrente anno, al reparto pantaloni, con circa 60 unità lavorative; successivamente, sono stati riattivati tutti gli altri reparti con la totale rioccupazione delle maestranze in forza in numero di 144.

Il 1° gennaio 1965, la ditta individuale si è trasformata in società in accomandita semplice sotto la denominazione di « Confezioni Gargelli di Francesco Gargelli & C. » (trattasi di società a carattere familiare) di cui il socio Gargelli Francesco è titolare della ditta individuale « Confezioni Grelf » di Firenze, che occupa n. 90 unità lavorative interne e n. 10 a domicilio per l'intero periodo annuale senza soluzione di continuità.

Lo stabilimento di Firenzuola, in effetti, è una dipendenza di quello di Firenze, in quanto la produzione viene effettuata per conto e con le materie prime fornite da quest'ultimo.

Le maestranze, in prevalenza personale femminile, occupate nello stabilimento di Firenzuola, provengono dal settore agricolo e alla loro qualificazione ha dovuto provvedere la ditta stessa inserendole, dopo un

periodo di apprendistato, nella lavorazione a catena delle confezioni.

Il macchinario installato (n. 110 macchine da cucire di vario tipo, n. 7 macchine stiratrici e tutta l'attrezzatura sussidiaria per la produzione a catena) è suddiviso in tre reparti situati in tre diversi e distanziati fabbricati, provvisoriamente adattati, di cui uno di proprietà della ditta e due di proprietà comunale.

La Società ha in progetto la costruzione, in Firenzuola, di uno stabilimento onde poter riunire le diverse fasi di lavorazione, con notevole aumento di mano d'opera (circa 400 unità), maggiore produzione e riduzione dei costi.

A tal fine la ditta Gargelli ha avanzato all'IMI una domanda per ottenere un mutuo di 300.000.000 di lire che è alla fase istruttoria.

Il Ministro  
ANDREOTTI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è stata abrogata la validità della circolare presidenziale, che imponeva l'abolizione del cumulo degli incarichi, specie se « comunque » retribuiti, per i funzionari dello Stato e per i cittadini in generale nell'ambito dell'Amministrazione statale e parastatale; e, qualora tale circolare fosse ancora in vigore, come si giustifica il fatto che il dottor Gaetano Stammati — Capo gabinetto e Direttore generale del Tesoro — per citare un esempio tra tanti, ricopre non meno di venti incarichi non gratuiti quali ad esempio:

1) Presidente del Comitato credito all'esportazione (ICE);

2) Consigliere di amministrazione dell'IMI;

3) Consigliere di amministrazione dell'IRI;

4) Consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato;

5) Consigliere di amministrazione del Consorzio credito opere pubbliche;

6) Consigliere di amministrazione della Banca nazionale del lavoro;

7) membro della Commissione per la congiuntura CEE e così via;

a quanto ammonta il reddito reale percepito dal dottor Stammati grazie alla sua funzione di Direttore generale, di Capo di gabinetto; alla sua partecipazione a Commissioni, di cui alla sua funzione; e agli incarichi « gettonati » o comunque retribuiti, che gli sono stati affidati; alle gratifiche palesi e occulte, a premi, a indennità speciali, a indennità di missione in Italia e all'estero; come trova il tempo materiale per assolvere a tante mansioni — a prescindere dalle conseguenze per la sua salute — con diligenza e capacità, senza nulla trascurare del suo lavoro molto impegnativo di Capo gabinetto e Direttore generale;

e se tale pluralità di incarichi gli creerà il diritto di percepire liquidazioni diverse, che potrebbero ammontare a decine e decine di milioni, e a una o più pensioni complessive dell'ordine di molte e molte centinaia di migliaia di lire al mese;

e, infine, se l'entità dei tributi, che paga al Comune e allo Stato, corrisponde all'entità del reddito cumulato, che percepisce. (3264)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che le questioni trattate nella indicata interrogazione hanno formato oggetto di altra interrogazione a risposta orale n. 875, lo scrivente si richiama alla risposta data a quest'ultima interrogazione, svolta nella seduta del Senato della Repubblica del 19 ottobre 1965, come rilevasi dal relativo resoconto sommario numero 347-348.

Il Ministro  
COLOMBO

MASCIALE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se e quando sarà normalizzata la situazione esistente all'Acquedotto pugliese dove da lungo tempo il Consiglio di amministrazione non può operare sia per la rarissima presenza del Presidente, altrove impegnato, sia per la medesima incompletezza del Consiglio, dovuta,

sembra, al non raggiunto accordo fra i partiti governativi per la scelta dei nominativi da designare.

Tale censurabile ed assurda carenza non solo è pregiudizievole ai fini amministrativi, ma quello che è più grave è la caotica attività tecnica che si ripercuote sui cittadini i quali, frequentemente, si vedono spendere l'erogazione idrica. (4261)

RISPOSTA. — Il Presidente dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ha preso possesso della carica il 27 ottobre 1965.

Da tale data la presidenza dell'Ente ha adottato 1.183 atti deliberativi e 1.987 disposizioni conseguenziali a tali atti.

Il suindicato Presidente, inoltre, ha presieduto a tutte le gare di appalto svoltesi dalla data suindicata, per un importo complessivo di lire 1.850.380.072 ed ha partecipato, con il direttore tecnico dell'Ente ed altri funzionari, a quattro riunioni presso la Cassa per il Mezzogiorno onde stabilire le attività connesse ai lavori finanziati dalla Cassa stessa ed esaminare le future programmazioni, particolarmente in merito all'approvvigionamento idrico.

È stato anche redatto e presentato, per l'approvazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori, il bilancio di previsione per il 1966 ed è stata predisposta la relazione illustrativa del rendiconto consuntivo per l'esercizio finanziario 1964-65, già esaminata dal Collegio dei revisori, da sottoporre all'approvazione del Consiglio di amministrazione.

Hanno avuto luogo riunioni sia presso il Ministero del tesoro, sia con le rappresentanze sindacali del personale dipendente per l'esame dei vari problemi relativi al personale stesso.

Altre riunioni sono state tenute con il personale direttivo, tecnico ed amministrativo dell'Ente, nelle quali sono stati trattati argomenti di carattere organizzativo, mentre con i funzionari preposti ai vari settori sono stati esaminati i problemi relativi ai settori stessi.

Da quanto sopra si rileva che l'attività dell'Ente non ha subito alcun pregiudizio.

Per quanto concerne la lamentata incompletezza del Consiglio di amministrazione,

si fa presente che il Consiglio stesso è stato regolarmente costituito con decreto ministeriale 1° ottobre 1965. Pertanto si ritiene che l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi alla nomina dei due Vice presidenti, che compete al Consiglio di amministrazione. Detto Consiglio, nella sua prima riunione del 24 febbraio ultimo scorso ha provveduto a tali nomine.

*Il Ministro*

MANCINI

MASSOBRIO, CHIARIELLO, D'ERRICO, ALCIDI REZZA Lea. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno portato al mancato adempimento degli impegni presi dal Governo il 13 maggio 1964 in occasione delle seconda « marcia del dolore » da parte degli aderenti alla libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili;

e in particolare per conoscere se non ritengano prontamente provvedere in merito per doverosa osservanza ed anche per evitare una terza « marcia del dolore » che si dice fissata per il 7 aprile 1965 in Roma e che, per la prevedibile vasta partecipazione di mutilati ed invalidi, non potrà non portare a conseguenze di rilevante gravità. (Già interr. or. n. 764) (4055)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 17 novembre ultimo scorso, ha approvato un disegno di legge — recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili — che è stato quindi presentato alla Camera dei deputati (atto n. 2871) il 15 dicembre ultimo scorso ed assegnato, in sede referente, alle Commissioni XII e XV.

Il provvedimento realizza un complesso di interventi assistenziali in rapporto alle esigenze fondamentali della categoria, quali il recupero psicofisico e professionale, la riqualificazione professionale ai fini dell'avviamento al lavoro e l'assistenza economica nei casi di irrecuperabilità.

Le nuove provvidenze comprendono in particolare: l'erogazione, a cura del Mini-

sterio della sanità, di trattamenti sanitari di riabilitazione fisica, anche mediante l'istituzione di appositi centri specializzati di recupero, l'istituzione da parte del Ministero del lavoro di speciali corsi di qualificazione e riqualificazione professionale degli invalidi, aventi lo scopo di favorire il loro collocamento obbligatorio al lavoro; la concessione, a cura di questo Ministero, di un assegno mensile di assistenza nella misura di lire 8.000 agli invalidi di età superiore ai 18 anni affetti da invalidità permanente assoluta che versino in stato di bisogno.

Con detto disegno di legge — che fa seguito alla legge 23 aprile 1965, n. 158, con la quale l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili è stata eretta in Ente di diritto pubblico con compiti di difesa e tutela degli interessi della categoria — il Governo ha puntualmente assolto l'impegno di dare inizio all'attuazione di un adeguato intervento assistenziale a favore degli invalidi civili, sia pure con la gradualità imposta dai mezzi finanziari disponibili nell'attuale momento.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi o s'intendono prendere per salvaguardare l'incolumità degli abitanti del paese di Corchiano, in provincia di Viterbo, che minaccia di franare in gran parte, come da tempo lo stesso Servizio geologico d'Italia ha constatato. (1901)

RISPOSTA. — Il centro abitato del comune di Corchiano (Viterbo) fu ammesso a trasferimento parziale ai sensi della legge 7 luglio 1908, n. 445, con decreto del Presidente della Repubblica in data 21 giugno 1955; per la realizzazione di tale opera venne stanziata, nell'anno 1958, la somma di lire 10 milioni.

Nel marzo dello stesso anno 1958 il comune di Corchiano, su istanza della popolazione, chiese che il trasferimento in parola avesse luogo in un'area contigua a quella prevista nel progetto originario di massima.

Il nuovo progetto esecutivo, dell'importo di lire 60 milioni, fu trasmesso a questo Ministero il 23 gennaio 1964, affinché fosse provveduto alla relativa approvazione. Detto progetto però venne restituito al Provveditorato alle opere pubbliche di Roma affinché fosse rielaborato in conformità ai suggerimenti espressi sia dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che dal Servizio geologico d'Italia, nel senso che doveva essere previsto il trasferimento totale dell'abitato di Corchiano.

Il progetto relativo a tale trasferimento totale dell'abitato, dell'importo di lire 560 milioni, è stato esaminato dal Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche di Roma, che ha formulato alcune osservazioni e rilievi. Pertanto l'Ufficio del Genio civile di Viterbo sta provvedendo ad apportare all'elaborato le necessarie modifiche ed integrazioni.

Inoltre detto Ufficio ha interessato il Servizio geologico d'Italia affinché si pronunzi circa l'idoneità della nuova zona proposta per il trasferimento dell'abitato in parola.

*Il Ministro*  
MANCINI

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se il Governo è a conoscenza che i danni del recente nubifragio nella provincia di Viterbo e specialmente nei comuni di Bolsena, Orte e Grotte di Castro sono stati notevolmente aggravati dalla inerzia, imprevidenza, negligenza e imperizia degli uffici governativi che non hanno provveduto:

nel comune di Bolsena, alla adeguata sistemazione dei tre torrenti che dalle colline precipitano sulla via Cassia e che già nel 1959 ruppero gli argini ed inondarono i terreni circostanti e la strada;

nel comune di Orte al rafforzamento degli argini del Tevere che ogni anno vengono puntualmente rotti o superati dalle piene, nonché alla conveniente e adeguata costruzione dei sottopassaggi dell'autostrada del Sole, uno dei quali, in località Bauc-

che, è stato letteralmente sostituito, previa totale asportazione della posticcia carreggiata, da vari metri cubi di acqua sì da impedire in modo assoluto il transito ai componenti una ventina di famiglie di piccoli proprietari coltivatori diretti della Cooperativa Alcide De Gasperi;

nel comune di Grotte di Castro alla sistemazione dell'argine del fosso Borghetto, i lavori per la quale, dopo essere stati iniziati alcun tempo fa, furono interrotti;

b) se non ritenga inoltre disporre:

un sollecito intervento per la soluzione radicale e stabile dei suddetti gravi problemi;

il risarcimento dei danni a favore dei singoli danneggiati tenendo soprattutto presente che alla produzione dei danni non può non essere ritenuta causa concorrente, in misura maggiore o minore a seconda dei luoghi, la già denunciata colpa degli organi statali;

un adeguato finanziamento ai Comuni per la esecuzione di opere straordinarie di loro competenza;

un'inchiesta che accerti la responsabilità della imprevidenza, della negligenza o della imperizia per quanto riguarda la mancata sistemazione dei torrenti di Bolsena, degli argini del Tevere nel comune di Orte e la costruzione dell'autostrada del Sole. (3544)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si richiama innanzi tutto la risposta orale data dal Sottosegretario di Stato all'interno nella seduta del 9 settembre 1965 del Senato della Repubblica alle interrogazioni presentate in riferimento alle avversità atmosferiche che hanno colpito dal 1° al 3 settembre 1965 varie provincie tra cui la provincia di Viterbo.

In detta provincia questo Ministero ha erogato sui fondi ECA complessivamente dal settembre 1965 lire 45.000.000 per far fronte alle esigenze assistenziali comprese quelle derivanti dalle indicate avversità: come è noto, queste forme di intervento hanno carattere puramente assistenziale, con esclusione di ogni risarcimento di danno.

Si fa poi presente che per la riparazione di opere pubbliche di proprietà comunale rimaste danneggiate a seguito delle cennate calamità questo Ministero ha concesso contributi rispettivamente di lire 4.000.000 a favore del comune di Bolsena e di lire 3.000.000 a favore del comune di Orte.

Il Ministero dei lavori pubblici dal canto suo ha autorizzato il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Roma e di esporre l'esecuzione, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, dei lavori di pronto soccorso, resisi necessari nella provincia di Viterbo, per l'importo complessivo di lire 20 milioni.

Tali lavori, consistenti nello sgombero di materie alluvionali, nel ripristino provvisorio del transito e nel ripristino della canalizzazione delle fognature a tutela della pubblica igiene, riguardano i seguenti Comuni: Gradoli per lire 7.000.000, Bolsena per lire 4.000.000, Orte per lire 3.000.000, Latera per lire 6.000.000.

La riparazione definitiva dei danni è subordinata all'emanazione di uno speciale disegno di legge.

S'informa, inoltre, che i tre torrenti che interessano l'abitato di Bolsena non sono classificati in alcuna delle categorie previste dal regio decreto 25 luglio 1904, n. 523; pertanto non è consentito alcun intervento da parte di detto Dicastero.

Tuttavia poichè tratti di detti fossi, correnti nel centro abitato del comune di Bolsena, costituiscono collettori della rete di fognatura cittadina, il Comune stesso ha già da tempo studiato la necessità della loro sistemazione e, avendo ottenuto, ai sensi della legge 3 settembre 1949, n. 589, una promessa di contributo sulla somma di lire 40 milioni, potrà provvedere ad iniziare tale sistemazione.

L'Amministrazione dei lavori pubblici, inoltre, continuerà, compatibilmente con le disponibilità di fondi, ad intervenire per il consolidamento dell'abitato, ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445, in modo da ridurre al minimo i danni inevitabilmente conseguenti ad eventi meteorologici di eccezionale natura.

Per quanto concerne il tratto del Tevere nei pressi di Orte è da rilevare che non esistono opere arginali nel tratto stesso, essendo l'alveo incassato nel terreno naturale.

L'opportunità di costruzione di argini è stata sempre esclusa in quanto ridurrebbe le vaste zone di espansione delle acque, la cui funzione è essenziale per la protezione di Roma dagli effetti delle onde di piena. L'Ufficio del Genio civile, invece, ai sensi della legge 25 gennaio 1962, n. 11, sta proseguendo nelle opere di consolidamento delle sponde naturali del fiume, sia per il conseguimento della stabilità del suo alveo, sia ad evitare danni alle stesse per effetto delle inevitabili esondazioni delle acque nelle circostanti campagne.

Si soggiunge che il fosso Borghetto nel comune di Grotte di Castro non è classificato, per cui l'unico intervento che l'Ufficio del Genio civile ha potuto eseguire è quello di cui alla perizia del 2 agosto 1963 dell'importo di circa lire 3 milioni, finanziata dal Ministero dell'agricoltura e foreste, relativa ad opere di bonifica, consistenti nel ripristino di un tratto di sponda con gabbioni metallici; esse sono state regolarmente ultimate ed hanno resistito efficacemente all'eccezionale onda di piena. Qualche danno, invece, si è verificato alle sponde più a valle, in un tratto, cioè, in cui l'Ufficio non è intervenuto nè ha possibilità di intervenire.

A seguito del nubifragio inoltre tutta la zona del Baucche (in comune di Orvieto), limitrofa all'autostrada del Sole, è stata sommersa, come del resto era già avvenuto in precedenza, anche prima della costruzione dell'autostrada.

Tutti i sottovia costruiti a servizio della viabilità secondaria, per collegare le zone di monte con quelle di valle, hanno regolarmente funzionato come fornici, secondo le prescrizioni e le previsioni di progetto.

Dopo l'abbassarsi del livello delle acque, sono stati sgomberati i detriti alluvionali formati e tutti i sottovia sono di nuovo transitabili, compreso quello del Baucche, cui fa riferimento la signoria vostra onorevole, ubicato approssimativamente al chilometro 495+700.



Per la parte di sua competenza, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a seguito della legge 29 novembre 1965, n. 1314, ha in corso di esame i risultati degli accertamenti dei danni causati alle aziende agricole dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965, per individuare, tra le zone agrarie colpite, quelle nelle quali potranno essere accordate le provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Qualora se ne accertino le condizioni, non si mancherà di adottare, anche a favore delle zone agrarie della provincia di Viterbo, un provvedimento di delimitazione ai fini della concessione delle accennate provvidenze.

Intanto, gli agricoltori della stessa provincia, che per effetto delle ripetute calamità naturali abbiano sofferto danni alla produzione in misura tale da compromettere il proprio bilancio economico, hanno la possibilità di giovare dei prestiti quinquennali di conduzione, a basso favore, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrato dall'articolo 2 della stessa legge 29 novembre 1965, n. 1314.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se condivide l'operato degli organi di controllo provinciale che approvano deliberazioni di enti locali con le quali si liquidano compensi palesemente esorbitanti ai membri di commissioni per concorsi indetti dai predetti enti senza tener conto di quanto prescrive il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, come è avvenuto, ad esempio, presso il Comune e presso l'Ospedale grande degli infermi di Viterbo;

b) se non ritenga che l'applicazione analogica del decreto citato agli enti locali sia indispensabile, oltre che per intuitive ragioni giuridiche, anche per le condizioni, ormai conclamate, assolutamente deficitarie degli enti stessi;

c) se non ritenga che l'approvazione delle deliberazioni suddette sia tanto più da censurarsi in quanto delle commissioni dei concorsi fa normalmente parte un funzionario di prefettura;

d) se non ritenga infine d'intervenire per far cessare l'abuso che, oltre a costituire un affronto umiliante all'opera dei professori universitari — ai quali per ogni concorso a cattedra universitaria si liquidano complessivamente lire 30.000 — determina uno sperpero ingiustificato per amministrazioni deficitarie. (3620)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro della sanità.

Le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, concernono i gettoni di presenza spettanti ai componenti di Commissioni operanti nella Amministrazione statale.

Le disposizioni stesse non sono pertanto applicabili alle Commissioni operanti nello ambito degli Enti locali: nè potrebbe farsene applicazione analogica tenuto conto delle facoltà di autodeterminazione attribuite agli enti autarchici e, in particolare, dell'esiguo numero dei candidati nei concorsi a posti degli enti stessi, che determinerebbe, in base ai criteri seguiti per le Commissioni statali, la corresponsione di compensi oltremodo modesti.

Va poi considerato che, a differenza di quanto avviene per i concorsi statali, i componenti delle Commissioni esaminatrici dei concorsi degli enti locali non hanno rapporti di dipendenza verso l'Amministrazione che bandisce il concorso e pertanto sarebbe arduo pretendere l'adesione di commissari — tra i quali si annoverano anche docenti universitari — ai quali non venisse assicurata una adeguata remunerazione per prestazioni che non sono obbligatorie e che comportano, per contro, l'assunzione di responsabilità, anche personali.

Per quanto riguarda, in particolare, i compensi per i componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi sanitari, si fa presente che — com'è avvenuto per l'Ospedale di Viterbo — le misure di tali compensi possono essere sembrate talvolta elevate (in

media lire 120.000 per ogni componente) perchè comprensive del rimborso delle spese sostenute dai Commissari, spesso rilevanti in quanto i concorsi si sono svolti in sede diversa da quella di loro residenza e hanno richiesto anche l'accesso in più località (se di Università, di Ospedali, di Istituti specializzati, eccetera).

Delle stesse Commissioni non ha fatto parte alcun funzionario di Prefettura.

Circa i compensi liquidati dal comune di Viterbo, nel far presente che nell'ultimo triennio quella Amministrazione ha indetto soltanto il concorso per la copertura del posto di Vice segretario, non sembra che i compensi attribuiti al presidente (lire 80 mila) e a ciascuno dei componenti (lire 75 mila) possano giudicarsi esorbitanti.

In proposito, giova rilevare che le deliberazioni degli enti locali relative ai concorsi in questione sono soggette soltanto al controllo di legittimità e quindi possono essere annullate semprechè stabiliscano compensi la cui entità si palesi chiaramente del tutto sproporzionata, restando escluso ogni ulteriore, più intrinseco esame che involgerebbe il merito del provvedimento e, come tale, precluso alla autorità di vigilanza (Prefetto per i Comuni, Medico provinciale per i pubblici ospedali).

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) quante e quali ispezioni e inchieste ad enti locali, in ispecie ai Comuni della provincia di Viterbo, sono state ordinate o esperite o si stanno svolgendo dalla prefettura di Viterbo negli anni 1963, 1964, 1965 e presentemente;

b) particolarmente, quali sono i Comuni nei quali ispezioni ed inchieste si sono svolte o si stanno svolgendo nei periodi anzidetti;

c) quale esito ha avuto ciascuna di esse. (4107)

RISPOSTA. — Da parte della Prefettura di Viterbo, durante gli anni 1963, 1964 e

1965, sono state disposte ispezioni od accertamenti particolari nei seguenti comuni ed enti locali minori della provincia:

1) Acquapendente — ispezione generale presso il Comune effettuata nel settembre 1964: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione;

2) Bassano Romano — ispezione generale presso il Comune effettuata nel maggio 1965: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione. È in corso, inoltre, giudizio di responsabilità avanti il Consiglio di Prefettura;

3) Bassano Romano — ispezione generale presso l'Università agraria effettuata nell'ottobre 1965: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione e per taluni di essi è stata inoltrata denuncia all'Autorità giudiziaria;

4) Bolsena — accertamenti ispettivi presso l'ECA effettuati nell'ottobre 1965: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione;

5) Canepina — ispezione generale presso l'ECA effettuata nel maggio 1965: i rilievi sono stati contestati all'Amministrazione;

6) Canino — ispezione generale presso il Comune effettuata nell'aprile 1963: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione;

7) Castel S. Elia — accertamenti ispettivi effettuati presso il Comune nel novembre e nel dicembre 1965: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione. È in corso inoltre ispezione generale;

8) Fabbrica di Roma — accertamenti ispettivi presso l'ECA effettuati nel febbraio 1964, con conseguente contestazione dei rilievi emersi;

9) Fabbrica di Roma — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel maggio 1965: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione. È stata inoltrata denuncia all'Autorità giudiziaria a carico di ignoti per il reato di sottrazione di documenti, rilevato in sede di accertamenti;

10) Gallese — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel novembre 1964: in base ai rilievi emersi è stata emessa dal Consiglio di prefettura declaratoria

di responsabilità a carico di amministratori comunali;

11) Marta — è in corso ispezione generale presso il Comune;

12) Montalto di Castro — ispezione generale presso il Comune effettuata nel gennaio 1964: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione;

13) Montalto di Castro — accertamenti ispettivi presso l'Infermeria civile S. Sisto effettuati nel giugno 1963: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione;

14) Oriolo Romano — ispezione generale presso l'Università agraria effettuata nel dicembre 1963: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione;

15) Proceno — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel marzo 1964, con conseguente contestazione all'Amministrazione dei rilievi emersi; accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel dicembre 1965, con conseguente contestazione all'Amministrazione dei rilievi emersi e denuncia all'Autorità giudiziaria nei confronti del Sindaco; ispezione generale in prosecuzione degli accertamenti di cui sopra, tuttora in corso;

16) Soriano nel Cimino — accertamenti ispettivi effettuati presso il Comune nel settembre 1965, con conseguente deferimento del Sindaco all'Autorità giudiziaria; ispezione generale effettuata presso il Comune nell'ottobre 1965, con conseguente contestazione all'Amministrazione dei rilievi emersi;

17) Sutri — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel dicembre 1965: i rilievi sono stati contestati all'Amministrazione;

18) Tarquinia — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel settembre 1965: nessun rilievo è emerso da tali accertamenti;

19) Valentano — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel novembre 1965 ed ispezione generale tuttora in corso;

20) Vallerano — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel dicembre 1965: è in corso l'esame delle relative risul-

tanze, riguardanti l'applicazione dell'imposta di famiglia;

21) Vasanello — ispezione generale presso l'Università agraria effettuata nell'aprile 1965: in base ai rilievi emersi è stata emessa dal Consiglio di prefettura declaratoria di responsabilità nei confronti di alcuni amministratori. Sono state inoltrate anche due denunce all'Autorità giudiziaria per reati rilevati in sede ispettiva;

22) Vasanello — accertamenti ispettivi presso il Comune effettuati nel novembre 1965: i rilievi emersi sono in corso di esame da parte del Consiglio di prefettura;

23) Viterbo — accertamenti ispettivi presso la delegazione comunale della frazione di Roccalvecce effettuati nel luglio 1965: i rilievi emersi sono stati contestati all'Amministrazione.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando verrà emanato il decreto previsto dal primo capoverso dell'articolo 4 della legge 21 luglio 1960, n. 739, che deve delimitare la zona del comune di Vitorchiano (Viterbo) colpita dalla tromba d'aria del 28 novembre 1965, dal momento che da quel tragico giorno sono decorsi ormai oltre sessanta giorni e i proprietari colpiti hanno urgente bisogno di ottenere i contributi previsti dalla legge.

Si chiede inoltre di sapere in che data l'Ispettorato agrario provinciale di Viterbo ha iniziato la pratica amministrativa, necessario presupposto per l'emanazione del decreto in parola; e se non ritenga per nulla giustificato così lungo lasso di tempo che dimostra ancora una volta l'indifferenza e l'indolenza delle autorità nei confronti di chi ha visto irrimediabilmente perduto il raccolto delle olive e distrutte gran parte delle piantagioni, costruzioni ed opere di adduzione di energia elettrica, eccetera. (4251)

RISPOSTA. — Con decreto interministeriale 18 gennaio 1966, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 9 febbraio succes-

sivo, sono state delimitate le zone agrarie della provincia di Viterbo — compreso l'intero territorio del comune di Vitorchiano — nelle quali le aziende agricole, danneggiate dalle avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965, potranno beneficiare, in applicazione della legge 29 novembre 1965, n. 1314, delle note provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli agricoltori interessati potranno presentare le domande di contributo al competente Ispettorato agrario entro il termine di 90 giorni dalla data di pubblicazione del menzionato decreto interministeriale, e cioè entro il 10 maggio 1966.

Si soggiunge che gli accertamenti tecnici per la rilevazione dei danni causati nella provincia di cui trattasi dalle accennate avversità atmosferiche, sono stati svolti dallo Ispettorato agrario con la massima tempestività e diligenza e che tra l'ultimazione degli accertamenti stessi e l'emanazione del citato decreto di delimitazione è intercorso il tempo strettamente indispensabile per ottemperare agli adempimenti di legge.

Il Ministro  
RESTIVO

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ad episodi verificatisi in varie città d'Italia, concretantisi in aggressioni sistematiche contro giovani di tutte le categorie, rei solo di nutrire sentimenti nazionali, da parte di organizzazioni comuniste e filiazioni parallele, distinte da varie sigle, aggressioni che si concretano nella violazione del diritto di riunione, di espressione del pensiero, di manifestazione di volontà politica, di parola;

di fronte all'atteggiamento delle autorità che presidiano l'ordine pubblico, spesso inerti testimoni di sopraffazioni anticostitu-

zionali che si concretano anche in maggiori ipotesi criminose,

gli interroganti chiedono di conoscere se, in ordine agli impegni programmatici, conclamati nelle comunicazioni del Governo, non credano di prendere provvedimenti per tutelare, in uno Stato di diritto, la libera espressione del pensiero ed il libero esercizio del diritto di riunione in tutto il territorio italiano:

a) perseguendo organizzazioni paramilitari notoriamente dirette alla sovversione;

b) garantendo, attraverso gli agenti dell'ordine, i diritti sanciti dalla Costituzione. (*Già interp. n. 158*) (3951)

RISPOSTA. — Premesso che l'azione degli organi di Pubblica Sicurezza è sempre e dovunque costante per garantire a chiunque l'esercizio delle libertà costituzionali, perseguendo coloro che si rendono responsabili di violarle ed assicurando il mantenimento dell'ordine pubblico, si fa presente che, specie nella ricorrenza della Liberazione, si sono spesso accesi contrasti fra elementi di opposta tendenza.

Gli organi di Polizia sono intervenuti per stroncare sul nascere manifestazioni apologetiche del regime fascista configurabili penalmente alla stregua dell'ordinamento giuridico vigente, in qualche caso seriamente pregiudizievoli per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Sono state consentite tutte quelle manifestazioni, espressioni della libertà di riunione e del pensiero, per le quali non sussistevano i suddetti estremi, mentre ogni qualvolta sono stati ravvisati fatti ricadenti nella disciplina sancita dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, che colpisce le manifestazioni fasciste o apologetiche, o dall'articolo 290 del Codice penale che sanziona penalmente il vilipendio delle Forze armate dello Stato e di quelle della Liberazione, gli organi di Polizia hanno proceduto nei confronti dei manifestanti, provvedendo alla denuncia dei responsabili all'Autorità giudiziaria.

In particolare, a Roma la Forza pubblica è intervenuta la mattina del 24 aprile 1964 nella città universitaria ristabilendo l'ordine

turbato da gruppi di giovani che si erano azzuffati e nella serata dello stesso giorno ha identificato e denunciato all'Autorità giudiziaria sei attivisti che, lanciando grida di carattere tipicamente fascista, avevano agredito nell'atrio della casa dello studente tre giovani di opposte tendenze.

A Napoli, la Questura, ravvisando in alcuni volantini, diffusi a cura della « Giovane Italia » e dell'ASAN, gli estremi di vilipendio di cui all'articolo 290 del Codice penale, provvedeva il 24 aprile 1964 a chiedere i provvedimenti di competenza della Procura della Repubblica che, ai sensi degli articoli 337 del Codice di procedura penale ed 1 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561, emetteva decreto di sequestro di detti stampati.

Nello stesso giorno, ed anche nei giorni successivi, la Forza pubblica interveniva per sedare qualche tafferuglio, provvedendo a fermare o a denunciare all'Autorità giudiziaria alcuni elementi più turbolenti che si erano resi responsabili di violenze e di diffusione di manifestini il cui contenuto raffigurava estremi di reati perseguibili d'ufficio.

Incidenti analoghi si verificavano in altre città.

A Palermo si è proceduto nei confronti dei responsabili di gesti di intemperanza, di apologia del fascismo nonché di lesioni nei confronti di due giornalisti.

Fermo ed imparziale è stato, in tutte le cennate circostanze, il comportamento della Polizia nei confronti di coloro che nel corso di manifestazioni o fuori di esse hanno dato luogo ad atti di intolleranza politica.

Ciò premesso, si fa presente che l'impegno di tutelare, in uno stato di diritto, la libera espressione del pensiero ed il libero esercizio del diritto di riunione è stato ed è costantemente mantenuto, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 17, 18 e 21 della Costituzione.

A conferma dell'obiettività ed imparzialità dell'azione svolta dagli organi di Pubblica Sicurezza, si cita l'intervento della Forza pubblica in Pisa, il giorno 18 aprile 1964, in occasione di una conferenza dell'onorevole Almirante, intervento che valse ad al-

lontanare gli attivisti di opposta tendenza, mentre tentavano di impedire all'oratore di parlare.

Anche in questa circostanza la Polizia non mancò di denunciare all'Autorità giudiziaria coloro che si resero colpevoli di atti di intolleranza.

*Il Sottosegretario di Stato*

CECCHERINI

PACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non creda nelle esigenze di giustizia intervenire presso l'Amministrazione comunale di Palmoli (Chieti) onde si induca a corrispondere lo stipendio, le indennità di cavalcatura, i compensi per prestazioni in favore di privati al veterinario condotto dottor Emanuele Zimarino, il quale dal 1959 — volge il settimo anno! — non li percepisce, salvo modesti acconti, costringendosi così alle angustie del bisogno un professionista, non più giovane, e negandogli, contro ogni norma morale e giuridica, la dovuta remunerazione del lavoro prestato (a fine del 1965, le sue ragioni creditorie ammontano a lire 2.956.524, prescindendosi dalle maggiorazioni ex legge 15 febbraio 1963, n. 151, pur non applicate, nonostante tanto decorso di tempo, e tutt'oggi in attesa delle relative delibere). (4098)

RISPOSTA. — In seguito ad intervento della Prefettura di Chieti, il Consorzio zoiatrico di Palmoli, e per esso il Comune-Capo Consorzio di Palmoli, ha pagato al veterinario condotto dott. Emanuele Zimarino, nel dicembre 1961, la somma di lire 924.639, per emolumenti arretrati relativi agli anni 1959, 1960 e 1961.

Successivamente, su istanza del sanitario, la Giunta provinciale amministrativa ha emesso d'ufficio due mandati per lire 1 milione 10 mila, pagati nell'agosto 1962, per competenze relative a tutto il mese di giugno 1962.

Il dott. Zimarino ha ora inoltrato alla G.P.A. altra istanza per ottenere il pagamento di emolumenti afferenti agli anni 1959, 1960, 1961, 1964 e 1965. La istanza è in corso di istruttoria, al fine di determinare l'esatto

ammontare delle somme dovute al dipendente.

Frattanto, in seguito all'espresso invito della Prefettura, il Consorzio, nella seduta del 9 febbraio 1966, ha deliberato il nuovo trattamento economico del veterinario, conformandosi alle disposizioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, ed ha proceduto, nel contempo, alla determinazione ed alla liquidazione di tutte le competenze arretrate.

La Prefettura controllerà l'effettiva, sollecita effettuazione dei pagamenti dovuti all'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

PERRINO, BARTOLOMEI, LOMBARDI.  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritengano di dover addivenire a concreti interventi al fine di salvaguardare l'efficienza e la continuità del lavoro delle rivendite generi di monopolio, sia per l'apporto che l'organizzazione dei loro servizi assicura ovunque nell'interesse dello Stato, sia per le benemeritenze acquisite da una categoria di piccoli operatori che si trova attualmente in condizioni di disagio a seguito degli aumentati oneri di gestione, che sono tutti a suo carico, e l'insufficienza dei compensi, disponendo un congruo miglioramento degli aggi sulla vendita dei bollati, dei fiammiferi, elevando il limite di lire 400.000 (esenti da canone) annue di reddito, al lordo delle spese e delle tasse, ad almeno un milione, in modo da venire incontro alle attività minori; stabilendo un sollecito adeguamento nella indennità del trasporto del sale, la cui spesa è notevole di fronte all'irrisorio compenso stabilito parecchio tempo fa, considerando che in Francia, ad esempio, dove vige analoga struttura a monopolio, le rivendite usufruiscono, in condizioni migliori, del trasporto gratuito di tutti i generi sino alle loro sedi a cura e spese dell'Amministrazione;

la situazione delle rivendite — che sono insostituibili e determinanti servizi della distribuzione nell'interesse stesso dello Stato, e delle quali non potranno non tener

conto eventuali nuove strutture — dovrebbe far considerare, come doverosa attenuazione del disagio della categoria, di cui si è fatta più volte interprete la stessa Federazione italiana tabaccai, la necessità di evitare nuove istituzioni di rivendite, a meno che non siano richieste da eccezionali esigenze del consumo, in quanto vengono a ridurre ulteriormente gli attuali modesti redditi di quelle già esistenti, promuovendo, se del caso, la sistemazione di quelle in condizioni di maggiore precarietà in zone diverse di maggiori risorse, disciplinando, con il necessario rigore, la concessione di patentini, la cui esistenza dovrebbe avere carattere di eccezionalità, rivedendo quelli già concessi e che non assolvono alle funzioni per le quali sono stati a suo tempo autorizzati.

Per chiedere, infine, se, come è avvenuto per altri settori — data l'influenza determinante delle rivendite nel settore distributivo dei generi di monopolio e dei servizi particolarmente necessari al pubblico, con l'annessa distribuzione dei valori bollati e postali — non ritengano di approfondire, anche in ordine ad un'eventuale revisione dell'ordinamento in vigore, la nomina di una commissione mista, attraverso un apposito provvedimento ministeriale, fra rappresentanti dell'Amministrazione e della categoria, in modo da formulare proposte concrete sui vari problemi, nello spirito di una collaborazione che, data la natura dei rapporti, deve essere opportunamente conservata ed incrementata nell'interesse generale. (4126)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri e si forniscono i seguenti elementi di risposta in ordine ai quesiti cortesemente posti dalla signoria vostra onorevole.

1) Un concreto intervento in favore dei rivenditori di generi di monopolio è stato recentemente adottato con la legge 13 luglio 1965, n. 825, con la quale è stato elevato l'aggio sulla vendita dei tabacchi dal 6 al 6,50 per cento, con un beneficio, per la categoria, valutabile concretamente in circa tre miliardi annui.

È da tener conto in linea generale, peraltro, che allo stato la gestione delle rivendite dei generi di monopolio non sembra potersi far rientrare fra le attività commerciali svolte in condizioni di particolare disagio, atteso il fatto che l'Amministrazione competente ha sempre cercato di contenere il numero delle rivendite (sono soltanto 55 mila circa in tutta Italia) e dei patentini, nonostante che il consumo dei generi di monopolio sia enormemente aumentato, specie in questi ultimi anni, consentendo quindi ai rivenditori di giovare della ridotta concorrenza per ritrarre singolarmente il maggior beneficio possibile dalla gestione del proprio esercizio.

Il reddito medio delle rivendite, infatti, è aumentato in poco più di un ventennio da lire 9.226 (esercizio finanziario 1941-42) a lire 756.208 (esercizio finanziario 1963-64).

Si aggiunga che i tabacchi, per la diffusione del loro consumo, ed i sali, che rappresentano un genere di prima necessità, costituiscono un sicuro richiamo di pubblico verso le rivendite fornendo quindi il vantaggio ai gestori di poter collocare facilmente anche altri generi, conseguendo spesso margini di guadagno anche maggiori di quelli che si realizzano con la vendita dei generi di monopolio. Basti citare, ad esempio, il caso dei bar, che, allorchè possono abbinare nel proprio locale la vendita dei tabacchi, ottengono un nettissimo aumento anche nel consumo del caffè, bevande, prodotti di pasticceria, eccetera.

Tanto premesso, risulta non confermata presso l'Amministrazione competente l'esistenza di attuali particolari situazioni di disagio che suggeriscano per il settore in esame l'adozione di misure agevolative da aggiungere all'aumento dell'aggio per la vendita dei tabacchi deciso di recente.

2) Per quanto riguarda, in particolare, il proposto aumento dell'aggio per la vendita dei valori bollati a favore dei rivenditori dei generi di monopolio, si fa presente che il Ministero del tesoro, competente al riguardo, ha ripetutamente espresso avviso sfavorevole ad un adeguamento dell'aggio spettante non soltanto per le difficoltà di riferire al bilancio dello Stato il conseguente maggior onere che ne deriverebbe, ma anche perchè è

da ritenere che il notevole incremento verificatosi, successivamente all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1963, n. 492, sul prodotto delle vendite di detti valori — in relazione al quale la spesa a carico dell'Erario per la distribuzione dei valori stessi si è elevata in misura superiore al 100 per cento rispetto all'esercizio 1952-53 — possa adeguatamente compensare le accresciute spese dei rivenditori.

3) Anche un eventuale aumento dell'aggio per la vendita dei fiammiferi non appare giustificabile, atteso che di recente è stato pressochè raddoppiato il loro prezzo al pubblico, con conseguente pari raddoppio del margine di guadagno per i rivenditori.

4) Per quanto attiene alla proposta elevazione del limite del reddito esente da canone per la rivendita, si fa presente che l'articolo 41 della legge 22 dicembre 1957 n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nel fissare le misure del canone stesso, stabilì, all'ultimo comma, che la scala graduale dei canoni poteva essere modificata, con decreto del Presidente della Repubblica, nel limite del 20 per cento in più o in meno.

Con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1962, numero 572, è stata disposta, a partire dal 1° luglio 1962, una riduzione delle aliquote dei canoni entro il limite succitato e, pertanto, si sono esaurite le possibilità di modifica consentite dalle vigenti disposizioni legislative nella specifica materia.

È comunque allo studio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato una richiesta della Federazione italiana tabaccai intesa ad elevare il minimo di reddito esente da canone, come cortesemente riproposto dalla signoria vostra onorevole: l'Amministrazione anzidetta si è riservata di formulare le sue proposte al riguardo, non appena concluso l'esame della materia.

5) Anche per l'eventuale adeguamento dell'indennità trasporto sali, l'Amministrazione dei monopoli di Stato sta acquisendo i necessari dati ed elementi di giudizio al riguardo, per un concreto esame della que-

stione nel generale contesto delle rivendicazioni avanzate dalla categoria interessata, la principale delle quali, peraltro, riguardante l'aumento dell'aggio sulla vendita dei tabacchi è stata recentemente accolta, come già detto, con l'entrata in vigore della legge 13 luglio 1965, n. 885.

6) In ordine alle varie questioni che interessano i rivenditori di generi di monopolio, comunque, i rappresentanti della categoria potranno nella sede più opportuna approfondire l'esame dei singoli problemi attraverso contatti con l'Amministrazione dei monopoli di Stato, per la formulazione di eventuali concrete proposte in merito, in quello spirito di positiva collaborazione auspicato anche dalla signoria vostra onorevole nell'ultima parte dell'interrogazione in oggetto.

*Il Ministro*  
PRETI

PERRINO, MORANDI. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) che gli uffici distrettuali delle imposte continuano a tassare in categoria B — malgrado la circolare ministeriale del 18 ottobre 1959 — i redditi delle farmacie rurali che invece dovrebbero essere tassati in categoria C1 in quanto si tratta di redditi che provengono prevalentemente dal lavoro autonomo dei professionisti che ne sono titolari e dei loro familiari;

b) che l'attuale pesante situazione contribuisce ad inaridire le già modeste possibilità delle farmacie rurali che continuano a chiudersi con ritmo crescente, tanto che a tutt'oggi oltre 2.500 Comuni sono sprovvisti della farmacia servizio insostituibile di prima necessità.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per riportare uniformemente la tassazione nel quadro dell'articolo 85 del vigente testo unico delle leggi sulle imposte dirette, anche al fine di contenere l'esodo delle farmacie dai centri rurali. (4368)

RISPOSTA. — Il Ministero delle finanze ha già avuto modo di precisare con circolare n. 302330 del 13 aprile 1950 che agli effetti della ricchezza mobile la classificazione in categoria C/1 del reddito mobiliare delle piccole farmacie rurali e di montagna è subordinata al verificarsi delle condizioni obiettive richieste dalle norme di legge in materia.

È da escludere, di conseguenza, che tale classificazione possa essere indiscriminatamente accordata a tutti gli appartenenti ad una categoria di contribuenti, come, nel caso in esame, si propone per le farmacie rurali.

La disciplina infatti contenuta nell'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, prevede la classificazione in categoria C/1 dei redditi di lavoro autonomo delle persone fisiche, come quelli prodotti nell'esercizio di arti e professioni e di imprese organizzate prevalentemente con il lavoro proprio del contribuente e dei componenti della famiglia ed in categoria B di tutti i redditi di carattere commerciale o industriale, derivanti da capitale e lavoro.

Al riguardo, il Ministero delle finanze ha ritenuto di impartire ulteriori e più dettagliate istruzioni ai dipendenti uffici per la pratica attuazione delle norme anzidette ed ha diramato la circolare 304250 in data 18 dicembre 1959, richiamata nella interrogazione in oggetto, sulla base della quale anche nei confronti dei titolari delle farmacie rurali si deve aver riguardo, per la classificazione in categoria C/1 del loro reddito, alla esistenza obiettiva nei singoli casi delle condizioni poste dalla norma stessa.

Non risulta che i criteri fissati nella circolare anzidetta siano applicati dagli uffici competenti senza la dovuta comprensione ed equità: non si ravvisa, di conseguenza, la necessità di emanare ulteriori disposizioni per una più appropriata classificazione ai fini impositivi del reddito mobiliare delle farmacie rurali e di montagna, come cortesemente proposto dalla S. V. onorevole nella interrogazione in oggetto.

*Il Ministro*  
PRETI



PIASENTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano concertare al fine di ovviare al grave danno che verrà ai Patronati scolastici dalla sospensione delle forniture dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI) già annunciata per l'anno scolastico 1965-66; danno che sarà ancor più grave nelle zone colpite dalle note calamità estive, e che non potrà essere fronteggiato dalle stremate finanze comunali. (3699)

RISPOSTA. — La decisione cui è pervenuta l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali di limitare, a partire dal 1° ottobre scorso, il suo programma di intervento alle scuole materne, agli asili e agli istituti di ricovero per anziani — con esclusione, quindi, dell'assistenza alle scuole d'obbligo e agli istituti educativi — è stata imposta dalla situazione sempre più critica in cui è venuta a trovarsi l'Amministrazione stessa, a motivo prima della riduzione e poi della sospensione degli aiuti in viveri erogati dagli Stati Uniti d'America.

In seguito a trattative conclusesi nel novembre dello scorso anno con esito positivo, l'AAI ha ottenuto dai competenti organi governativi degli USA la cessione a prezzi agevolati di un certo quantitativo di prodotti alimentari, da utilizzare per l'assistenza alimentare svolta dalla stessa AAI.

Il programma delle refezioni scolastiche potrà essere così effettuato sia pure in misura ridotta rispetto al passato; a tal fine è altresì in corso di predisposizione, d'intesa col Ministero del tesoro, un provvedimento diretto ad assicurare la necessaria integrazione del contributo statale all'AAI.

Per quanto concerne, comunque, una futura, organica soluzione del problema della assistenza scolastica, si fa presente che essa resta condizionata all'attuazione delle nuove provvidenze indicate nelle linee direttive del programma di sviluppo della scuola.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

PICCHIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda prendere per gli atti di violenza commessi dagli agenti contro cittadini di ogni sesso ed età, i quali transitavano il giorno 18 aprile 1964 pacificamente sul Ponte di Mezzo a Pisa e si avviavano ad ascoltare la conferenza dell'onorevole Almirante « Stato e Chiesa », già propagandata con manifesti.

Senza alcuna discriminazione furono fermati, con i manganelli alzati, i passanti, fra i quali erano alcuni professori invitati ad ascoltare la conferenza stessa, e furono colpite indiscriminatamente donne e fanciulle sulle quali furono riscontrate dai sanitari le tracce della violenza subita.

Ciò determinò una reazione dei presenti di fronte ad un contegno così disumano per il quale la tutela dei cittadini diviene oltraggio alla libertà di ognuno.

Se, come è desiderabile da tutti, si vuole che i cittadini abbiano il dovuto rispetto per i funzionari, occorre che questi dimostrino che gli animi si placino con la persuasione e non con i manganelli. Solo così si può sperare di avviare il Paese verso migliori destini. (*Già interr. or. n. 373*) (4226)

RISPOSTA. — Ad iniziativa del circolo studentesco « Curtatone e Montanara » di Pisa, aveva luogo il giorno 18 aprile 1964, alle ore 18, nel salone di quel Palazzo Pretorio una pubblica conferenza dell'onorevole Almirante sul tema « Chiesa e Stato: ieri e oggi ».

All'ora fissata per la conferenza, convenivano in detto palazzo, oltre a un certo numero di aderenti al MSI, circa settanta attivisti di opposta tendenza, quasi tutti provenienti da località della provincia.

Gli stessi, all'apparire dell'oratore, si levavano in piedi brandendo le sedie e tentavano di scagliarsi contro l'onorevole Almirante e i suoi amici: il pronto intervento della Forza pubblica, in servizio di vigilanza nella sala, valeva ad evitare lo scontro tra i due gruppi e, quindi, a conseguire l'allontanamento dei disturbatori.

Nel frattempo, nei pressi del Palazzo Pretorio si era riunita una folla di circa cin-

quecento persone, che, oltre ad interrompere il traffico stradale nella zona centralissima, tentavano più volte di superare i cordoni degli agenti dell'ordine, nell'intento di penetrare all'interno del palazzo per impedire la riunione.

Nonostante il controllato comportamento degli agenti, i dimostranti inveivano con frasi oltraggiose nei confronti dei militari e lanciavano contro gli stessi, in segno di disprezzo, monete da cinque e da dieci lire.

La palese provocazione non veniva raccolta dai militari, i quali tentavano ripetutamente di persuadere i dimostranti a desistere dal loro illegale atteggiamento.

Peraltro, tale opera di persuasione, cui si univa invano anche l'onorevole Paolicchi, non aveva alcun effetto sui partecipanti alla manifestazione, che continuavano a gridare ingiurie ed invettive, premendo, con crescente impeto, contro lo schieramento degli agenti.

La Forza pubblica, pertanto, era costretta ad effettuare due interventi, riuscendo, infine, a ristabilire la circolazione stradale nella zona centralissima.

Al termine della manifestazione si registrarono undici feriti tra i militari di Pubblica Sicurezza. Per quanto attiene ai civili, ad eccezione di un giovane che riportava lesioni giudicate guaribili in sette giorni, non risulta che vi siano stati feriti o contusi.

A seguito degli incidenti, sono state denunciate all'Autorità giudiziaria 17 persone — tra promotori e dimostranti — nei cui confronti la Procura della Repubblica di Pisa ha elevato rubrica di imputazione per vilipendio alle Forze di polizia, oltraggio, resistenza ed altri minori reati commessi nella circostanza, trasmettendo, per l'autorizzazione a procedere in ordine al primo di detti reati, gli atti alla Procura generale della Repubblica di Firenze per l'inoltro al Ministero di grazia e giustizia.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CECCHERINI

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della

preoccupante situazione esistente nel comune di Gonnostramatza (Cagliari), dovuta essenzialmente alla mancanza della rete fognaria, che provoca gravi conseguenze nello stato delle strade, con pregiudizio anche della pubblica salute.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se non intenda provvedere al finanziamento dei lavori di costruzione della fognatura, finanziamento richiesto dal Comune sin dal 1959 e più volte sollecitato. (4115)

RISPOSTA. — La domanda del comune di Gonnostramatza, intesa ad ottenere il contributo statale nella spesa di lire 41 milioni per i lavori della costruzione della fognatura, è inclusa nella graduatoria compilata ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Tale istanza sarà presa in considerazione nei limiti delle eventuali disponibilità di bilancio.

*Il Ministro*  
MANCINI

POËT. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere se le aziende artigiane site in territorio montano, alle quali siano stati concessi dei mutui di miglioramento a sensi articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 991, possano godere dell'esenzione dalle imposte di consumo sui materiali impiegati per la costruzione e riparazione delle opere necessarie allo sviluppo dell'azienda, a termine dell'articolo 29 della legge 2 giugno 1961, n. 454, modificato dalla legge 13 giugno 1964, n. 486. (4136)

RISPOSTA. — L'articolo unico della legge 13 giugno 1964, n. 486, prevede l'esenzione dall'imposta di consumo per i materiali « impiegati nella costruzione e riparazione, da parte di agricoltori o di allevatori singoli o associati, di impianti e di attrezzature per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e degli allevamenti ed impianti ed attrezzature per stabulare, parcare e far pascolare gli animali e gli uc-

celli, nonchè quelli impiegati per la costruzione e riparazione di abitazioni e di uffici e servizi annessi alle aziende agrarie e agli allevamenti ».

Una corretta interpretazione della norma sopra riportata sembra escludere la possibilità di estendere il beneficio fiscale ivi previsto alle opere richiamate dalla S. V. onorevole, le quali concernono un settore, quello artigianale, diverso da quello agricolo preso in considerazione dalla norma stessa.

*Il Ministro*  
RESTIVO

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in considerazione del grave stato di disagio e dei preoccupanti aspetti di miseria per l'estesa e lunga disoccupazione esistente nel comune di Nughedu S. Nicolò (Sassari), non intenda intervenire per l'istituzione, da parte dell'amministrazione forestale, di un cantiere di lavoro a paga sindacale. (4017)

RISPOSTA. — Come è noto, a norma degli articoli 3 e 6 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, sullo Statuto speciale per la Sardegna, in materia di agricoltura e foreste la Regione ha competenza legislativa primaria ed esercita le relative funzioni amministrative.

Pertanto, questo Ministero non ha poteri per intervenire direttamente nel senso auspicato dalla signoria vostra onorevole.

*Il Ministro*  
RESTIVO

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in considerazione che le recenti precipitazioni nelle zone centrali della Sardegna hanno aggravato ancor più la situazione relativa alla transitabilità sulla statale 389 nel tratto Belvi-Aritzo (Nuoro), se si stia provvedendo, da parte dell'ANAS, a compiere i necessari interventi per porre riparo alla gravità della situazione, determinata dal fatto che tale strada

statale, già parzialmente bloccata per il cedimento di diversi muri di sostegno, rischia di rimanere interrotta, a causa di numerosi altri smottamenti segnalati, per cui viva è la preoccupazione delle popolazioni interessate che hanno elevato proteste per la mancata tempestività di intervento che può determinare ben più gravi conseguenze. (3891)

RISPOSTA. — La strada tra Belvi ed Aritzo, cui fanno riferimento gli onorevoli senatori interroganti, è la statale n. 295 interessata da due lavori, già da tempo predisposti.

Il primo concerne la correzione della curva dell'abitato di Aritzo; il secondo riguarda la ricostruzione del muro di sostegno crollato al Km. 15 + 570.

Per quest'ultimo lavoro si è reso necessario il riesame della situazione a seguito di ulteriori crolli e smottamenti. Le risultanze di tale riesame, confortate anche dal parere espresso al riguardo dal Servizio geologico d'Italia, hanno portato nella determinazione di spostare a monte l'attuale sede stradale, atteso che la ricostruzione in sito del muro di sostegno non darebbe sufficienti garanzie di stabilità.

Si ritiene pertanto di poter affrontare, quanto prima, e superare le difficoltà che si sono presentate nel corso delle opere e che ne hanno rallentato l'esecuzione.

Pertanto il dipendente Compartimento della viabilità di Cagliari, in attesa della realizzazione delle opere sopradette, si è preoccupato di mantenere la transitabilità della strada provvedendo al consolidamento del corpo stradale, puntellando i muri pericolanti ed istituendo il senso unico alternato limitatamente ai soli automezzi leggeri ed alle autocorriere.

*Il Ministro*  
MANCINI

RENDINA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se abbiano avuto notizia di un gravissimo abuso commesso il giorno 6 dicembre 1965 in Taurianova (Catanzaro) dal tenente dei carabinieri Crucini Antonio, comandante della locale Tenenza. Questi, alle ore 20,30, al comando di

circa trenta carabinieri, dopo aver circondata la casa del signor Antonino Laganà, onesto e stimatoco commerciante, casa che trovavasi di fronte alla stessa Tenenza, senza dirne i motivi e rilasciare copia del mandato di perquisizione, pretendeva e procedeva a perquisizione del domicilio del predetto, nonostante gli fosse fatto osservare che la moglie del Laganà si trovasse a letto per una grave sofferenza cardiaca. Tanto compiuto, pretese ed ottenne di perquisire, nel comune di Rizziconi, un oleificio di proprietà del Laganà Antonino ed in località Pegara altro oleificio dello stesso, gestito dal di lui figlio Ferdinando.

Fu ventilato, ad operazione compiuta, che il motivo della perquisizione fosse il sospetto che il Laganà desse protezione ed ospitalità nel suo domicilio ad un latitante.

La versione appare assurda, considerati il buon nome, il passato e la larga estimazione di cui gode la famiglia Laganà; più verosimile appare l'ipotesi che con il grave gesto si sia voluto compiere, per ispirazione di persone dominanti nell'ambiente, un atto di rappresaglia e di intimidazione nei confronti della famiglia Laganà che nelle elezioni del 28 e 29 novembre 1965, tenutesi in Taurianova, aveva parteggiato per il fronte delle sinistre e tenuto posizioni di ferma lotta e risoluta opposizione nella persona del Laganà Ferdinando, noto esponente socialista di quel comune e figlio del Laganà Antonino.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare a punizione del grave atto commesso in dispregio della libertà e della dignità altrui. (4067)

RISPOSTA. — Nel pomeriggio del 6 dicembre 1965, il Comandante della Tenenza dei carabinieri di Taurianova veniva informato che i fratelli Domenico e Francesco Monteleone, zii del latitante omicida Bono Cesare — colpito da mandato di cattura eseguibile anche di notte, emesso il 16 marzo 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palmi — erano stati visti entrare nell'abitazione del signor Antonino Laganà.

Ritenendo che la visita circospetta dei fratelli Monteleone in casa Laganà potesse avere relazione con la presenza in essa del Bono Cesare, l'ufficiale, alle ore 20 dello stesso giorno 6 dicembre, unitamente ad otto militari dell'Arma, eseguiva nell'abitazione una sommaria perquisizione, condotta con cautela e con urbanità, che peraltro dava esito negativo.

L'ufficiale, quindi, invitava il Laganà ad accompagnarlo ai due frantoi di sua proprietà, al fine di proseguire le ricerche.

Anche tali perquisizioni davano esito negativo, e di esse, come di quella eseguita nell'abitazione del Laganà, venivano redatti regolari processi verbali, trasmessi alla competente Autorità giudiziaria.

Il signor Antonino Laganà, in ordine ai fatti di cui sopra, l'11 dicembre scorso presentava esposto alla Procura della Repubblica di Palmi, la quale, a sua volta, ha investito della questione la Procura generale presso la Corte di appello di Catanzaro.

Spetta, pertanto, all'Autorità giudiziaria di valutare, nell'ambito delle sue esclusive e specifiche attribuzioni di direzione e controllo dell'attività di polizia giudiziaria, se nell'operato dell'Arma siano riscontrabili, in rapporto al citato episodio, eventuali abusi.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CECCHERINI

RODA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere:

a) a quale cifra (sia pure approssimativamente) ammontano i danni causati all'agricoltura della Val Padana dall'eccezionale siccità che, prolungandosi oltre il pensabile, sta mettendo a serio repentaglio la già fragile economia delle piccole aziende agricole (coltivatori diretti) e soprattutto dei braccianti agricoli;

b) quali misure immediate di interventi governativi e di sollievi fiscali si intendono adottare allo scopo di consentire ai danneggiati di superare l'attuale pesantissima stretta congiunturale. (*Già interr. or. n. 861*) (4240)

RISPOSTA. — Nella Lombardia, i danni della prolungata siccità, verificatasi nella primavera del 1965, hanno riguardato, in maniera quasi esclusiva, i territori delle province di Milano e Pavia.

Nella provincia di Milano, i danni — che hanno interessato le zone irrigate dal canale Villoresi e, in misura minore, quella irrigata dal Naviglio Grande — consistono nella minore produzione di fieno, di frumento e paglia, nonché nelle spese per risemine di granturco e per interventi di diserbo per il riso.

Nella provincia di Pavia, i danni hanno interessato principalmente le colture foragere, del frumento, del riso e delle piante da orto, nonché la produzione del latte che è diminuita a causa della scadente qualità della produzione di primo sfalcio (maggengo) e dei prati da vicenda.

Mediamente, ad avviso degli Ispettorati agrari competenti per territorio, l'incidenza dei danni non ha raggiunto il 40 per cento della produzione lorda vendibile aziendale.

Nel Piemonte, la prolungata siccità ha avuto ripercussioni sfavorevoli soprattutto per il primo taglio (maggengo) delle foragere nelle zone collinari, mentre di entità minima o trascurabili sono stati i danni alla coltura del riso e del frumento.

Quanto agli interventi intesi a superare la situazione, è noto che, grazie anche al tempestivo interessamento degli ispettorati agrari, si è ottenuta, da parte della competente Amministrazione dei lavori pubblici, l'applicazione dell'articolo 43 del testo unico delle leggi sulle acque, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, con la ripartizione delle acque nella maniera più equa, in relazione alle esigenze delle diverse colture, e con il divieto degli invasi degli impianti industriali ed idroelettrici.

Tali provvedimenti sono valsi a migliorare progressivamente la situazione, sicché ai primi di giugno la disponibilità idrica è rientrata nei limiti normali, anche per le intervenute favorevoli condizioni meteorologiche.

Trattandosi di danni alla produzione, le zone colpite sono state tenute particolarmente presenti in sede di ripartizione dei

fondi per quote di concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di conduzione, a modico tasso d'interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

I danni medesimi sono stati inoltre considerati in sede di delimitazione delle zone agrarie del territorio nazionale, effettuata con decreto ministeriale del 2 agosto 1965 in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi nel periodo agosto 1964-luglio 1965.

Si aggiunge che le Commissioni tecniche provinciali per l'equo canone di Brescia, Ferrara, Mantova, Modena, Novara, Parma, Pavia, Piacenza, Rovigo e Vercelli hanno deliberato, a norma dell'articolo 4 della legge 12 giugno 1962, n. 567, riduzioni di canoni di affitto dei fondi rustici danneggiati dalle avversità meteoriche verificatesi nella decorsa annata agraria.

Per quanto concerne le invocate misure di sollievi fiscali, il Ministero delle finanze ha comunicato di non aver potuto disporre alcun provvedimento di sgravio fiscale a favore delle zone di cui trattasi, in quanto dalle indagini svolte dalle competenti intendenze di finanza non sono emerse le condizioni previste dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro  
RESTIVO

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che la maggioranza del Consiglio comunale di Cava de' Tirreni (Salerno), nella seduta del 27 luglio 1965, in assenza delle opposizioni, adottò la gravissima deliberazione n. 276, avente per oggetto il rilevamento dell'immobile del Social Tennis Club per l'importo di 225 milioni;

che tale immobile era stato costruito su suolo comunale con l'accordo che tutte le costruzioni sarebbero gratuitamente divenute di proprietà comunale allo scadere dei

trenta anni dalla costruzione, senza il pagamento di alcun corrispettivo;

che i 225 milioni di cui alla delibera servono, in effetti, a far fronte ai debiti contratti per vari motivi dal predetto sodalizio e che, pertanto, il prelievo da parte del Comune è uno specioso pretesto per venire incontro alle necessità dell'ente privato;

che nel computo della somma predetta non si è tenuto conto degli ottanta milioni di lire che il Social Tennis Club ha ottenuto a titolo di contributo dal CONI, dallo Stato e da Enti pubblici, nè si è tenuta considerazione dei precisi criteri fissati dall'articolo 936 del Codice civile;

che la predetta deliberazione è stata adottata col voto determinante di numerosissimi consiglieri soci del sodalizio e, pertanto, interessati direttamente alla definizione della faccenda nel senso da questo richiesto, anche a tutela dei propri personali interessi, come direttamente responsabili dei debiti contratti dal sodalizio;

che il bilancio dissestato del Comune non può consentire lo sperpero di somme per soddisfare a necessità private e che un eventuale mutuo non potrebbe essere contratto perchè osterebbe l'articolo 333 della legge comunale e provinciale secondo il testo unico 3 marzo 1934, n. 383; per sapere a quali conclusioni siano pervenuti i competenti organi di tutela in ordine alla deliberazione di cui alle premesse. (3510)

**RISPOSTA.** — Con deliberazione 27 luglio 1965, n. 274, il Consiglio comunale di Cava dei Tirreni, nell'intento di definire bonariamente la controversia insorta col locale Social Tennis Club in ordine alla disciplina convenzionale della cessione, già accordata per la durata di trent'anni, dei terreni comunali sui quali insistono le attrezzature sportive e di divertimenti realizzate dal sodalizio, ha determinato di rilevare tali opere, ai sensi dell'articolo 934 e seguenti del Codice civile, contro il corrispettivo di lire 225 milioni da finanziarsi mediante la contrazione di apposito mutuo.

La Giunta provinciale amministrativa di Salerno, esaminata la deliberazione nella se-

duta del 31 gennaio 1966, ha osservato che alla deliberazione stessa hanno preso parte tre consiglieri comunali che, essendo soci fondatori del Social Tennis Club, sono portatori di un interesse personale legato alla sorte del patrimonio di quell'ente ed ai provvedimenti ad esso riferentisi, onde avrebbero dovuto astenersi dal partecipare all'adozione del provvedimento, a norma dell'articolo 290 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915.

Inoltre, a parte altri rilievi, inerenti alla determinazione del valore per le opere da rilevare, l'organo tutorio ha essenzialmente osservato che l'attuale situazione del bilancio del comune di Cava dei Tirreni è tale da rendere insostenibile l'onere dell'ammortamento del contraendo mutuo, e ciò anche in dipendenza degli impegni assunti per mutui precedenti.

Pertanto la Giunta provinciale amministrativa di Salerno, con ordinanza dello stesso 31 gennaio scorso, ha disposto il rinvio del provvedimento in questione, assegnando al Consiglio comunale il termine di sessanta giorni per la presentazione di eventuali deduzioni.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**GASPARI**

**SALATI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi intenda disporre per riportare alla normalità e alla precedente alta produttività la situazione dell'azienda agricola « S.p.a. Agricola Riviera » di S. Bernardino-Novellara (Reggio Emilia), di oltre 450 ettari, che dopo l'acquisto, con i soldi dello Stato, da parte dell'attuale proprietario ha subito sul piano della produzione un crollo di oltre il 60 per cento e su quello della occupazione di oltre il 70 per cento, e attraverso una crisi finanziaria tale da sospendere il pagamento dei salari ai braccianti agricoli;

per conoscere inoltre se risponde a verità che l'azienda ha ottenuto dallo Stato, ai sensi delle vigenti leggi, oltre 600 milioni, di cui 400 per mutuo per l'acquisto, e 200 dal piano verde per investimenti produttivi;

per conoscere infine se, così come chiede unanime anche il Consiglio comunale di Novellara, non ritenga urgente intervenire affinché venga indotto il proprietario, inadempiente agli obblighi di legge, a cedere la terra ai braccianti che ne faranno richiesta, impedendo le manovre speculative dello stesso, il quale, dopo avere acquistato l'azienda con i finanziamenti dello Stato, per un prezzo medio di lire 1.200.000 per ettaro, ora ne chiede il doppio. (*Già interr. or. n. 891*) (4326)

RISPOSTA. — La società per azioni agricola « Riviera » ha acquistato circa dieci anni fa, in comune di S. Bernardino Novellara (Reggio Emilia) un'azienda agricola di circa 420 ettari, a scopo commerciale per una successiva vendita frazionata, che, però, ha interessato soltanto terreni per 110 ettari.

Trattandosi di un'azienda appoderata, nella quale erano stati eseguiti notevoli miglioramenti fondiari — specialmente nei fabbricati — il prezzo di vendita raggiunse quasi i 500 milioni di lire.

Lo Stato non è intervenuto finanziariamente nell'acquisto, nè con mutui, nè con contributi.

A favore della ditta proprietaria sono stati concessi soltanto due prestiti per l'acquisto di macchine agricole di lire 1.800.000 e di lire 4.850.000, erogati, rispettivamente, nel 1958 e nel 1965.

A seguito dell'esodo di alcune famiglie contadine dalla tenuta, la Società agricola « Riviera » ha tentato di risolvere il problema della conduzione in economia e della mano d'opera, procedendo ad una riconversione culturale verso forme specializzate (frutteto e vigneto) che oggi investono una superficie di circa 80 ettari ed abbandonando l'allevamento del bestiame bovino.

In conseguenza è terminata la produzione zootecnica, mentre si sono ottenute altre produzioni di frutta e di uva.

Comunque, l'attuale crisi finanziaria dell'azienda è conseguenza di fattori esterni, che non riguardano la produzione.

La Società « Riviera », ad istanza dei vari creditori, è ora sottoposta ad amministra-

zione controllata ed il giudice, con il ricavo della vendita dei primi prodotti, ha autorizzato il pagamento del salario alla mano d'opera, impiegata nell'azienda dopo il pignoramento giudiziale.

Quanto alla cessione dell'azienda ai braccianti, si fa presente che già nel 1954 venne inoltrata alla Cassa per la formazione della proprietà contadina una domanda da parte di una costituenda cooperativa « Liberi Braccianti di S. Bernardo » per l'acquisto della tenuta al prezzo di 500 milioni di lire, riferito ad ha. 420 complessivi, ma la Cassa non riscontrò nell'iniziativa i requisiti tecnici ed economici per la realizzazione ed il consolidamento della proprietà diretto-coltivatrice, attesa la impossibilità da parte dei coltivatori diretti interessati di sostenere la quota annuale di ammortamento del prezzo di vendita.

Infine, considerati l'attuale situazione economica della Società « Riviera » e l'elevato prezzo che viene chiesto, la vendita della azienda appare piuttosto difficile; comunque, l'operazione sarebbe facilitata qualora la vendita stessa venisse effettuata dal Tribunale o attraverso gli istituti bancari creditori.

**Il Ministro  
RESTIVO**

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla insostenibile e precaria situazione che si verifica nel comune di Roncofreddo (Forlì) a causa dell'assenza di iniziative tese alla costruzione di alloggi popolari da assegnare ai cittadini meno abbienti, e se non ritenga opportuno voler disporre con urgenza la costruzione di alloggi popolari in base alle vigenti disposizioni di legge. (3432)

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole senatore interrogante che le necessità abitative del comune di Roncofreddo (Forlì) saranno tenute presenti in sede di predisposizione dei programmi costruttivi per ulte-

riori interventi nel settore dell'edilizia popolare ed economica.

*Il Ministro*  
MANCINI

VALENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intende adottare per fornire delle indispensabili attrezzature l'aeroporto di Capodichino decretato « unsafe » (estremamente pericoloso) dalla Associazione internazionale dei piloti date le condizioni di arretratezza di questo nostro scalo, o se non sia preferibile procedere immediatamente alla sua dislocazione territoriale per utilizzare l'aeroporto di Pomigliano d'Arco; e per sapere che cosa ha impedito la costruzione di un nuovo moderno aeroporto nella zona del Lago Patria, sempre più indispensabile per dotare la città di Napoli di una stazione aerea moderna e di installazioni degne della sua funzione nazionale e internazionale.

Si ricorda che sin da oltre dieci anni tale promessa era stata avanzata dal Governo e si era parlato già dei relativi piani, dato che l'attuale aeroporto si trovava ormai sin da allora nel cuore della città, ad alcune centinaia di metri da piazza Carlo III e circondato da ogni parte dai popolosi quartieri di Secondigliano e San Pietro a Patricino e dal comune di Casoria, con un alto indice di pericolosità anche per gli abitanti di quelle zone. (*Già interr. or. n. 572*) (3469)

RISPOSTA. — In una riunione tenutasi il 19 dicembre 1964 con la partecipazione di rappresentanti degli Enti locali sono stati esaminati i problemi relativi alle esigenze del traffico aereo civile sull'aeroporto di Napoli Capodichino.

È stato convenuto che, previo potenziamento dell'attuale aerostazione, l'attuale aeroporto potrà essere sufficiente per assorbire il traffico per almeno i prossimi cinque anni.

È in corso di studio il potenziamento dell'aerostazione da ottenersi mediante un ampliamento del lato ovest di detto fabbricato con un nuovo corpo di fabbrica di circa metri cubi 2.000.

Il miglioramento dell'agibilità della pista di volo verrà attuato mediante la completa rimozione degli ostacoli interessanti l'avvicinamento da nord-est, comportante un onere complessivo previsto in lire 694.974.000 dei quali lire 181.910.900 a carico dell'aviazione civile, lire 211.063.100 a carico del bilancio A.A. e lire 302 milioni a carico degli stanziamenti NATO.

La situazione dei lavori per gli spostamenti degli elettrodotti è la seguente:

a) Linea della S.M.E. (distanza dalla soglia pista metri 180, altezza sulla soglia pista metri 6,84).

È già stata rimossa.

b) Linea telefonica FF.SS. (distanza dalla soglia pista metri 270, altezza sulla soglia pista metri 8,04).

È già stata rimossa.

c) Linea a 60 KV, già EAV, ora Enel (distanza dalla soglia pista metri 395, altezza sulla soglia pista metri 9,79).

Per la rimozione di detta linea sono in corso contatti diretti tra la Direzione generale Demanio del Ministero difesa-aeronautica e l'Enel di Napoli allo scopo di attuare subito la soluzione provvisoria che prevede l'eliminazione dell'elettrodotto esistente nel termine di circa tre mesi.

L'elettrodotto stesso verrà quindi ricostruito in tempo successivo ed a carattere definitivo, secondo un tracciato previsto a nord-est dell'esistente ferrovia Napoli-Formia.

d) Linea a 9 KV Società Elettrica Campana (SEDAC) (distanza dalla soglia pista metri 527, altezza sulla soglia pista metri 5,27).

Sono stati recentemente iniziati i lavori per la rimozione che si prevede sarà ultimata entro il primo trimestre 1966.

e) Elettrodotto FF.SS. 60 KV (distanza dalla soglia pista metri 758, altezza sulla soglia pista metri 12,90).

La rimozione è stata già portata a termine.

f) Elettrodotto SME 60 KV (distanza dalla soglia pista metri 758, altezza sulla soglia pista metri 12,90).

La rimozione è stata già portata a termine.

Si soggiunge che è stato provveduto, nelle more del completamento della rimozione



ostacoli, a stabilire i limiti della pista usabile dagli aerei civili mediante decalaggio della soglia della pista 24.

I provvedimenti per la relativa segnalazione diurna e notturna sono in corso.

A suo tempo è stata considerata la possibilità di un potenziamento delle infrastrutture di volo mediante il prolungamento della pista da metri 2.200 a metri 2.450, massimo consentito dalla configurazione orografica circostante, con un onere valutato in larga massima in lire 625 milioni compresi gli occorrenti espropri.

Le limitate disponibilità di bilancio non hanno consentito finora di prendere in esame il finanziamento di dette opere.

È stata anche recentemente considerata la possibilità di costruire una nuova pista nell'ambito dell'attuale sedime con orientamento N-S oppure NW-SE. Tale soluzione non sembra però che risponda a criteri di ampia sicurezza pur avendo il vantaggio, rispetto alla giacitura della pista attuale, di evitare il sorvolo della città di Napoli.

Questa soluzione, subordinata allo spostamento di varie linee elettriche, telefoniche e tronchi stradali, potrebbe consentire una pista di lunghezza non superiore a metri 2.000-2.200 e quindi insufficiente alle necessità dell'aeroporto.

Per quanto in particolare concerne il miglioramento dei servizi di assistenza al volo, si fa presente che:

il VOR di Teano è stato sostituito con altro della potenza di 200 Watt che è già operativamente efficiente;

un VOR a bassa potenza, installato sull'allineamento della pista, funziona regolarmente dallo scorso mese di maggio;

entro un periodo di tempo relativamente breve verrà installato un radar d'area di cui si è ottenuto il finanziamento;

il personale adibito al controllo della circolazione aerea risulta qualificato secondo le norme internazionali. Il competente organo tecnico del Ministero della difesa-aeronautica ha disposto, comunque, di effettuare ispezioni ancor più frequenti per controllare l'operato;

il VOR di Ponza è stato portato alla potenza di 200 Watt ed abbinato ad un mi-

suratore di distanza. Sono in corso le relative prove di collaudo;

un VOR di navigazione a Punta Campanella è funzionante dal 3 gennaio.

Circa la sostituzione dell'aeroporto di Napoli Capodichino con altro da realizzare in altra località occorre tenere presente che la questione interesserebbe oltre l'attività aerea civile anche le attività aeree militari italiane e statunitensi attualmente svolgentisi a Capodichino.

Risulta che localmente vengono condotte ricerche per il reperimento di un'area idonea alla realizzazione di un altro aeroporto ed è anche stato preannunciato l'invio di uno studio concreto.

Si deve tuttavia porre in evidenza che la costruzione di un nuovo aeroporto, prescindendo dalle questioni preliminari relative alla progettazione ed all'accertamento della sua inseribilità nella rete aeroportuale nazionale per quanto concerne le procedure di avvicinamento e di circuito che non debbono interferire con quelle di altri aeroporti e con le aerovie e debbono evitare spazi aerei vincolati, comporterebbe un onere di circa 10 miliardi ed un tempo di attuazione, tra espropri e lavori, di circa cinque anni.

Circa poi la proposta di utilizzazione immediata dell'aeroporto di Pomigliano d'Arco, si rappresenta che tutto il complesso è di proprietà privata e che è stato recentemente restituito dal Ministero difesa-aeronautica al proprietario.

Inoltre tale aeroporto dispone di una pista di soli metri 1.300 non completamente priva di ostacoli sugli avvicinamenti. Mancano, inoltre, tutte le attrezzature, gli impianti ed i locali occorrenti al funzionamento di un aeroporto che dovrebbe accogliere il traffico civile, dell'AM e USAF attualmente svolgentesi sull'aeroporto di Napoli Capodichino.

*Il Ministro*  
MANCINI

VALENZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intendono prendere per la difesa degli interessi delle 18 famiglie di di-

pendenti del Ministero di grazia e giustizia, abitanti nell'isolato n. 24 della GESCAL in via Po (rione Canzanella) a Napoli, ai quali è stato intimato lo sfratto. Si tratta di una questione che si trascina da ben due anni, quando in seguito ad un'alluvione l'intero fabbricato è sprofondato di parecchi centimetri con paurose lesioni e avvallamenti. In questi due anni la GESCAL non ha saputo far nulla nè per risolvere il problema dell'edificio pericolante, nè per offrire una soluzione agli abitanti dell'edificio, nè per identificare i costruttori responsabili e costringerli a rendere ragione del modo in cui avevano costruito un immobile incapace di resistere al primo acquazzone. In questi due anni non c'è stata una sola perizia ad opera della GESCAL, nessun tentativo di accertare quali fossero le cause del disastro e, adesso, il pericolo di crollo si è fatto imminente e si è giunti alla intimazione di sfratto.

Si chiede di sapere, inoltre, se non sia il caso di ordinare un'inchiesta per l'accertamento delle gravissime responsabilità dei costruttori e della GESCAL. (3521)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero di grazia e giustizia.

Circa lo stato di abitabilità degli alloggi di via Po in Napoli, rione Canzanella, la GESCAL ha comunicato che, da accertamenti effettuati in data 27 luglio 1965 da una commissione di tecnici ed in data 14 settembre dello stesso anno da un perito opportunamente designato, deve escludersi che l'edificio, pur presentando alcuni inconvenienti tecnici, manifesti un qualsiasi carattere di pericolosità; una relazione in tal senso, predisposta dal perito suddetto, è già stata inviata all'Ufficio sicurezza del comune di Napoli.

Peraltro, da parte della Gestione, è stato dato incarico alla stazione appaltante (Istituto meridionale edilizia popolare) ed all'ingegnere collaudatore di accertare le responsabilità degli inconvenienti verificatisi, di far conoscere i risultati delle livellazioni di precisione affidate all'Istituto di topografia della facoltà di ingegneria di Napoli e di formulare proposte per la sistemazione

esterna dell'edificio e per gli altri lavori necessari.

Infine, la GESCAL ha assicurato che non mancherà di seguire la relativa pratica, operando tutti gli interventi necessari per normalizzare la situazione nel più breve tempo possibile.

Il Ministro

MANCINI

VECELLIO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali disposizioni sono state date agli Enti ed Uffici periferici in merito al rimborso delle spese sostenute direttamente dai Comuni ed Enti locali per le prestazioni effettuate dagli Enti stessi durante le alluvioni verificatesi nel mese di settembre 1965.

L'interrogante richiama la precedente sua interrogazione del 9 settembre con la quale metteva fra l'altro in rilievo l'urgenza di intervenire in determinati particolari casi anche in vista di nuove possibili piene e quindi di ulteriori e maggiori danni!

Purtroppo ciò è avvenuto e molte opere di difesa appena eseguite od in corso sono state danneggiate dalle successive alluvioni verificatesi nella seconda metà dello stesso mese di settembre.

L'interrogante ritiene doveroso ripetere anche in questa sede il più vivo elogio per gli amministratori e per le popolazioni delle vallate del Piave che sono accorse in massa, usando tutti i mezzi a disposizione nei momenti e nei luoghi ove si manifestavano più urgenti le opere e le difese di emergenza. Analoghe espressioni di vivo apprezzamento e riconoscenza vanno a tutti coloro che sono intervenuti con i mezzi occorrenti per ovviare ai danni e per recare conforto ed aiuto alle popolazioni, ed in primo luogo ai rappresentanti del Governo, agli Uffici provinciali e compartimentali, alle Forze armate ed ai vari servizi di Polizia.

È proprio grazie alla tempestività degli interventi degli Enti locali e statali che si sono potuti evitare danni assai più gravi e più onerosi sia alle opere pubbliche che private.

Appare quindi doveroso che le spese sostenute dai Comuni ed Enti locali in tali occasioni debbano essere rimborsate al più presto ed in tal senso l'interrogante chiede assicurazioni per poter corrispondere ad analoghe sollecitazioni da parte degli interessati. (3780)

RISPOSTA. — In occasione dell'alluvione abbattutasi sulla vallata del Piave, nella notte dal 2 al 3 settembre, le Amministrazioni comunali chiamavano a raccolta la popolazione valida che accorreva sui luoghi dove si manifestava più urgente la necessità di disporre difese di emergenza, per aiutare nella loro opera i Vigili del fuoco e i militari di stanza nella zona.

Tali interventi hanno consentito di fissare, lungo le sponde dei corsi d'acqua, in piena eccezionale, delle grosse piante d'abete tagliate nei boschi vicini, trascinate con ogni mezzo sui luoghi d'impiego e quindi legate ed assicurate con grosse funi metalliche.

Queste misure sono valse ad evitare maggiori esondazioni ed ulteriori erosioni di sponda. Analoghi interventi si sono ripetuti nei giorni 23 e 24 settembre successivi.

Infatti una nuova notevole piena del fiume Piave e dei suoi affluenti riproduceva in quei giorni una situazione d'emergenza e di pericolo ad affrontare la quale non erano ancora sufficienti le opere di difesa apprestate dall'Ufficio del Genio civile di Belluno.

Le Amministrazioni comunali, trovandosi nella cennata situazione, utilizzarono tutti i mezzi a disposizione sul posto, provvedendo ad inviare sul luogo d'impiego trattori, autocarri motoseghe, ingenti quantità di corde d'acciaio, torce a pila, pietrame da costruzione prelevato nei cantieri edili, materiali vari, oltre a numerose piante d'abete prelevate dai boschi di proprietà privata o consortile.

Altri limitati interventi disposti dai Comuni hanno riguardato lo sgombero di smottamenti lungo strade frazionali o di servizio dei boschi e pascoli, ripristino di passerelle, pulizia di tombini ed altro.

Le spese sostenute dalle Amministrazioni comunali si riferiscono evidentemente alle provviste e lavori succitati, sui quali l'Ufficio

del Genio civile non ha potuto espletare alcuna sorveglianza.

Secondo calcoli presuntivi del Ministero dei lavori pubblici, le spese ammontano a lire 10 milioni, con esclusione della mano d'opera fornita spontaneamente dalla popolazione locale e del valore dei beni salvati.

Comunque, da parte del Ministero dell'interno sono stati concessi ai Comuni più colpiti della provincia di Belluno contributi straordinari per complessive lire 26.900.000, da destinare al ripristino di opere pubbliche distrutte, o danneggiate.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, con rinnovate e più drastiche disposizioni, riconfermare le istruzioni già impartite con circolare del 12 luglio 1963 dal Ministro dei lavori pubblici per la regolamentazione e la limitazione dell'estrazione di ghiaia e sabbia nei torrenti appenninici, stante che in questi ultimi tempi si è manifestata una eccessiva ripresa di attività di cava. Quanto sopra in considerazione che i danni provocati dalle indiscriminate estrazioni di materiali litoidi specie dagli alvei dei corsi d'acqua emiliano-romagnoli portano non solo profondi squilibri nei tratti montani appenninici ma anche nelle spiagge padane che, per il mancato ripascimento (causa o principale concausa del fenomeno dell'erosione marina), pregiudicano lo sviluppo turistico di molte marine e la sicurezza dei terreni agricoli prossimi ai litorali. (3918)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il problema posto all'attenzione di questo Ministero dall'onorevole senatore interrogante è stato già attentamente considerato anche in passato dal Magistrato per il Po. Sono state accertate le condizioni evolutive degli alvei dei corsi d'acqua che fanno parte del bacino idrografico del Po e le conse-

guenti menomazioni statiche che hanno subito i manufatti che li attraversano o che sono subordinate alle variazioni dell'equilibrio morfologico degli stessi alvei.

Sono state impartite, fin dal 1963, disposizioni di massima atte a disciplinare le estrazioni di materiale dagli alvei dei diversi corsi d'acqua, tenuto conto che in quelle stesse estrazioni è stata ravvisata la causa determinante del gravoso fenomeno.

Successivamente sono stati interessati i singoli Uffici del Genio civile ad eseguire precisi accertamenti; è stato confermato che le estrazioni di cui trattasi hanno la preminenza tra le cause che favoriscono l'abbassamento locale degli alvei.

In questi ultimi tempi si sono avute ancora segnalazioni di fatti evolutivi anomali e pregiudizievoli alle opere interessate dai corsi d'acqua con riferimento anche a quelle di difesa e di contenimento dei deflussi di piena nei tratti arginali.

A seguito delle risultanze delle indagini sopradette e delle segnalazioni pervenute, le quali hanno precisato uno stato di fatto realmente preoccupante, il Magistrato, con circolare n. 5668/1 in data 22 dicembre 1965, indirizzata agli Uffici del Genio civile territorialmente dipendenti e per conoscenza ai rispettivi Provveditorati regionali alle opere pubbliche, ha rinnovato le disposizioni precedentemente impartite, in relazione con le estrazioni di materiale litoide, raccomandando agli stessi Uffici la più conveniente ed assidua sorveglianza sulle concessioni in atto, e questo allo scopo di regolare le escavazioni in maniera da evitare, nel limite delle disposizioni di legge vigenti, perturbazioni al regime delle acque, specie nei periodi di piena, promuovendo, se del caso, la modifica dei relativi disciplinari di concessione per quanto attiene la durata delle concessioni stesse nonché i modi e la quantità del materiale da estrarre.

Per quanto concerne, invece, le condizioni di quella parte del litorale adriatico ove sfocia il Po — zona del Delta da foce Volano a foce Adige — l'eventuale scemato ripascimento della spiaggia, dovuto ad una possibile diminuzione dell'apporto solido, è stato in buona parte mascherato dal feno-

meno di abbassamento che ha subito quel territorio.

Manca attualmente al riguardo ogni riferimento, o rilevamento, atto a delineare la vera causa delle corrosioni che in realtà sono state accertate su quelle spiagge e che comunque sono sempre tenute in considerazione dal Magistrato e dagli Uffici del Genio civile di Rovigo e di Ferrara precipuamente in ragione della necessità di provvedere alla progettazione della sistemazione idraulica di quella zona.

Per quanto riguarda la erosione del fondo dei corsi d'acqua del bacino del Po, il precitato Magistrato si è riservato, non appena possibile, di trasmettere alla Presidenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici una relazione sugli accertamenti eseguiti, corredata delle proposte più convenienti relativamente alle ricerche di carattere generale e particolare, necessarie per la esatta delinea-  
zione del preoccupante fenomeno.

Si fa presente, infine, all'onorevole senatore interrogante che sono stati disposti ulteriori accertamenti sulle escavazioni e che comunque è intendimento di questa Amministrazione aumentare il servizio di vigilanza allo scopo di evitare ulteriori eventuali danneggiamenti.

Il Ministro  
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se in considerazione dei gravi danni occorsi alla viabilità nelle zone appenniniche di competenza dell'Amministrazione provinciale di Bologna per numerose frane e smottamenti verificatisi a causa delle recenti forti piogge, non ritenga di disporre un immediato contributo finanziario a favore dell'Amministrazione interessata, ai sensi della legge di pronto intervento. (*Già interr. or. n. 336*) (4038)

RISPOSTA. — In occasione delle alluvioni verificatesi nell'inverno 1964 in Emilia, questo Ministero, a causa delle limitate disponibilità finanziarie, poté assegnare al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna

solamente la somma di lire 200 milioni, e con questa il predetto Istituto finanziò gli interventi che rientravano nei casi previsti dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, con particolare riguardo per quei comuni che presentavano precarie condizioni di bilancio.

Furono pertanto disposte le esecuzioni dei seguenti lavori in provincia di Bologna:

Zola Predosa - Sgombero frana abitato Gessi lire 2.000.000;

Borgo Tossignano - Ripristino acquedotto capoluogo lire 5.600.000;

Castiglione dei Pepoli - Ripristino provvisorio transito strada comunale Baragazza-Boccadirio-Monte Tavianella lire 1.500.000;

Castiglione dei Pepoli - Ripristino provvisorio transito strada comunale Baragazza-Roncobilaccio-casello Autostrada del Sole lire 1.000.000;

Castel di Casio - Ripristino provvisorio transito strada comunale per S. Lorenzo e Ca' Pifferi lire 1.400.000;

Montevoglio - Ripristino provvisorio transito strade comunali S. Egidio e Via Puglie lire 1.500.000;

Monghidoro - Ripristino provvisorio transito strada comunale Fradusto- Ca' di Natale lire 1.000.000;

Savigno - Ripristino provvisorio transito strada comunale Vignola-Conti lire 1.900.000;

Vergato - Ripristino provvisorio transito strada comunale Riola-Montecavallaro lire 1.500.000;

Gaggio Montano - Ripristino acquedotto capoluogo lire 700.000;

Grizzana - Idem s.s. Greglio-Montecauto lire 400.000;

Monte S. Pietro - Ripristino provvisorio transito strada comunale per Ronca lire 1.500.000;

Marzabotto - Ripristino acquedotto comunale in località Boverara lire 2.400.000;

Monghidoro - Ripristino provvisorio strada comunale Monghidoro-La Costa lire 1.300.000;

Savigno - Ripristino provvisorio transito strada comunale Vignola-Conti lire 1.100.000;

Loiano - Ripristino provvisorio transito strada comunale Barbarolo-Molinello lire 300.000;

Pianoro - Ripristino provvisorio transito strada comunale per Monte Calvo lire 1.800.000;

Marzabotto - Ripristino provvisorio transito strada comunale Cabovella - località Campi lire 600.000;

Sasso Marconi - Ripristino provvisorio transito strada comunale Rasilio - Sotto Chiesa lire 700.000;

Zola Predosa - Ripristino provvisorio passerella sul torrente Lavino in località Piave lire 2.000.000;

Castel d'Aiano - Pronto intervento a tutela pubblica incolumità muro di sostegno strada comunale fraz. Rocca di Roffeno lire 1.700.000;

Camugnano - Ripristino provvisorio transito strada provinciale Riola Camugnano-Castiglione dei Pepoli lire 4.000.000;

Imola e Tossignano - Ripristino provvisorio transito ponte di Codrignano sul Santerno lire 7.000.000.

Per quanto concerne la possibilità di concedere contributi all'Amministrazione provinciale di Bologna per ovviare ai danni conseguenziali agli eventi atmosferici si assicura il Senatore interrogante che le richieste dell'Amministrazione citata saranno sempre valutate, in relazione alle diverse leggi che consentono tali concessioni di contributi nel settore dei lavori pubblici, in concorso con tutte le altre similari domande in modo da rispettare il generale principio di giustizia distributiva.

*Il Ministro*

MANCINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'ammontare complessivo dei fondi che per il quinquennio 1965-1969, in forza della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, sono stati destinati per rendere più efficienti e funzionali i porti dell'Emilia-Ro-

magna ed in particolare per conoscere la suddivisione della somma destinata fra i singoli porti della regione. (4151)

RISPOSTA. — Rispondendo anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dei lavori pubblici, desidero anzitutto precisare che l'assegnazione dei fondi di cui alla legge 29 ottobre 1965, numero 1200, è stata compiuta dall'apposito Comitato interministeriale previsto dalla legge stessa che, all'articolo 9, ha demandato il compito della ripartizione della somma di 75 miliardi al Ministero dei lavori pubblici d'intesa con quelli della marina mercantile, del bilancio e del tesoro.

Nell'elaborazione del piano di ripartizione dei fondi, il predetto Comitato interministeriale ha anzitutto considerato che i fondi medesimi rappresentano una prima *tranche* di applicazione del piano quinquennale per i porti, il quale prevede una spesa di 260 miliardi e costituisce parte integrante del programma di sviluppo dell'economia nazionale, attualmente all'esame del Parlamento.

In conseguenza di ciò si è ritenuto opportuno destinare questa prima parte dei fondi anzitutto all'eliminazione di quelle che venivano segnalate nello stesso « progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » come le più gravi deficienze del nostro sistema portuale.

È stato, cioè, assunto il criterio di concentrare i limitati fondi per ora a disposizione su un numero relativamente ristretto di porti, in quanto la ripartizione dei 75 miliardi fra tutti i porti nazionali classificati (i quali attualmente sono 146) si sarebbe risolta in un eccessivo e improduttivo frazionamento dello stanziamento, sì da frustrare le finalità stesse di un intervento organico e razionale nell'economia portuale.

Il criterio stesso si riallaccia alla considerazione (espressa nello stesso piano quinquennale e del quale costituisce un principio ispiratore) che uno dei maggiori difetti funzionali del nostro sistema portuale consiste nell'eccessivo numero di porti; tale circostanza fu posta in risalto già nel voto del CNEL del 9 dicembre 1963, il quale,

nel rilevare che l'eccessivo numero degli scali marittimi del nostro Paese costituisce un fattore economicamente negativo, auspicò che l'esecuzione di opere intese a potenziare i porti venisse accentrata prevalentemente su quelli aventi carattere di rilevante interesse nazionale.

E, infatti, sulla base di tali elementi di natura tecnico-economica il 75 per cento dei fondi della prima *tranche* del piano è stata assegnata ai sette porti di preminente interesse nazionale (Genova, Venezia, Napoli, Savona, Livorno, La Spezia e Trieste) nei quali si concentra il 50 per cento del traffico marittimo.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, le assegnazioni riguardano il porto di Ravenna per una somma di lire due miliardi.

Con essa si potrà far fronte alle seguenti esigenze:

Segnalamenti moli foranei nel canale di accesso	L. 150.000.000
Completamento opere foranee . . . . .	» 1.200.000.000
Miglioramento e sistemazione e attrezzatura darsena . . . . .	» 150.000.000
Difesa sponda canale darsena . . . . .	» 500.000.000
	<hr/>
	L. 2.000.000.000

Desidero infine aggiungere che i suddetti stanziamenti non esauriscono gli interventi a favore dei porti emiliani e romagnoli, ai quali si guarderà anche in avvenire con particolare attenzione e con il criterio di destinare le possibilità finanziarie, che potranno essere messe a disposizione del sistema portuale italiano, con la nota impostazione produttivistica.

Il Ministro  
NATALI

VIDALI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritengano di dover

intervenire, ciascuno per la parte di loro competenza, al fine di accelerare la definizione della costruzione della Casa di riposo in località « Alle Grazie » di Pordenone assicurando una appropriata scelta del terreno più sicuro e adatto allo scopo.

Risulta all'interrogante che attualmente la questione è oggetto di esame ministeriale, a richiesta degli Enti locali e dell'ONPI, mentre gli ospiti della vecchia Casa di riposo « Umberto I » pur trovandosi in condizioni tutt'altro che soddisfacenti hanno espresso la loro opposizione ad un trasferimento nell'edificio nuovo che è posto a meno di 50 metri dall'argine del Noncello e su terreno alluvionabile ed è stato gravemente danneggiato durante i recenti straripamenti del fiume. L'erigenda Casa di riposo, i cui lavori di costruzione sono stati sospesi e sono comunque molto iniziali, è stata prevista in una zona che viene riconosciuta non soltanto pericolosa dal punto di vista della sua prossimità agli argini del suddetto fiume, ma anche insalubre per la eccessiva umidità. (3682)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'Ente comunale di assistenza di Pordenone, in seguito alle perplessità manifestate dai competenti organi provinciali del Ministero dei lavori pubblici e della sanità sull'idoneità del terreno destinato alla costruzione della nuova sede della Casa di riposo « Umberto I », con deliberazione del 10 dicembre scorso, ha deciso di sospendere i lavori in corso, nei limiti consentiti dall'articolo 30 del capitolato generale di appalto, approvato con decreto Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063.

Il Comitato circondariale di assistenza e beneficenza pubblica ha preso atto, in data 23 dicembre 1965, di tale deliberazione ed ha invitato l'ECA ad inviare l'atto deliberativo all'ufficio del Genio civile per i provvedimenti del caso.

Allo stato, il problema della prosecuzione o meno dei lavori intrapresi è rinviato e dovrà essere risolto insieme a quello più ampio della utilizzazione di tutta la zona sottostante il fiume Noncello, nell'ambito della realizzazione del programma di sviluppo edilizio previsto nel piano regolatore del comune di Pordenone.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI